

Speciale Fieragricola - Veronafiere



AGRICOLTURA 2030

Strumenti di analisi per pianificare il futuro

“Davanti a noi stanno cose migliori di quelle che ci siamo lasciati alle spalle” - Clive Staples Lewis



Realizzazione a cura di:

FIERAGRICOLA



VERONAFIERE



Ettore Riello
Presidente Veronafiere

Alla vigilia della 111^a edizione, Fieragricola guarda avanti. E lo fa nel modo che da sempre la contraddistingue, mettendosi al fianco dei propri follower, per usare un termine passato alla ribalta con l'avvento dei social media. Espositori, visitatori, addetti all'agricoltura nell'accezione più trasversale del termine, come è la vocazione della rassegna internazionale che da 115 anni è uno dei fiori all'occhiello di Veronafiere.

L'intento dell'*instant book* «**Agricoltura 2030, strumenti di analisi per pianificare il futuro**» è quello di favorire la conoscenza e la crescita del settore, cercando di individuare quali saranno i grandi temi, i cambiamenti e le tendenze di un orizzonte temporale che, seppure apparentemente lontano, è in realtà alla portata. Un progetto "aperto", che non si esaurisce con questi interventi, ma attende ulteriori pareri di importanti interlocutori del settore e rappresenta il "*fil rouge*" anche nella prospettiva delle future edizioni di Fieragricola.

Tale ruolo di ricerca, di stimolo, di approfondimento è di prioritaria importanza per chi, come Veronafiere, rappresenta il 45% dell'offerta fieristica sull'agroalimentare, con un panorama di iniziative dedicate alla filiera simbolo del *Made in Italy* che parte proprio da Fieragricola e che comprende Siab, Eurocarne, Sol&Agrifood, Vinitaly, Enolitech; ancora una volta ci si è voluti interrogare, in sinergia con esperti, addetti ai lavori, rappresentanti del mondo agricolo, per cercare di capire dove sta andando l'agricoltura.

Per vocazione Veronafiere intreccia idee, valori, persone, business e internazionalizzazione, ma pone allo stesso tempo spunti e riflessioni per affrontare insieme un percorso evolutivo di crescita, non soltanto limitandosi all'economia e ai numeri.



Giovanni Mantovani
Direttore Generale Veronafiere



Sezione 1



ANALISTI E MONDO AGRICOLO

Dario Casati, *economista agrario, già prorettore presso l'Università degli Studi di Milano*

Giorgio Amadei, *economista agrario, presidente dell'Accademia nazionale di Agricoltura*

Gabriele Canali, *docente di Economia Agroalimentare, Università Cattolica di Piacenza*

Francesco Bettoni, *presidente di Borsa Merci Telematica Italiana*

Giacomo Pietramellara, *professore associato di Chimica agraria, Università di Firenze*

Luigi Sartori, *professore associato di Meccanica agraria, Università di Padova*

Marco Vieri, *Ingegneria dei Biosistemi, Università Firenze*

Massimo Goldoni, *presidente di FederUnacoma*

Leonardo Bolis, *presidente di Confai*

Silvano Ramadori, *presidente Unima*

Roberto Moncalvo, *presidente Coldiretti*

Mario Guidi, *presidente Confagricoltura*

Franco Verrascina, *presidente di Copagri*

Giorgio Mercuri, *presidente dell'Alleanza delle Cooperative Agroalimentari*

Pietro Salcuni, *presidente Associazione Italiana Allevatori*

Pietro Laterza, *presidente dell'Associazione nazionale degli allevatori di razza Bruna*

Prospettiva 2030: non è fantascienza, ma serve buon senso Accesso a scoperte scientifiche per una nuova rivoluzione verde

Dario Casati, economista agrario, già prorettore presso l'Università degli Studi di Milano

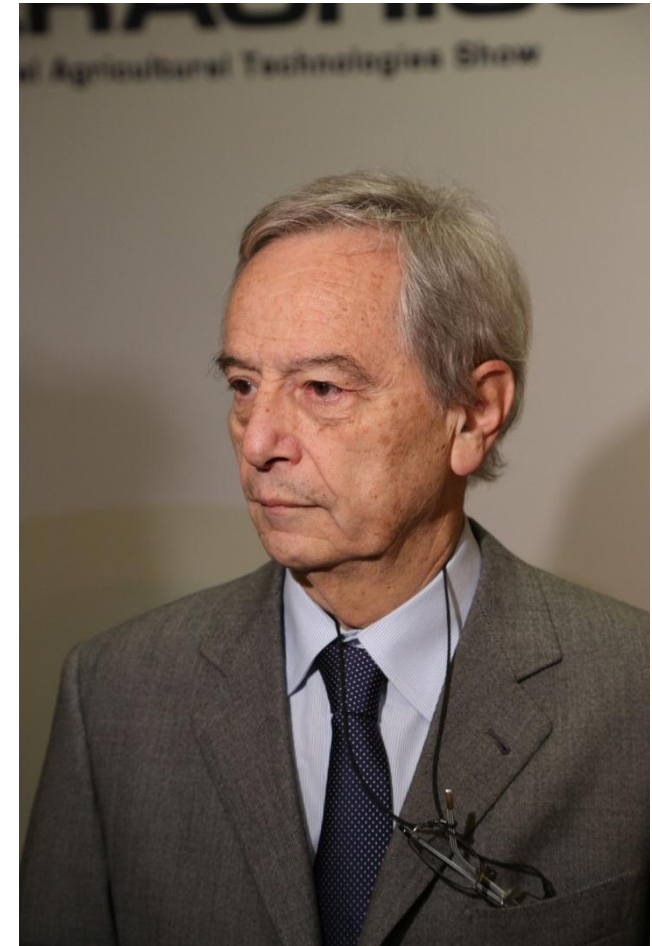
«Uno degli aspetti peggiori della crisi è il fatto che ci costringe a vivere in un affannoso presente senza la possibilità di guardare in avanti. L'agricoltura, in particolare, soffre della mancanza di tempi lunghi. L'eterno presente la sfianca e la penalizza.

L'orizzonte 2030 è ormai molto prossimo. Per quel periodo disponiamo anche di alcune proiezioni che indicano gli scenari al cui interno l'agricoltura italiana, europea e mondiale si muoverà. Voglio proprio partire dalla considerazione che alla fine del primo quarto del secolo la popolazione mondiale sarà cresciuta, forse non tanto quanto si pensava, ma certamente la terra dovrà sfamare oltre 8 miliardi di persone i cui fabbisogni alimentari medi saranno superiori a quelli attuali. Ogni analisi si muove da questa constatazione e dal fatto che la terra coltivabile non sarà ragionevolmente aumentabile, sia nei paesi sviluppati sia nel resto del mondo. Il mercato degli alimenti sarà un mercato globale, la stessa crisi ha dimostrato che, nonostante gli inevitabili sussulti protezionistici tipici dei momenti difficili, l'integrazione continua.

L'agricoltura perciò dovrà produrre ovunque, anche nei ricchi paesi occidentali, una quantità crescente di cibo di qualità sempre migliore sul piano nutrizionale, organolettico e delle scelte voluttuarie. L'unica soluzione realisticamente possibile è quella che ha permesso la crescita della popolazione negli ultimi secoli, l'allungamento della vita media, il miglioramento delle condizioni di vita, l'accessibilità al cibo a prezzi decrescenti e passa per gli incrementi di produttività. Questi però, in una logica di autentica sostenibilità, sono possibili solo se derivano dagli sviluppi delle conoscenze scientifiche applicate con serenità e fiducia alla produzione agricola.

Ecco allora che le teorie legate all'effimero largamente diffuse, specie nei paesi sviluppati, cedono il passo ad un impiego razionale delle risorse ed alla logica economica, oltre che all'etica nei confronti dell'intera umanità. I mercati si amplieranno, la concorrenza si dovrà sviluppare liberamente, l'accessibilità alle scoperte scientifiche sarà alla base di una nuova (fase della) rivoluzione verde. Nessuno può decidere chi in futuro avrà accesso al cibo e chi ne rimarrà escluso, pena la sottanutrizione che danneggia la qualità della vita e la crescita individuale e collettiva e il sorgere di conflitti per la sopravvivenza.

Certo, rimarrà spazio anche per l'enogastronomia e per i suoi costosi capricci da cui il marketing ricava interessanti redditi, ma senza cibo per tutti l'umanità non ha prospettive».



Il futuro agricolo dipende da tre innovazioni Informatica e comunicazioni, robotica e bio-tech

Giorgio Amadei, economista agrario, presidente dell'Accademia nazionale di Agricoltura



«Scrivava un celebre economista inglese del secolo scorso, John Maynard Keynes, che l'unica previsione possibile è che “nel lungo periodo siamo tutti morti”. D'altra parte i demografi dicono che, date le tendenze riproduttive attuali e l'inevitabile inerzia di esse, il mondo sarà abitato nel 2050 da nove miliardi di uomini (e solo quel punto la macchina riproduttiva dovrebbe cominciare a perdere colpi). In futuro, dunque, si porrà il problema di nutrire a sufficienza un'umanità cresciuta di quasi il 40%. Altri aggiungono che il pianeta non avrà terra sufficiente per produrre cibo, quindi sarà necessario modificare le abitudini alimentari nel senso di una forte austerità. Ma fare conto della virtù per correggere il cammino dell'umanità è piuttosto illusorio. Si ricorda, in proposito, un altro economista inglese, vissuto a cavallo tra '800 e '900, Thomas Robert Malthus, che per primo studiò lo squilibrio tra crescita della popolazione e l'aumento delle risorse alimentari e indicò come soluzione l'astinenza sessuale. Non ebbe alcun seguito. Tuttavia, nei secoli successivi, la drammatica previsione non si tradusse in realtà, perché la crescita delle terre coltivate e le maggiori produzioni unitarie compensarono largamente le esigenze dell'accresciuta popolazione. Fu dunque la tecnologia, anzi l'innovazione tecnologica, non la virtù, a trovare la soluzione. Ma dopo due secoli abbondanti da allora, dopo un'evoluzione agricola che non ha precedenti nella storia umana, vale ancora fare assegnamento nell'innovazione per affrontare il problema di questo secolo?

Non si può dare una risposta.

Oggi vige il principio di precauzione che per talune innovazioni tende a diventare di preclusione, segnatamente per quel ramo complesso di innovazioni che derivano dalla manipolazione del patrimonio genetico di piante ed animali. E questo avviene in condizioni in cui il rischio è infimo per ambiente e salute umana.

Comunque, supponiamo che in futuro avvenga come nel passato recente e remoto, ossia che sia l'innovazione tecnologica a determinare le forme di evoluzione dell'agricoltura, in un mercato globale sostanzialmente libero e quindi concorrenziale.

Data questa premessa, l'effetto più potente sull'agricoltura sarà determinato da tre

famiglie di innovazioni. Le prime che conviene menzionare riguardano l'informatica ed il sistema delle comunicazioni. Queste consentiranno un ulteriore controllo dei processi di produzione agricoli, migliorando l'efficienza di ogni singola operazione, la riduzione dei costi, sollecitando un accrescimento delle dimensioni di ogni singola attività e della specializzazione produttiva di ogni impresa. In più, la possibilità di comunicare la propria offerta produttiva ad un vasto mercato, darà modo anche a produttori di dimensioni comunque modeste rispetto al mercato di collegarsi, anche senza intermediari, con gli utilizzatori finali o intermedi dei prodotti realizzati. La personalizzazione dei prodotti, entro certi limiti, potrà avere un margine anche nel campo agricolo e soprattutto si potrà invertire una tendenza del passato recente, in cui le imprese dovevano "estromettere" le attività di commercializzazione, affidandosi a cooperative o ad intermediari, per mancanza di collegamenti coi mercati.

La seconda famiglia di innovazioni è quella robotica, ossia fa riferimento all'evoluzione dei mezzi meccanici. Questa appare, fin da ora, come la più influente sulla dimensione e sull'organizzazione delle imprese.

Già ora il valore del patrimonio delle macchine in un'impresa agricola è molto elevato e spesso il ricorso ad imprese esterne di servizi meccanici è diffuso. In questo caso, il gigantismo meccanico appare dominante. Ma non è detto che non possa subire una svolta, almeno parziale, giungendo ad una certa "miniaturizzazione", come sta accadendo già ora per impianti trasformazione dei prodotti agricoli, un tempo impensabili per una singola impresa, oggi possibili e a costi del tutto concorrenziali con quelli delle industrie esterne all'agricoltura.

La terza famiglia di innovazioni sono quelle bio-tecnologiche, tra cui una parte derivanti dall'ingegneria genetica. In Italia per ora sono precluse, ma all'estero, anche in paesi europei, con cui vige la libera circolazione dei prodotti agricoli, stanno trovando applicazioni molto importanti.

In effetti, queste innovazioni offrono in prospettiva una serie di vantaggi rilevanti, come la creazione di nuovi tipi di prodotti agroalimentari, migliori dal punto di vista nutrizionale per l'uomo o per gli animali allevati, oppure meno costosi per la trasformazione successiva in cibo, a causa di minori quantità di componenti non utili, quindi da eliminare e smaltire. In più si aggiungerebbero prodotti ad uso terapeutico per diverse malattie (la cosiddetta nutraceutica).

Le innovazioni di prodotto che diverrebbero possibili sono in genere a più rapido effetto rispetto a quelle di processo (più onerose in termini di capitali), quindi si metterebbe in moto un fenomeno di sviluppo dell'agricoltura molto interessante, che potrebbe riguardare anche la localizzazione di molte produzioni al di fuori degli attuali confini climatici.

La diversificazione ambientale andrebbe dunque di pari passo con quella della destinazione dei nuovi prodotti.

Da questo punto di vista, la grande dimensione e la specializzazione produttiva, conseguenti agli impulsi delle innovazioni meccaniche o informatiche, potrebbe trovare una contrapposizione in imprese di minori dimensioni fisiche, ma specializzate in attività più ricche.

Infine, l'agricoltura potrebbe ridurre il suo impatto ambientale con colture dotate di auto difese dai parassiti, quindi bisognose di minori quantità di fitofarmaci, mentre la crescita in quantità e qualità della produzione nelle aree più idonee, porterebbe ad una minore superficie coltivata, lasciando spazio ad una crescita dei boschi, dei parchi e delle forme di agricoltura estensiva.

Insomma, l'evoluzione tecnologica, con le sue molteplici sollecitazioni, darebbe spazio a molte nuove iniziative, adatte a soddisfare esigenze diverse, con un'unica caratteristica comune, la forte capacità tecnica di chi realizza e controlla le imprese agricole.

C'è chi dice, tuttavia, che ormai l'agricoltura ha raggiunto un livello tecnico oltre il quale non sarà possibile andare e che conviene piuttosto pensare al "chilometro zero", al metodo biologico o addirittura biodinamico, all'origine dei prodotti e alle firme sull'etichetta. Per carità, cose forse utili, ma si ricorda che la convinzione della fine dell'innovazione possibile dei dirigenti del solo grande gruppo automobilistico italiano, portò alla perdita di parte importante del suo mercato e ad una crisi ancora irrisolta».

Imprese concentrate sui propri punti di forza Forte selezione di imprese e produzioni, spazio alla qualità

Gabriele Canali, docente di Economia Agroalimentare, Università Cattolica del Sacro Cuore - Piacenza



«Un orizzonte temporale lontano come quello del 2030 può portare a sognare ad occhi aperti o, viceversa, a lasciarci condizionare dalle nostre paure. Sedici anni, con l'accelerazione che la storia ha subito nell'ultimo secolo, e in particolare negli ultimi decenni, potrebbe portare a "un altro mondo".

Nel campo agroalimentare, tuttavia, i cambiamenti sono forse più lenti e meno imprevedibili rispetto ad altri contesti tecnologici: i processi biologici sono pur sempre importanti, il fattore umano, ad esempio sui consumi, gioca un ruolo non meno importante e tende ad evolvere più lentamente.

L'esercizio, quindi, è molto difficile, ma forse si possono identificare tre macro tendenze principali.

L'agricoltura si andrà sempre più focalizzando, nei diversi contesti territoriali, sui suoi veri punti di forza, siano essi la capacità di produrre in modo economicamente efficiente prodotti agricoli, la capacità di produrre e valorizzare prodotti di qualità, la capacità di offrire servizi di natura ambientale, unitamente (o meno) a produzioni particolari, o anche di natura sociale. La crescente competizione e la riduzione delle forme di sostegno spesso distorsive determineranno, ben prima del 2030, una forte selezione delle imprese e delle produzioni.

La dimensione ambientale dell'agricoltura non verrà meno, anche se potrà subire ulteriori modificazioni. Certamente il progresso delle tecnologie potrà comportare fortissimi cambiamenti anche nelle modalità di produzione del cibo, ma impatterà soprattutto sulla sua trasformazione. La relazione tra agricoltura e ambiente, quindi, sarà sempre particolarmente importante, anzi sempre più cruciale, sia per le interazioni che l'agricoltura esercita sull'ambiente che per quelle che quest'ultimo esercita sulla prima. Agricoltura e ambiente saranno costretti, per fortuna, a svilupparsi insieme e in modo sempre più positivo, pena l'insostenibilità dello sviluppo stesso e danni importanti sia sull'agricoltura che sull'ambiente.

Nel 2030 non sarà importante solo la dimensione ambientale nella quale si svolge l'attività agricola, ma anche la dimensione territoriale, cioè il mix di contesto ambientale, economico, tecnologico, sociale e culturale. Se in termini meramente quantitativi è probabile che gran parte della produzione verrà realizzata con modalità relativamente standardizzate e uniformi, vi sarà sempre anche uno spazio importante per i prodotti che consentono di aumentare la varietà per i consumatori, e che siano in grado di offrire agli stessi prodotti con diversi livelli qualitativi e mix di caratteristiche diverse rispetto a quelle dei prodotti di massa. E per un Paese come l'Italia, ricco di differenze, questa opportunità potrebbe aver offerto (negli anni precedenti il 2030) spazi importanti per la crescita di numerose filiere molto moderne e integrate dal punto di vista contrattuale e di relazioni tecnologiche, ma caratterizzate da livelli qualitativi del tutto peculiari. E queste filiere, per quanto relativamente piccole se considerate singolarmente, potrebbero essere in grado di generare una quota importantissima del valore aggiunto complessivo dell'agroalimentare nazionale».

Borsa Merci Telematica e sistema camerale insieme per colmare il divario culturale, prima del digital divide

Francesco Bettoni, presidente di Borsa Merci Telematica Italiana



«Come sarà l'agricoltura nel 2030? Quale impatto avranno le nuove tecnologie? Gli scambi commerciali, il mercato, il rapporto tra gli operatori subiranno modifiche radicali in seguito al diffondersi della telematica nel settore agricolo?

Il premio Nobel per la fisica Niels Bohr diceva che le previsioni sono molto difficili, soprattutto quelle sul futuro. Compito mio, quindi, in queste poche righe, non sarà dare numeri ma disegnare uno scenario. Non una previsione, quindi, ma un obiettivo realizzabile, concreto e visibile.

Quando le Camere di Commercio, il 26 gennaio del 2000, costituirono l'allora Meteora Spa, tutti quanti sapevamo che non sarebbe bastato soddisfare il bisogno delle imprese della filiera agroalimentare, ma che per moltissime imprese e in moltissimi casi sarebbe stato necessario - ancor prima - creare quel bisogno. Il Sistema Camerale prima e il ministero delle Politiche agricole poi hanno provato ad anticipare il mercato con lo scopo di dare avvio a un meccanismo virtuoso che favorisse l'innovazione, la trasparenza, l'efficienza. Si parla molto di *digital divide*; il divario, nel caso del nostro Paese, non è solo digitale ma è prima di tutto culturale. Le Camere di Commercio, con Borsa Merci Telematica, vogliono avviare le imprese a un nuovo tipo di commercializzazione. Con strumenti innovativi, con un mercato regolamentato e trasparente, con un percorso di professionalizzazione dell'intera filiera.

Sei milioni di euro scambiati sulla Borsa Merci Telematica nel 2002, 44 milioni nel 2005, oltre 170 nel 2008. E poi quasi mezzo miliardo di euro transati nel 2011, oltre 650 milioni nel 2012 e 733 milioni nel 2013. E' vero, le previsioni sono difficili, soprattutto quelle su un futuro così lontano come quello del 2030. Ma i risultati di questi primi 14 anni di vita della Borsa Merci Telematica, l'impegno e la lungimiranza del Sistema Camerale, l'importanza della nostra produzione agroalimentare e l'ancora troppo lenta ma inesorabile diffusione delle nuove tecnologie, ci fanno pensare che quello scenario, che a inizio secolo poteva sembrare lontanissimo e anche visionario, in realtà è qui, a portata di mano».

Adattarsi ai cambiamenti climatici Combinare produttività e qualità nutrizionale dei prodotti

Giacomo Pietramellara, professore associato di Chimica agraria, Università degli Studi di Firenze



«Il compito che attende l'agricoltura nei prossimi anni è sempre lo stesso, cioè provvedere la comunità umana del cibo necessario alla sua sussistenza. Purtroppo a complicare le cose ci sono il problema del *climate change*, della disponibilità idrica, della degradazione dei suoli e non ultimo dell'eccessiva sovrappopolazione del pianeta, attesi nove miliardi nel 2050.

Già il solo incremento della popolazione, che comporterà in pratica una drastica riduzione della superficie agricola pro-capite, quella cioè disponibile per sfamare ogni individuo, rappresenta una sfida tecnologica tremendamente ardua.

Dovremo essere capaci di incrementare almeno del doppio gli attuali livelli di produttività per ettaro, obiettivo estremamente arduo da raggiungere.

Ad aggravare le cose va poi aggiunta la progressiva perdita di terreni coltivabili per cause antropiche, quali inquinamento ed urbanizzazione, e di *climate change*. L'alterazione del profilo climatico potrebbe infatti provocare un cambiamento del profilo geografico di alcune colture, l'ulteriore perdita di terre coltivabili e la diminuzione delle risorse idriche disponibili.

Relativamente alla diminuzione delle risorse idriche si deve anche considerare la forte competizione tra agricoltura ed altri utilizzi (domestici ed industriali) e l'effetto dell'inquinamento.

A fronte di tutto ciò, purtroppo negli ultimi decenni si è sviluppata un'agricoltura di tipo intensivo e non conservativo. Tale modello agricolo è esclusivamente dedicato all'ottenimento delle massime rese produttive e quindi assolutamente inadatto a rispondere alle sfide attese.

Tale sistema agricolo oltre a non considerare le qualità nutrizionali dei prodotti, non prevede un utilizzo ecosostenibile delle risorse naturali né la salvaguardia della biodiversità in relazione al flessibilità adattativa dell'ecosistema agricolo agli stress ambientali, quali quelli attesi con il cambiamento climatico.

Sarà quindi necessario, per non dire vitale, lo sviluppo di un'agricoltura che, rispettando l'ambiente e le sue risorse, risulti capace di adattarsi ai cambiamenti ambientali e nel contempo permetta di combinare un'elevata produttività con la qualità nutrizionale degli alimenti.

Tale sistema agricolo potrà essere realizzato attraverso lo sviluppo di nuove pratiche agronomiche, non solo dedicate alla gestione del soprassuolo, ma anche del sottosuolo e della sua biodiversità di forme viventi, la maggiore di tutti gli ecosistemi terrestri, essenziale per fornire al suolo la fertilità, ovvero la capacità di sostenere la vita. Questo dovrà essere sostenuto anche da un contemporaneo sviluppo delle nostre capacità di selezione di nuove varietà di piante, capaci di meglio adattarsi alle condizioni ambientali attese, e di integrare e gestire le possibilità legate alle tecnologie di *remote sensing* per selezionare le migliori pratiche agricole e valutarne l'efficienza. Tutto ciò permetterà di realizzare un'agricoltura vicina al raggiungimento del zero *CO2 emission production* e del *close the loop* nella gestione delle risorse, massimizzandone il riciclo.

Alla base del rinnovamento richiesto all'agricoltura, fondamentale sarà la nostra capacità di percepire il suolo non più come un mero substrato, ma come un complesso sistema biologico, il più ricco ecosistema terrestre in termini di biodiversità, essenziale non solo per fornire alimenti, ma anche per regolare il clima, depurare le acque, degradare e riciclare rifiuti, stoccare in modo sicuro gli inquinanti.

Questa rivoluzione culturale rispetto al suolo dovrà riguardare soprattutto gli agricoltori che dovranno sentire l'onore e la responsabilità di gestire al meglio un patrimonio dell'umanità capace di fornire un elevato numero di *ecological services*».

Evoluzione, non rivoluzione delle macchine agricole Verso reti di servizio per interagire con terreno, piante, animali

Luigi Sartori, professore associato di Meccanica agraria, Università degli Studi di Padova



«Da sempre la meccanica agraria ha marciato di pari passo con le tecniche agronomiche, mettendo a disposizione soluzioni tecnologiche atte a rendere più efficiente il lavoro e l'uso di mezzi produttivi.

Un binomio che ha consentito di rispondere alle necessità storiche di un'agricoltura in continua evoluzione e che continuerà a farlo anche in futuro, consolidando modelli di sviluppo capaci di razionalizzare l'utilizzo delle risorse naturali grazie all'innovazione e alla ricerca.

Se consideriamo il trend di sviluppo dell'agricoltura dal 2000 ad oggi, almeno per quanto riguarda il settore delle macchine agricole, si può notare come l'evento più significativo sia stata l'introduzione di nuove tecnologie legate all'informatica e all'elettronica.

Nei prossimi quindici anni ci si dovrà aspettare ancora un ulteriore e più brillante sviluppo di questo settore. La messa a punto e la produzione di nuove macchine che facciano largo uso di mecatronica, telemetria, tracciabilità, distribuzione variabile di prodotti e robotica applicabili a tutti i comparti agricoli, dalle colture industriali a quelle orticole, dalla viticoltura alla zootecnia, si consoliderà ulteriormente in un prossimo futuro.

In altre parole, ci dovremo abituare a tecnologie semplici, dal punto di vista meccanico, ed altamente affidabili, ma dotate di complesse reti di servizio atte a interagire con le componenti che caratterizzano l'agricoltura: il terreno, le piante, gli animali.

Grande impulso deriverà dall'introduzione di nuovi sensori. Questi, infatti, possono consentire di adattare le tecniche agronomiche alla variabilità intrinseca del suolo, dell'ambiente e quindi delle colture.

Tuttavia, la grande mole di dati che può essere ricavata dalla sensoristica e da sistemi di georeferenziazione deve essere raccolta, gestita ed elaborata per generare concrete informazioni e istruzioni utili per la diretta ottimizzazione delle pratiche colturali di campo.

L'affrancamento di queste soluzioni tecnologiche significa necessariamente che la futura forza lavoro avrà bisogno di nuove competenze e di formazione professionale approfondita, nonché di uno sforzo di aggiornamento costante da parte dei tecnici e dei commerciali delle ditte costritrici e dei rivenditori.

L'evoluzione, aprirà ad una nuova generazione di imprenditori e tecnici in grado di gestire e interpretare le nuove tecnologie, riducendo, in questo modo, anche le differenze tecnico culturali che in passato hanno caratterizzato l'agricoltura rispetto agli altri settori».

Energie rinnovabili, ma anche efficienza energetica Tra i futuri obiettivi la cattura dell'anidride carbonica

Marco Vieri, Ingegneria dei Biosistemi, Università Firenze (partner progetto europeo www.rhea-project.eu)



«In agricoltura 16 anni sono storicamente un tempo non troppo ampio per introdurre e diffondere grandi innovazioni; d'altronde l'evoluzione travolgente delle nuove tecnologie e dei sistemi di comunicazione è tale da indurre un'accelerazione fino ad oggi impensabile. A favore di ciò, la tangibile prospettiva di un ricambio generazionale con giovani, le cui capacità di gestire i nuovi sistemi tecnologici sono indotte e sviluppate dalle tecnologie "smart", con cui sono cresciuti ed hanno sviluppato le loro competenze.

Sul fronte dell'energia, la ricerca avanzata sta mettendo a punto nuove forme di produzione e nuovi sistemi di trasformazione più "puliti" ed efficienti, che permetteranno di raggiungere l'obiettivo del Piano Europeo Energia 2030, approvato in gennaio, con la riduzione del 55% di emissioni, del 40% di consumo energetico, ed un aumento del 45% di energia rinnovabile.

Nei propulsori, dalla "Green Energy" per la produzione di energia elettrica e combustibili di origine rinnovabile, il target ha inglobato l'efficienza energetica e le tecnologie di cattura di anidride carbonica e altre sostanze dannose. Oltre alla produzione di energia da fonti rinnovabili (biomasse, solare) e l'incremento di produzione di combustibili alternativi (bioetanolo, biodiesel, etc.) si hanno risultati applicativi tangibili su: la valorizzazione dei prodotti di rifiuto della catena energetica (come la glicerina); la produzione di energia da prodotti riciclati (*feedstock*) alternativi agli idrocarburi o da emissioni come la trasformazione della CO₂ in molecole di valore energetico quali metanolo e/o acido formico e di altre molecole in composti utili o non dannosi; l'immagazzinamento efficiente dell'energia sia mediante lo sviluppo di batterie innovative sia di vettori energetici alternativi come l'idrogeno.

I risvolti di questa rivoluzione nelle macchine agricole sono epocali. Negli attuali trattori innovativi, l'inserimento di dispositivi per ridurre le emissioni e di trasmissioni oleodinamiche per aumentare le performance hanno prodotto d'altronde un aumento dei consumi, anche se le emissioni per litro consumato sono ridotte. Sono quindi da migliorare.

I nuovi trattori e conseguentemente le macchine operatrici a essi collegate avranno quindi propulsori elettrici o ibridi (termico-elettrico) con la sostituzione delle trasmissioni idrauliche (oleostatico-oleodinamico) in elettriche. Le trasmissioni idrauliche hanno, infatti, caratterizzato un'epoca e hanno permesso la realizzazione di soluzioni tecnologiche improponibili con le trasmissioni meccaniche legate a geometrie vincolate. Queste hanno d'altronde un basso rendimento e lo si vede dalla necessità di avere grossi scambiatori di calore, per poter dissipare il calore prodotto (che rappresenta una perdita). Le nuove tecnologie di trasmissione e trasformazione dell'elettricità rappresentano oggi l'evoluzione concreta e fattibile nei prossimi 15 anni.

I futuri trattori avranno dispositivi multifunzione di guida e monitor di controllo dell'intero sistema motrice-operatrice che, oltre alla gestione operativa interattiva con il centro aziendale e con le altre unità in campo, visualizzeranno le condizioni energetiche di esercizio con registrazione all'operatore e al sistema centrale (aziendale) degli indici critici (energia, emissioni, ecc.)».

Un'agricoltura per l'alimentazione e una di nicchia E macchine agricole progettate per i patrimoni dell'umanità

Massimo Goldoni, presidente di FederUnacoma



«L'economia mondiale, e gli strumenti di politica agricola, evolvono in modo talmente rapido che è sempre più difficile immaginare scenari "futuribili".

Penso tuttavia che esista una tendenza di lungo periodo, che si è manifestata da oltre un decennio e che si andrà sempre più accentuando negli anni futuri, quella che riguarda la separazione fra agricoltura per l'alimentazione di base e agricoltura di alta qualità e di nicchia.

Nel 2030 la popolazione mondiale sarà ulteriormente cresciuta e l'agricoltura dovrà garantire, in ogni regione del mondo, la sicurezza alimentare e una sufficiente varietà di coltivazioni anche per rendere più ricchi gli apporti nutrizionali nella dieta di ogni popolo.

Nello stesso tempo, si andrà sviluppando un'agricoltura di altissimo livello, vissuta e gestita come un vero e proprio patrimonio culturale, espressione di un'arte antica e di territori unici. Visitare, ad esempio, un vigneto pregiato delle colline toscane, un uliveto monumentale in terra di Puglia o un pascolo incontaminato negli altipiani del Trentino sarà come vedere un "orto botanico", una mostra d'arte a cielo aperto, un luogo affascinante e prezioso dove si custodiscono tradizioni che verranno percepite come "patrimonio dell'umanità".

È un processo necessario e che ha già precedenti storici molto concreti. Pensiamo alla trasformazione che hanno conosciuto tutte quelle aree dove oggi sorgono i grandi parchi naturali, ad esempio in America, Europa, Africa, che sono state un tempo territori di caccia spietata alle specie animali e di sfruttamento delle risorse e che oggi sono considerati aree "sacre", gestite nell'ottica della conservazione totale dell'ecosistema e della biodiversità: ecco, credo che i territori dell'agricoltura pregiata saranno concepiti nello stesso modo.

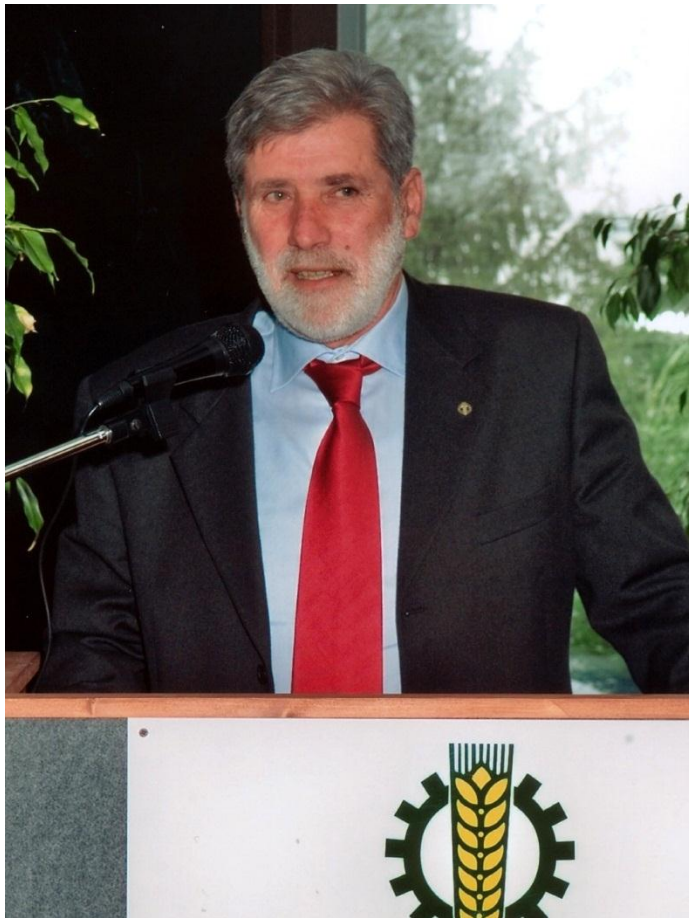
Anche la meccanizzazione sarà in linea con questo tipo di evoluzione, e offrirà, da una parte, macchine straordinariamente efficienti per l'agricoltura industrializzata e intensiva, e dall'altra macchine appositamente progettate per questa "agricoltura di culto", che saranno elettriche, robotizzate, e persino adeguate nelle forme e nei colori al paesaggio agricolo nel quale, discrete e silenziose, pascoleranno come fossero animali in libertà, essendo programmate per sapere come e quando intervenire per le operazioni colturali.

In questo contesto, anche i prodotti alimentari realizzati in questi territori saranno salvaguardati con grande cura, essendo frutto di un'integrazione strettissima tra la produzione della materia prima agricola e la fase di trasformazione alimentare.

Anche per questo servirà una meccanizzazione innovativa, capace di realizzare filiere agroalimentari complete, anche in contesti aziendali relativamente piccoli, con requisiti di qualità e salubrità all'altezza delle aspettative di un pubblico che sarà sempre più consapevole ed esigente».

Meno reti di salvataggio, più multifunzionalità In futuro aziende multi-reddito e contoterzismo in crescita

Leonardo Bolis, presidente di Confai (Confederazione Agromeccanici e Agricoltori Italiani)



«Imprese agricole più competitive, diversificate, collaborative e attente all'ambiente, ma anche più presenti nella varie fasi della filiera e interpreti di una nuova multifunzionalità: così dobbiamo pensare al panorama del settore tra poco più di un decennio.

Fare impresa in agricoltura comporterà, molto più che in passato, una forte attenzione verso aspetti gestionali e manageriali che non potranno per nessun motivo essere trascurati. Tutti si dovranno abituare all'incertezza e dimenticare le reti di salvataggio: occorrerà essere imprenditori, senza più eccezioni.

Per il 2030 dobbiamo attenderci la definitiva affermazione di uno dei grandi trend del settore primario: l'agricoltura in outsourcing. Rimarranno pochissimi coltivatori diretti e saranno sempre di più le imprese agricole che opereranno per un massiccio ricorso a servizi in conto terzi.

È alle porte, non appena si attenueranno gli effetti della crisi, una decisa affermazione dell'agricoltura di precisione. L'intelligenza elettronica regolerà le macchine agricole in tempo reale.

Il tema della qualità ambientale delle attività produttive rappresenterà una sfida ineludibile per tutte le imprese agricole. Tra qualche anno, per molte aziende, farsi interpreti di un'agricoltura più verde si rivelerà vantaggioso anche dal punto di vista dei bilanci aziendali.

La crescita dell'imprevedibilità e dei fattori di rischio determineranno la fuoriuscita dal mercato di tutte le aziende non attrezzate per competere. Le imprese medio-piccole intenzionate a rimanere in attività dovranno associarsi in forme nuove e creative. Vi sarà un significativo incremento del numero di imprese agricole costituite in forma di società di capitali.

Tra le capacità che più conteranno in agricoltura vi sarà quella di saper cambiare al momento giusto, uscendo rapidamente dai comparti che manifesteranno di volta in volta segni di declino.

Ne risulterà rivoluzionato il tradizionale concetto di multifunzionalità agraria, che non coinciderà più con la pratica dell'agriturismo o con la vendita al dettaglio dei prodotti trasformati in azienda. L'idea di agricoltura multifunzionale racchiuderà una serie di aspetti quali la diversificazione dell'attività agricola, la propensione all'innovazione e la costruzione di un'azienda agricola multi-reddito.

L'agricoltore del prossimo futuro sarà destinato a confrontarsi sempre di più con nuove dinamiche culturali, con i temi della tutela del territorio e della sicurezza dei consumi: dovrà diventare un attore globale del contesto sociale in cui opera.

Anche il ruolo delle organizzazioni di categoria ne uscirà modificato: lungi dal rinchiudersi in una sterile difesa di interessi corporativi, le associazioni dovranno puntare con decisione ad accompagnare l'agricoltura italiana verso la modernità».

Verso forte contrazione delle imprese agricole Agromeccanici necessari per produrre e mitigare choc sociale

Silvano Ramadori, presidente Unima (Unione nazionale imprese di meccanizzazione agricola)



«Le più attendibili proiezioni delle Nazioni Unite, sull'evoluzione della consistenza demografica e del conseguente fabbisogno di derrate alimentari e di energie rinnovabili, lasciano immaginare un modello di agricoltura assai diverso da quello che ha finora dominato la scena, almeno in Italia.

La differenza più significativa si vedrà sui numeri: con soli 12 milioni di ettari superficie utilizzata, se la dimensione media delle aziende agricole dovesse attestarsi su valori "internazionali", il numero dei soggetti coinvolti potrebbe scendere sotto le centomila unità.

Il fenomeno è sotto gli occhi di tutti: dato che appena un decimo degli imprenditori agricoli può oggi essere considerato "giovane", nel giro di un paio di decenni usciranno di scena diverse centinaia di migliaia di imprese.

La contrazione del numero delle aziende porterà ad una netta separazione fra proprietà e conduzione dei terreni; appare altresì probabile che le quotazioni del mercato fondiario ritorneranno ad essere influenzate, più che dall'equilibrio fra domanda ed offerta, dalla reale vocazione produttiva e dalla redditività.

Le imprese agromeccaniche saranno doppiamente protagoniste in questo processo epocale di ristrutturazione dell'agricoltura: da un lato come soggetto attivo della produzione agricola, specialmente nel settore delle commodity, dall'altro come "fattore di elasticità" del sistema, in grado di mitigare lo choc sociale. Sul primo punto gli agromeccanici, in quanto conduttori/gestori di grandi superfici, saranno sempre più un punto di riferimento per le colture a meccanizzazione integrale. Ma è naturale pensare che il rapporto fra cliente e fornitore di servizi meccanizzati assuma un peso importante nella fase in cui l'agricoltore

dovesse ritirarsi dalla gestione attiva, in un mondo in cui anche i rapporti economici sono ancora legati a quelli umani.

Le imprese agromeccaniche dovranno fare sistema con i colossi delle "commodities" che saranno gestite dai pochi imprenditori dell'alimentare internazionale, con un diverso rapporto di forza rispetto all'industria di trasformazione. I produttori di mezzi tecnici - macchine, sementi e agrochimica - dovranno anch'essi entrare in un sistema integrato, in cui l'agricoltura sarà sempre più condizionata dalla politica comunitaria ed internazionale (il negoziato in sede WTO, in particolare, assumerà un peso crescente rispetto alle politiche nazionali e comunitarie). Quella che abbiamo sinteticamente prefigurato è l'agricoltura professionale e competitiva, la stessa di cui anche la classe politica dovrà tener conto, a prescindere dal fatto che l'imprenditore sia o non sia *iap* (imprenditore agricolo professionale), coltivatore diretto o altre definizioni che verranno via via inventate. In tale quadro gli agromeccanici saranno, forse tardivamente, chiamati a far parte dei tavoli verdi o di concertazione: ancora una volta la politica arriverà in ritardo, con grave pregiudizio per la collettività, che dovrà pagarne le conseguenze non solo sul piano economico e dell'immagine, ma, soprattutto, su quello di una razionale organizzazione sociale.

Il nodo degli sperperi di risorse pubbliche per sostenere attività economico-produttive senza futuro, ovvero impostate sulla base di posizioni ideologiche o irrazionali, verrà drammaticamente al pettine, quando però non avremo più i mezzi per invertire la rotta. Probabilmente, espressioni come agromeccanico e agricoltore potrebbero divenire sinonimi, per le colture a meccanizzazione integrale; mentre l'agricoltura convenzionale, per come la intendiamo oggi, sarà progressivamente marginalizzata, assumendo un ruolo più culturale che colturale. La multifunzionalità potrà comunque assicurare una fonte di sostentamento agli irriducibili che continueranno a credere che "piccolo è bello", anche se con un'incidenza trascurabile sull'economia del Paese e dei futuri scenari internazionali».

Nel mondo più competizione per acqua, terra, cibo In Italia agricoltura vincente, su export tracciabilità e made in

Roberto Moncalvo, presidente Coldiretti



«Azzardare scenari futuri è sempre un'operazione spericolata. Lo provano le molteplici previsioni che a partire dagli anni cinquanta e su fino agli anni novanta non hanno trovato riscontro (dallo sviluppo demografico che ha conosciuto ritmi di crescita ben più contenuti di quelli ipotizzati, passando per l'esaurimento delle fonti tradizionali di energia per chiudere con 'la fine della storia' che avrebbe dovuto far seguito alla caduta dell'Unione Sovietica).

Ancor più lo provano le previsioni mancate (da quelle sui cambiamenti climatici a quelle sulle crisi finanziarie, non ultima quella dei sub-prime).

Più semplice risulta forse porre degli interrogativi, segnalare delle intenzioni, segnare alcuni dati di contesto che ragionevolmente si intensificheranno.

Se partiamo da questi ultimi, possiamo già affermare con relativa tranquillità che la competizione globale per la terra, per l'acqua e in ultima analisi per i prodotti agricoli e per il cibo si intensificherà. Lo dice la crescita impetuosa dei cosiddetto *land grabbing*, che a sua volta si porta appresso il *water grabbing*. Saremo quindi di fronte ad un sostenuto aumento della domanda di carni, cereali, prodotti lattiero caseari a livello mondiale, ma - lo sottolinea la Commissione europea - anche a livello europeo.

Sostenere una domanda di questa natura - spinta prepotentemente soprattutto dai mercati asiatici - porrà inevitabilmente questioni legate al ruolo della politica, al tema delle crisi regionali, alla qualità dei prodotti, alla loro sicurezza, al destino delle produzioni agricole nei paesi in via di sviluppo.

Penso alla politica perché il mito del mercato che si autoregola è un mito che si è infranto definitivamente con la grande crisi finanziaria del 2009. Avremo quindi bisogno di organismi internazionali che sappiano porre regole, garantire *governance* e sopravvivenza per tutti.

Per quanto riguarda l'Italia, infine, ho assai minori dubbi e perplessità: la nostra agricoltura distintiva e di qualità continuerà a rappresentare un modello da inseguire.

Saremo ancora più forti nell'export, si farà più stretto il nostro legame con i cittadini attraverso il potenziale legato alla multifunzionalità, avremo a disposizione la più estesa offerta di prodotti agricoli tracciati e marchiati *Made in Italy*, dai mercati alla grande distribuzione. C'è da augurarsi che ciò avvenga in un sistema paese che avrà trovato anch'esso il modo per rinnovarsi».

Sinergia col turismo, web veicolo per l'agri-promozione Meno aziende agricole, ma più grandi e collegate in rete

Mario Guidi, presidente di Confagricoltura



«Tradizione nell'innovazione. Questo slogan, per Confagricoltura, riassume l'agricoltura del "2030".

Nei prossimi anni i prodotti agricoli e agroalimentari italiani contribuiranno a rappresentare e rafforzare il brand "Made in Italy". Finalmente si concretizzeranno le più volte promesse sinergie con la promozione turistica e si adotteranno efficaci misure di protezione contro la cosiddetta agro pirateria o *Italian sounding*. La bilancia dei pagamenti "import-export" sarà ragionevolmente stabilita vicino al pareggio.

I cittadini del mondo che verranno a conoscere la nostra "terra" saranno sempre di più e pretenderanno di continuare a degustare le nostre eccellenze anche a casa. La conoscenza del nostro Paese nel mondo arriverà soprattutto attraverso la rete che, nel 2030, coprirà completamente l'intero territorio permettendo alle imprese di vendere i loro prodotti attraverso il web.

Si produrrà in modo più ecosostenibile, grazie alla crescente professionalizzazione degli imprenditori agricoli, che impiegheranno agrofarmaci con molecole a basso impatto ambientale e adotteranno pratiche agronomiche appropriate sacrificando, pur in minima parte, la crescita della produzione per ettaro che avrà raggiunto per il 2030 la sua massima potenzialità.

Eco sostenibilità e tradizione saranno i punti di forza anche dell'agroindustria italiana, che troverà ulteriori motivazioni nell'approvvigionarsi di "materia prima" interna. La domanda delle famiglie si sposterà dallo "spendere meno" a tutti i costi, verso uno "spendere meglio".

Le dimensioni medie delle imprese agricole continueranno a crescere, così come si svilupperanno nuove opportunità grazie allo sviluppo di nuove forme di commercio. Il numero delle imprese diminuirà a vantaggio di una maggiore razionalizzazione e modernizzazione del sistema produttivo. Anche la diffusione dell'aggregazione di imprese con le reti, sarà decisiva per rafforzare il potere contrattuale dei produttori. Insomma l'agricoltura continua a evolversi, a essere sempre più multifunzionale ed ad accrescere la sua importanza ed il suo ruolo anche nella produzione dell'energia rinnovabile. Bene fa Fieragricola, quest'anno, a interrogarsi sulle nuove opportunità che offre l'agro informatica, ad esempio sul coltivare con i *tablet*. Nel 2030 sicuramente il *digital divide* sarà un termine obsoleto, sconosciuto ai giovani imprenditori che s'impegneranno nelle aziende agricole che, a loro volta, saranno sempre più tecnologicamente avanzate e pronte a dominare i mercati. Gli imprenditori agricoli italiani, grazie anche alle aggregazioni reali e virtuali, alla banda larga che, finalmente, coprirà tutto le aree rurali, saranno capaci di far crescere il valore aggiunto dei loro prodotti, coniugandolo le tradizioni, alla storia e alla cultura dei nostri innumerevoli, splendidi e unici territori».

Speranze dal boom di studenti di agraria Nel futuro alzare il livello di produttività, curando il territorio

Franco Verrascina, presidente di Copagri



«È una condizione fondamentale quella di guardare al futuro, e non solo a quello prossimo ma anche ad una proiezione di lungo tempo, come può essere il 2030. Lo è per affrontare e vincere le sfide attuali, che sono rappresentate da alti livelli di criticità e, quindi, costruire una prospettiva che consenta all'agricoltura di interpretare, come può, un ruolo da protagonista nelle dinamiche economiche nazionali e internazionali.

Non possiamo e non dobbiamo immaginare un futuro in cui il settore sia ancora costretto a rincorrere o, come sta accadendo in Italia e in molti Paesi dell'Unione europea, a subire gli effetti di crisi economiche come quella che stiamo vivendo e di scelte troppo ancorate alla credibilità sui mercati finanziari, recessive e, in sostanza, poco o nulla orientate con il necessario coraggio alla crescita.

L'agricoltura italiana ha due fronti fondamentali verso i quali muovere con decisione ed essere assecondata dalle politiche istituzionali: consolidare il valore e la valenza della qualità della propria produzione, recuperando anche, per quanto possibile, quote di mercato che oggi le sono sottratte dall'*Italian sounding*; fare ciò nell'ambito di una strategia ispirata anche alla quantità. Rispetto alle stime riguardanti la domanda internazionale di cibo da qui a trent'anni, in netto aumento, la competitività si fonderà inevitabilmente anche su una maggiore produzione.

Vogliamo pensare ad un tempo, anche prima del 2030, in cui all'agricoltura sia riconosciuto il suo tradizionale ruolo di produzione alimentare, ma anche tutto ciò che direttamente o indirettamente esprime in termini di bene pubblico. Agricoltura è paesaggio, identità territoriale, equilibrio ambientale e idrogeologico. C'è un legame molto forte tra queste diverse potenzialità. Recuperare territorio, renderlo produttivo e conseguentemente averne cura significa anche alzare il livello di produttività del settore agricolo. Occorre ricordare, che mentre l'export agroalimentare *Made in Italy* vola, l'agricoltura italiana ha un saldo commerciale con l'estero negativo, essendo deficitari di diverse materie prime.

Il 2030 non è poi così lontano e allora crediamo si debba favorire quella "rivoluzione culturale" che s'intravede in Italia, con il riemergere di un forte interesse dei giovani verso il settore: +45% di iscritti ai corsi di laurea inerenti l'agricoltura e l'alimentazione, trend che si conferma in direzione degli istituti tecnici e professionali agricoli e che trova conforto in diversi sondaggi sulle prospettive professionali in agricoltura.

Per tutto ciò serve convinta considerazione in Europa, dove la Pac non deve continuare a subire logiche particolari a discapito degli interessi generali dell'Unione e questa stessa sia ispiratrice con adeguato peso negoziale di un'equilibrata regolamentazione del mercato globale».

Giù il numero di aziende, molte guidate da immigrati Cresceranno le op, con dimensioni nazionali e sedi all'estero

Giorgio Mercuri, presidente dell'Alleanza delle Cooperative Agroalimentari



«Nel 2030 nel nostro Paese il numero delle aziende agricole, proseguendo il trend degli ultimi decenni, continuerà a diminuire. Prevediamo anche che molte aziende saranno guidate da immigrati, dal momento che è destinato ad aumentare il numero di persone che sceglieranno di trasferirsi nel nostro Paese per migliorare le proprie condizioni di vita.

Sarà quella italiana un'agricoltura sicuramente più moderna, alla quale l'innovazione tecnologica avrà apportato numerosi cambiamenti.

I settori destinati ad avere trend di crescita più interessanti sono quelli che saranno in grado di conferire il massimo valore aggiunto al prodotto finito, mantenendo a valle tutte le fasi della filiera.

A livello politico non crediamo improbabile che ritorni ad essere centrale l'obiettivo di aiutare le aziende agricole a produrre di più. Se si manterranno costanti i ritmi di crescita della popolazione a livello mondiale, il bisogno di cibo aumenterà progressivamente. Di contro, il numero delle aziende agricole e degli addetti andrà inevitabilmente a contrarsi. Le direttrici politiche del comparto dovranno pertanto necessariamente tener conto dell'esigenza di aumentare la produzione, contemperando però tale bisogno con quell'attenzione al miglioramento delle rese produttive, alla sostenibilità ambientale e in generale al tema del *greening* che l'Europa ha già posto in grande evidenza in fase di stesura della nuova Pac 2014-2020.

Per quanto riguarda il nostro Paese, vorremmo sbilanciarci in una previsione ottimistica, ossia che l'agenda di governo nel 2030 metterà di nuovo al primo posto l'agroalimentare proprio come agli inizi della Pac.

Per quanto riguarda il futuro della cooperazione agricola, prevediamo che nel 2030 ci saranno più OP che tenderanno sempre di più ad avere una operatività a livello nazionale e non solo locale e avranno sedi e filiali anche nei principali paesi europei, con la creazione di op transnazionali. L'Europa continuerà a puntare, con l'Ocm unica, ad una concentrazione dell'offerta attraverso sistemi aggregati basati sulle OP.

Passando infine ad una previsione sugli scenari internazionali, sicuramente una questione di grande attualità nel 2030 sarà quella degli Ogm e del ruolo che riusciranno a occupare nell'agricoltura mondiale».

Con la genomica animali più efficienti e sviluppo etico Maggiore benessere, emissioni giù, stop al falso Made in Italy

Pietro Salcuni, presidente Associazione Italiana Allevatori



«Il 2030 sembra lontano, ma in realtà è già domani. Come allevatore non penso che ci saranno cambiamenti drammatici nei sistemi di produzione, ma sono convinto che nel giro di 15 anni le nostre stalle avranno un'efficienza superiore a quella attuale, grazie alla selezione genomica e alle tecnologie di precisione.

Oggi siamo solo all'inizio di questo percorso, ma abbiamo già capito che con la genomica potremo lavorare su obiettivi che oggi sono difficili da immaginare. Ecco perché nel 2030 avremo mandrie selezionate con animali più efficienti e capaci di resistere meglio alle malattie, comprese quelle emergenti che il riscaldamento del pianeta potrebbe portare anche in Italia.

Nei nostri allevamenti gli animali avranno condizioni di assoluto benessere e utilizzeranno razioni sempre più complete, con un indice di conversione dell'alimento più vantaggioso. Anche le emissioni in atmosfera saranno sicuramente inferiori a quelle attuali.

Non è fantascienza, sto solo proiettando in un futuro a medio termine quanto l'Associazione italiana allevatori sta già prendendo in considerazione per il trasferimento delle tecnologie derivati dai progetti di ricerca ai quali partecipa, nonché dalle indicazioni scientifiche più avanzate.

Se solo 10 anni fa avessimo ipotizzato che la selezione genomica avrebbe fatto i passi da gigante che tutti stiamo toccando con mano ci avrebbero presi per visionari, ma oggi la realtà ha superato le aspettative e abbiamo dimostrato le possibilità concrete derivanti da questo nuovo approccio al miglioramento genetico.

Penso che nel 2030 la scienza riuscirà anche a scovare le frodi più subdole, riuscendo a tracciare analiticamente le materie prime utilizzate dall'industria alimentare, avvicinandosi a scrivere la parola fine sul falso *Made in Italy* una volta

per tutte. I ricercatori sono già sulla buona strada e quando riusciranno a mettere a punto dei marcatori più affidabili di quelli attuali, potremo offrire al consumatore e all'allevatore uno strumento in più di garanzia.

Poi c'è il capitolo della nutraceutica, vale a dire la possibilità di avere animali da reddito capaci di produrre latte, carne e uova con caratteristiche nutrizionali più rispondenti alle esigenze salutistiche del consumatore. Si è già imboccata quella strada e nei prossimi 15 anni renderemo applicativi i risultati delle ricerche, in corso e future, immettendo sul mercato numerosi prodotti rispondenti alle diverse mete nutrizionali che faranno vivere meglio le differenti categorie di consumatori. Ma soprattutto penso che il ruolo dell'allevatore come protettore dell'ambiente sarà ancora più forte e che il concetto di sostenibilità, di cui oggi tanto si parla, sarà un reale punto di forza per tutto il settore e non un limite allo sviluppo. In questo quadro va anche visto il contributo crescente che l'allevamento potrà dare come fonte di energia rinnovabile. Sono poi convinto che nel conseguimento di molti degli obiettivi indicati sarà determinante il ricorso alle risorse della biodiversità che gli allevatori italiani hanno sapientemente e gelosamente custodito.

Spero anche che finalmente nel 2030 la zootecnica venga considerata dal governo che reggerà il Paese come un settore strategico per l'economia nazionale e per la sicurezza alimentare della società e possa contare su adeguate risorse per crescere, impostando gli obiettivi futuri con uno sguardo a lungo termine. Abbiamo fatto passi da gigante in questi ultimi 50 anni e gli allevatori più anziani quasi non credono ai risultati raggiunti nell'arco di una vita. Ora è tempo di dimostrare che siamo in grado di proporre una crescita capace di fondere etica ed efficienza. È la vera sfida con cui confrontarci».

Difesa del suolo e biodiversità gli elementi chiave Variabile gas effetto serra, zootecnia paesi emergenti in crescita

Pietro Laterza, presidente dell'Associazione nazionale degli allevatori di razza Bruna



«Immaginare il futuro così lontano sembrerebbe impossibile. Spesso le nostre previsioni si rivelano errate anche se fatte a pochi mesi nel futuro. Come poter fare previsioni così futuristiche? L'idea, quindi, è di non fare previsioni ma, bensì, di analizzare i macro trend in essere e cercare di calare tali tendenze nel nostro operare quotidiano.

Parlare di agricoltura con scenari così lontani impone anche di prendere in considerazione orizzonti molto vasti, certamente non solo Italiani, ma, in linea di principio, nemmeno limitati all'Europa. Parlare di agricoltura significa parlare di alimentazione umana. A volte ci si dimentica che nessuno al mondo mangia qualcosa non derivante da pratiche agricole. La popolazione mondiale aumenta, anche se a ritmi inferiori a quelli stimati anni fa, verso un picco che sarà raggiunto nel 2050 a circa 9 miliardi di persone. Già nel 2030 non saremo molti di meno.

I costi energetici tendono ad aumentare, inoltre la produzione di biocarburanti o bioenergia tende a entrare in concorrenza con le produzioni agricole per uso alimentare. La sotto o malnutrizione, pur diminuendo in termini percentuali, fatica a diminuire in termini assoluti, essendo la velocità di aumento delle popolazioni nelle aree a rischio maggiore. Ad oggi si stimano ancora circa 800 milioni di persone malnutrite nel mondo.

Le risorse naturali sono sotto stress: acqua e suolo sono risorse da conservare con grande attenzione perché saranno necessarie ancora di più nel prossimo futuro; la richiesta di carne e latte è in continuo aumento. Latte e derivati in particolare verranno consumati con percentuali di crescita molto importanti. Per il 2030 si prevede che la maggior parte del latte venga prodotta da Paesi attualmente in via di sviluppo.

Dall'altra parte la preoccupazione per i gas ad effetto serra (i cosiddetti GHG secondo la sigla anglosassone) tende ad aumentare e visto che il latte viene prodotto da ruminanti le due tendenze collidono. Per la carne il bilanciamento ruminanti e non ruminanti si giocherà tra restrizioni sui GHG da una parte e restrizioni sulle deiezioni dall'altra. Tutto ciò come si rifletterà sui produttori?

Le produzioni di materia utile dovranno comunque aumentare nelle aree meno sviluppate del pianeta e stabilizzarsi nelle aree più evolute. Non ci sono più spazi per allargare aree di produzione agricola, si tratta di rendere più efficienti le aree già in uso ed evitare che l'erosione naturale ed artificiale del suolo agricolo addirittura le riduca.

Il produttore agricolo, soprattutto in aree sviluppate, dovrà farsi carico di aspetti come la difesa del territorio e la biodiversità che saranno determinanti per il futuro agricolo non solo locale, ma anche in chiave planetaria. Quali saranno le combinazioni varietali, genetiche o di razza maggiormente utili tra 20 o 30 anni? Difficile dirlo, certo è che mantenere biodiversità è il modo migliore per garantirsi un futuro».



Sezione 2



IL MEGLIO DI #FIERAGRICOLAPOST

Dall'Italia e dal Mondo
Meccanizzazione agricola
Zootecnia
Energie rinnovabili in agricoltura
Agrofarmaci, fertilizzanti, sementi
Servizi per l'agricoltura

Dall'Italia e dal Mondo



Papa Francesco sull'agricoltura: è lavoro per il pane quotidiano

Le parole di Papa Francesco sull'agricoltura e l'ultimo dossier della Fao sulla fame del mondo.

"L'agricoltura non è nata per ammucciare ricchezze ma per garantire il pane quotidiano. L'economia dei contadini ha come elemento fondamentale la sussistenza: è un lavoro utile e prezioso". Le parole sono di Papa Francesco sull'agricoltura, pronunciate in occasione di un colloquio con Carlo Petrini, fondatore di Slow Food e Terra Madre. Il Santo Padre è tornato negli ultimi giorni ad interessarsi di un tema a lui molto caro. Già quando era Arcivescovo di Buenos Aires, infatti, **le idee del futuro Papa Francesco sull'agricoltura e sulla la salvaguardia della biodiversità erano chiare**.

Una riflessione, quella di Papa Francesco sull'agricoltura, che arriva negli stessi giorni in cui viene diffuso l'ultimo **rapporto della Fao**, l'organizzazione dell'Onu per l'alimentazione e per l'agricoltura. Secondo il dossier, **842 milioni di persone, negli ultimi due anni, hanno sofferto la fame**.

Un'emergenza cibo che ha spinto la Fao a chiamare direttamente in causa **l'agricoltura, segnalata come una delle soluzioni possibili a patto di maggiori investimenti sul piano globale**. Secondo l'organizzazione, uno sforzo economico da parte dei principali produttori agricoli mondiali potrebbe generare benessere anche per i Paesi in via di sviluppo. Un concetto contenuto anche negli Obiettivi di Sviluppo del Millennio per il 2015.

L'impegno congiunto di **Fao e Papa Francesco sull'agricoltura** ha catturato l'attenzione degli addetti ai lavori, che hanno insistito sull'importanza del settore primario a livello globale. "Occorre **raddoppiare la produzione agricola mondiale per soddisfare i bisogni di una popolazione che nel 2050 sarà di 9 miliardi di persone**" è il commento al dossier di **Giuseppe Politi**, presidente della Confederazione italiana agricoltori.

La nuova Politica agricola comune, in questo senso, può essere un esempio di quali possano essere le strategie da adottare in futuro. Investire, insomma, resta la via da percorrere. "L'obiettivo deve essere uno solo: **più agricoltura per nutrire il pianeta** - ha sottolineato Politi -. Serve un reale sviluppo agricolo. In questo modo non si contrastano solo la fame, la malnutrizione e la povertà, ma si ottiene un impatto positivo e rilevante sull'economia delle aree rurali".

Dall'Italia e dal Mondo



Casati: «Bene Agrex, i futures sul grano duro di Piazza Affari sono un'opportunità, ma i contratti non sovrastino le merci»

«L'avvio del mercato a termine del frumento duro presso la Borsa di Milano rappresenta un caso interessante» analizza il docente di Economia agraria ed estimo all'Università di Milano.

«Il limite dei precedenti in Italia è stato quello delle dimensioni contenute del mercato italiano rispetto a quello mondiale ». Attenzione al rapporto ammesso fra quantità fisica e contratti. «Se questi sono troppo numerosi accade, come nella crisi del 2007-08, che inneschino le speculazioni».

Agrex passa il primo esame. Il segmento del mercato Idem di Borsa Italiana, dedicato ai derivati sulle commodity agricole, è stato inaugurato lo scorso 21 gennaio con i future sul grano duro.

«L'avvio del mercato a termine del grano duro presso la Borsa di Milano rappresenta un caso interessante - commenta il prof. Dario Casati, docente di Economia agraria ed estimo all'Università di Milano. Il limite dei precedenti in Italia è stato quello delle dimensioni contenute del mercato italiano rispetto a quello mondiale». Il grano duro potrebbe però rappresentare un'eccezione. «Siamo un mercato importante sia di produzione sia di importazione per la necessità quantitativa e qualitativa di approvvigionarci sul mercato mondiale e per esportare un terzo della pasta prodotta - osserva l'economista agrario.

Le premesse dunque ci sono, compresa quella di un importante gruppo borsistico come quello di Milano; il tentativo è importante e va seguito con attenzione per le potenzialità che può sviluppare».

I futures, su lotti da 50 tonnellate, avranno cinque scadenze e la consegna fisica avverrà presso il Silos di Foggia nei mesi di marzo, maggio, settembre e dicembre.

Negli anni della crisi, segnati dalle fiammate dei prezzi agricoli seguite da altrettante cadute, è tornato alla ribalta il tema dei mercati a termine: da un lato vi è chi li ritiene uno strumento valido per favorire la stabilità dei mercati, dall'altro chi li accusa di essere una delle cause della volatilità delle quotazioni su cui si innesca la speculazione. «In Italia in passato si è cercato con poco successo di attivare mercati a termine di rilievo con l'obiettivo di sottrarre il nostro mercato agli alti e bassi di quello mondiale - analizza Casati. Caduta la protezione della Pac, acquirenti e agricoltori hanno scoperto che i prezzi sono diventati sensibilmente più instabili».

Future strumento per stabilizzare le quotazioni, se i contratti non eccedono. I mercati a termine facilitano quotazioni stabili perché, spiega Casati, «oltre a rendere noti i prezzi con anticipo, permettono agli operatori di "coprirsi" con i contratti rispetto ai prezzi finali. Il meccanismo, nel caso dei prodotti agricoli si basa sul fatto che alla fine deve essere disponibile il prodotto fisico da utilizzare per i diversi impieghi. La condizione perché il tutto funzioni è data dall'incidenza del mercato sul totale, da regole precise e soprattutto dal rapporto ammesso fra quantità fisica e contratti. Se questi sono troppo numerosi accade, come nella crisi del 2007-08, che inneschino le speculazioni».

Dall'Italia e dal Mondo



Quando guerre e grandi eventi influiscono sulle *commodities*.

Dalla Corea al Vietnam, allo choc petrolifero: listini a picco

Esiste una correlazione fra i principali eventi mondiali e l'andamento delle mercuriali di mais e frumento.

Il record per le quotazioni del grano dopo la prima crisi del greggio nel 1973. L'eccezione della prima guerra del Golfo (1991), con i prezzi che proseguirono una parabola discendente. Solo una coincidenza?

E se anche la guerra contribuisse al prezzo dei cereali? Perché se è vero, come è vero, che le variazioni dell'offerta agricola possono essere provocate sia da fenomeni legati all'agricoltura sia da altri eventi che esercitano influssi sui mercati, anche i grandi eventi innescano variazioni sull'evoluzione dei prezzi dei cereali.

Nel corso della sua relazione sul tema «Agrimeccanica: quale futuro?», in occasione della prima edizione del Best Seller Award di Fieragricola, il prof. Dario Casati, docente di Economia agraria ed estimo dell'Università di Milano, mette in fila i principali eventi mondiali e la dinamica dei prezzi dei cereali, che sono il prodotto chiave dell'agricoltura, rappresentando il 16 per cento del valore della produzione agricola mondiale, pari a 2,3 miliardi di tonnellate.

«Dalla guerra in Corea del 1952 alle tensioni fra Stati Uniti e Cuba, verificatesi dieci anni dopo - osserva Casati - il fenomeno rialzista si verifica in maniera costante. E ciò avviene sia per le quotazioni del mais che del frumento». I picchi si registrano anche nel 1966, con l'avvio della guerra del Vietnam, ma anche per altri eventi non bellici.

«Lo choc petrolifero del 1973 portò i livelli di frumento a quotazioni record: 9 dollari per bushel (pari a circa 327 dollari/tonnellata) - evidenzia Casati - ma fiammate si ebbero anche nel 1979, in occasione del secondo choc petrolifero. E poi nel 1988-89, a causa della crescita dell'inflazione, nel 1995 con la crisi dell'Europa orientale, nel 2003 con la combinazione di cause endogene ed esogene all'agricoltura: la siccità e la crisi della new economy». Fino naturalmente alle tre crisi avvenute dal 2007-2008 al 2012.

Nel 1991-1992, durante la prima guerra del Golfo e nel periodo immediatamente successivo, i prezzi di mais e frumento non si impennarono. Al contrario, proseguirono la loro discesa. Solo una coincidenza?

Dall'Italia e dal Mondo



Sicurezza della catena agroalimentare, ecco il pacchetto di riforme della Commissione Europea

Gli atti passano da 70 a soli 5. In arrivo un testo unico legislativo per la sorveglianza delle malattie animali: aumentano i controlli, diminuisce la burocrazia. Pagheranno più operatori, ma meno oneri per le microimprese.

Strumenti di controllo più efficaci, monitoraggio esteso e lotta alla burocrazia. Sono i temi principali del nuovo pacchetto di riforme in tema di salute e sicurezza della catena agroalimentare approvato la settimana scorsa dalla Commissione europea. Il testo passa ora al Parlamento europeo: in caso di via libera, le nuove misure entreranno in vigore nel 2016.

Semplificazione e snellimento. Queste le parole chiave del pacchetto, mirato a tagliare radicalmente il numero di atti legislativi che al momento regolano la catena alimentare. Per questo motivo, gli atti saranno ridotti dagli attuali 70 a 5 in tutto. Una sforbiciata effettuata con l'intento di diminuire il carico burocratico che grava su agricoltori, allevatori e operatori del settore alimentare, puntando ad aumentare significativamente l'efficienza e abbattere i costi.

Fra i punti fondamentali delle nuove misure Ue troviamo il rafforzamento dei controlli ufficiali, nuove procedure per la sanità animale, un miglior monitoraggio della salute delle piante e una semplificazione sulla commercializzazione del materiale riproduttivo vegetale. Secondo il Commissario per la Salute e i consumatori Tonio Borg, le novità dovrebbero generare dei benefici per consumatori e imprese.

Più fondi per i controlli ufficiali. La ricetta della Commissione prevede un rafforzamento mirato degli strumenti a disposizione degli Stati membri, da finanziare attraverso un'estensione della tassazione ai settori della catena agroalimentare attualmente non interessati dai pagamenti nell'ambito del Regolamento Ce 882/2004. Le microimprese saranno esentate dal pagamento, ma anche per loro i controlli resteranno in vigore.

Per quanto riguarda la sanità animale, il pacchetto prevede il varo di un testo unico legislativo dotato di un sistema di sorveglianza (con particolare riferimento all'identificazione e alla registrazione degli animali) e l'introduzione di una classificazione delle malattie con una graduatoria di priorità d'intervento. La Commissione ha inoltre precisato che le misure saranno adeguate alle dimensioni e alle tipologie delle diverse strutture, garantendo maggiore flessibilità per le Pmi.

Al centro del provvedimento anche la salute delle piante. La lotta a parassiti e malattie, inaspritasi a seguito dei cambiamenti climatici e dell'arrivo di nuove specie nocive, sarà portata avanti attraverso un più efficiente monitoraggio dei flussi commerciali ad alto rischio da Paesi terzi e tramite un incremento della tracciabilità interna. Sono infine previsti nuovi meccanismi di risarcimento per i coltivatori danneggiati dalle nuove specie di parassiti.

Altre novità per le sementi e, in generale, per il materiale riproduttivo vegetale. Per favorire l'adattabilità e la diversità della produzione vegetale e forestale nell'Unione, agevolando gli scambi commerciali, il pacchetto mira ad introdurre normative più semplici per la commercializzazione delle sementi. Anche in questo caso sono "salve" le microimprese: saranno infatti esonerate dalle spese di registrazione e vedranno ridotte le loro spese amministrative.

Dall'Italia e dal Mondo



L'Europa tende la mano al biologico, Triantafyllidis (Aiab): "Servono investimenti sullo sviluppo"

Il Consiglio europeo dei ministri dell'Agricoltura ha invitato ad una maggiore ambizione per la crescita dell'agricoltura biologica.

Il commento del presidente dell'Associazione italiana agricoltori biologici.

Puntare sulla **ricerca** e sulla **Politica agricola comune** (Pac) per raggiungere un'**agricoltura sostenibile**. E' la proposta del presidente dell'Associazione italiana agricoltori biologici (**Aiab**) **Alessandro Triantafyllidis**, che ha parlato il giorno dopo le conclusioni del Consiglio europeo dei ministri dell'Agricoltura, espressosi a sostegno del biologico.

"E' giusto che il Consiglio abbia messo il settore al centro dell'attenzione, ma il punto fondamentale resta la Pac - ha spiegato a *Fieragricola Post* Triantafyllidis -. Noi abbiamo bisogno di **investimenti** e **incentivi sullo sviluppo**, se vogliamo raggiungere gli obiettivi di un'agricoltura che fornisce beni pubblici alla collettività. Una Pac più disponibile al biologico, più incentivante, vale in questo senso molto di più di una revisione del regolamento e di linee guida per la concorrenza e il commercio".

Da Bruxelles era arrivato ad inizio settimana un invito ad una maggiore **ambizione** per la **crescita del biologico** in Europa, un traguardo da raggiungere anche attraverso la **certezza normativa** e i **sostegni finanziari**. Tra gli interventi mirati evidenziati dall'organo legislativo della Ue, figurano la **flessibilità** nelle norme di produzione, una serie di **controlli più accurati** (anche nel commercio), l'emissione di **linee guida sulla concorrenza**, la **promozione** dei consumi bio attraverso **campagne mediatiche ad hoc** e il sostentamento della ricerca anche attraverso i **Partenariati europei per l'innovazione** (Pei), attualmente in via di definizione. Sempre all'interno del Consiglio dei ministri dell'Agricoltura, è tornata in discussione l'ipotesi di una **revisione del regolamento sulla produzione biologica**. Su questa eventualità, la posizione di Triantafyllidis è netta: "Siamo in trepidazione. La Commissione ha infatti intrapreso il corso di revisione abbastanza in autonomia. Il regolamento approvato nel 2007 (ed entrato in vigore il 1° gennaio 2009, ndr) è ancora abbastanza giovane per poter pensare a qualcosa di completamente diverso già tra due anni. Se questa revisione sarà migliorativa, ben venga. Ma in agricoltura non può cambiare tutto ogni quattro o cinque anni: riscrivere completamente il regolamento metterebbe in difficoltà gli agricoltori".

Dall'Italia e dal Mondo



Ortofrutta, Falconi: “Puntare sui programmi operativi per il rilancio del settore”

A colloquio con il direttore di Italia Ortofrutta, che spiega come aumentare la competitività di un comparto che vale miliardi di euro ma soffre di un'eccessiva frammentazione.

“Divisi non si va da nessuna parte”. Ne è convinto Vincenzo Falconi, direttore di Italia Ortofrutta, che ha parlato a *Fieragricola Post* delle criticità dell'ortofrutticolo italiano e delle ricette per il rilancio di un settore che, secondo gli ultimi dati della Cia, vale 14 miliardi di euro l'anno.

Tre i punti chiave per il rilancio: l'aggregazione delle aziende, l'export e la promozione dei prodotti. “Il mercato richiede qualità, quantità, vasta gamma e forniture costanti di prodotti - spiega Falconi -. Solo strutture aggregate e di dimensioni più grandi possono essere competitive”.

La produzione ortofrutticola italiana si estende su 880 mila ettari e coinvolge circa 460 mila imprese. Numeri da record, che tuttavia nascondono una realtà largamente frammentata. Solo un terzo delle imprese, infatti, sono al momento costituite in Organizzazioni dei produttori (Op), nonostante gli aiuti economici e gli incentivi previsti dall'Organizzazione Comune del mercato (Ocm).

La strada da seguire, secondo Italia Ortofrutta, è il finanziamento dei programmi operativi, che garantiscono alle Op una copertura dei costi pari alla metà del totale, a patto di attenersi a specifiche linee guida. “In questo modo gli aiuti sono legati al risultato commerciale e l'investimento è coperto solo parzialmente, quindi per usufruire del sistema servono reale volontà di competere nel mercato e piani di business solidi”, sottolinea Falconi.

L'export è un altro dei punti fondamentali per la ripartenza dell'ortofrutticolo. Anche in questo caso, però, è necessaria una pianificazione attenta e un maggiore spirito di gruppo. “Disponiamo di una gamma molto vasta di prodotti, in maggior parte deperibili - continua il direttore -. Questo ci spinge ad essere più efficienti, ma ci limita nelle vendite”. “In questo settore l'individualismo non paga. Uno dei limiti più grossi è la mancanza di capacità di proiettarsi al di fuori dei confini locali. Bisogna guardare avanti, rinunciando ad un pizzico di campanilismo”, dice Falconi.

Infine, la promozione. Nella vendita di un prodotto agricolo è un dettaglio che fa la differenza. Ma anche in questo caso, la frammentazione è un nemico da combattere. “Se si impegna denaro pubblico, ci deve anche essere uno sforzo da parte dell'amministrazione nel finanziare progetti di dimensioni economiche adeguate - conclude Falconi -. E' importante non perdere tempo e soldi in miriadi di piccoli progetti di promozione che hanno spesso il solo effetto di disorientare i consumatori”.

Dall'Italia e dal Mondo



Olio d'oliva, via libera al provvedimento Ue sulla trasparenza

Nella norma sono previste scritte più visibili sulle etichette e bottiglie anti frode. Ma con la legge Mongiello l'Italia era arrivata prima dell'Europa.

Dal prossimo anno le bottiglie di olio saranno a prova di frode. Dopo il via libera dell'Organizzazione mondiale del commercio, la Commissione europea ha infatti annunciato importanti novità per le informazioni reperibili sulle etichette delle bottiglie di olio d'oliva.

Dal 1° gennaio 2014, l'origine del prodotto dovrà essere chiaramente visibile con scritte di almeno tre millimetri di grandezza posizionate nel campo visivo principale e non in zone "nascoste". Le dimensioni minime, pertanto, verranno triplicate rispetto a quanto previsto dalle attuali normative europee in materia di informazioni alimentari.

Una decisione accolta con favore dal Consorzio Olivicolo Italiano Unaprol. "L'Italia ha fatto da apripista alla trasparenza in Europa - è il commento di Massimo Gargano, presidente del Consorzio -. Quella sull'olio è una vecchia battaglia del nostro Paese, iniziata nel 1996 con la "guerra dell'olio".

"Con la nuova norma - spiegano dal consorzio - è finalmente crollato un vero e proprio muro di gomma di interessi lobbistici contrari al cambiamento". Un passo importante per la difesa dei consumatori e delle imprese, che potrebbe portare a risvolti positivi per l'intero settore. "Questa politica di scarsa trasparenza ha già creato povertà - continua Gargano -. Le nuove norme, introdotte dal nostro Paese e seguite a ruota dalla Ue, finiranno per riaccendere l'economia dei territori". Altre novità sono in arrivo per il settore della ristorazione. Il provvedimento, infatti, introduce a livello comunitario una disposizione per l'utilizzo obbligatorio di bottiglie di olio non riutilizzabili dopo l'esaurimento del contenuto. L'obiettivo è quello di evitare le frodi, impedendo il riempimento dei recipienti dopo la fine del prodotto, la cui provenienza è indicata sull'etichetta.

Su questo ultimo aspetto, il nostro Paese era arrivato prima dell'Ue. Una norma del tutto simile a quella approvata è, infatti, già inclusa nella legge Mongiello, la cosiddetta 'salva-olio' entrata in vigore il 1° febbraio 2013.

Dall'Italia e dal Mondo



"Più informazione e reti fra imprese per lo sviluppo dell'export"

Il presidente di Federbio Paolo Carnemolla ha parlato a Fieragricola Post delle prospettive di crescita del mercato del bio e delle criticità della nuova Pac.

"Crescere in dimensioni organizzative e informare di più sulle opportunità del biologico". Sono due dei punti chiave per lo sviluppo dell'agricoltura biologica, secondo il presidente di Federbio **Paolo Carnemolla**. Il tema è più che mai attuale, con la **Pac 2014-2020** ormai in dirittura di arrivo e il recente invito del Consiglio dei Ministri dell'Agricoltura Ue ad una maggiore "ambizione" per il settore.

Nei giorni scorsi, inoltre, è arrivato il **documento di intenti** per rafforzare il bio a livello comunitario. Si tratta di passi fondamentali per un comparto che in Italia impiega quasi **50 mila persone** e si estende su una superficie coltivata di oltre **un milione e 100 mila ettari** (dati Federbio).

"Abbiamo ricevuto un segnale importante da Bruxelles, in particolare sulla conferma dell'incompatibilità del biologico con gli Ogm - spiega il presidente di Federbio -. Ma i passi importanti saranno anche il potenziamento dell'informazione e l'adozione di sistemi informatici per la gestione corretta del sistema di certificazione" .

Aspetti positivi, ma anche tanti nodi da sciogliere. A dividere le opinioni è in particolare il *greening*, la componente 'verde' del primo pilastro che riconosce il 30 per cento di contributi diretti in più per gli agricoltori. I **fondi bonus**, studiati per incentivare la biodiversità, la tutela dei suoli coltivabili e l'adattamento ai cambiamenti climatici, dovrebbero essere elargiti insieme al pagamento base nell'ambito del nuovo criterio di ripartizione delle risorse previsto dalla Pac.

"Equiparare al biologico altri sistemi più o meno sostenibili" significa applicare di fatto il *greening* a forme di agricoltura non certificate o controllate - ha sottolineato Paolo Carnemolla -. Bisogna anche evitare che altre forme di agricoltura 'blu' si intromettano nel sistema, con il rischio di generare doppi pagamenti".

Il biologico è sempre di più un mercato a due velocità. Solido e in via di espansione all'estero, positivo ma dal potenziale ancora inespresso in Italia. I dati dell'Istituto nazionale per il Commercio Estero parlano da soli: **nei prossimi dieci anni** il comparto potrà contare su **un volume di affari di 13 miliardi di euro**. Anche per questo, nonostante un 2012 archiviato con un **aumento dei consumi del 7,3 per cento**, le imprese continuano a guardare fuori dai confini per il vero salto di qualità. "A livello nazionale stiamo crescendo significativamente - ha sottolineato Carnemolla -. L'estero continua ad essere il canale più interessante, ma bisogna costruire **strumenti di rete** fra piccole imprese, che da sole faticano troppo ad affermarsi sui mercati stranieri".

Un discorso a parte lo merita la crescita nei **discount**. Secondo il presidente di Federbio, infatti, il **boom (+25 per cento)** fatto segnare nelle fasce di mercato low cost non può essere semplicemente ridotto agli effetti della **crisi**. "Il consumatore vuole pagare meno, ma non vuole rinunciare alla **qualità**. Il bio, in questo senso, offre sempre le garanzie di **certificazione europea**. In questo modo, i discount riescono a mettere sui banconi prodotti bio meno attenti al **packaging** e al **marketing** e con sovrastrutture di mercato meno complesse, ma dalla qualità eccellente e a costi contenuti".

Dall'Italia e dal Mondo



Viticoltura, la sostenibilità secondo il progetto Magis

Il professor Attilio Scienza spiega a Fieragricola Post i punti di forza del programma che punta a migliorare la qualità e la sicurezza della filiera vitivinicola italiana.

“Il futuro è nella previsione, non nella cura”. A sostenerlo è il professor **Attilio Scienza**, docente di viticoltura dell'Università di Milano, che ha spiegato a *Fieragricola Post* il concetto alla base del **progetto Magis** (del quale presiede il comitato scientifico) e ha messo l'accento sull'importanza dei **modelli di previsione** per “giocare d'anticipo” nel contrasto alla **siccità** e per la stesura di piani di **lotta antiparassitaria** più efficaci.

La **banca dati meteo** informatica è però solo uno degli aspetti del Magis. Si tratta, lo ricordiamo, di un programma avviato nel 2009 per mettere a disposizione di tutte le aziende aderenti (al momento sono oltre 200) le più avanzate conoscenze della comunità scientifica, con l'obiettivo di migliorare la **sostenibilità** e la **sicurezza** del vino italiano. I primi **risultati** non si sono fatti attendere. Nei mesi scorsi, le prime bottiglie prodotte secondo il protocollo sono state al centro di una degustazione al Vinitaly, mentre le **certificazioni** sono attese entro le prossime settimane.

“Tutto parte dall'applicazione dei metodi di **agricoltura di precisione** - ha spiegato a *Fieragricola Post* il professor Scienza -. L'importante è adeguare gli interventi agronomici in funzione dei fabbisogni. Faccio un esempio: con un vigneto da tre o quattro zone di diversa vigoria e produzione, il fabbisogno di concime, acqua, e interventi fitosanitari è differenziato. Se questi non vengono ottimizzati, si rischia di **sprecare materiali e lavoro**, ottenendo effetti negativi per le piante più forti e non risolvendo i problemi di quelle più deboli”.

Grazie al protocollo, le aziende aderenti hanno in media ridotto **del 9 per cento** l'impiego di agrofarmaci e di oltre il **30 per cento** quello dei fertilizzanti. Significa risparmi considerevoli in termini di costi di gestione e l'abbattimento dei consumi di **acqua ed energia**. Il progetto, recentemente esteso anche alle **uve da tavola**, dispone anche di un sistema informatico che affianca il viticoltore nella scelta delle tecniche più sostenibili.

“Il supporto della rete informatizzata è fondamentale per costruire delle banche dati sul meteo, il clima, le tecniche di coltivazione e lo stato del vitigno - ha sottolineato il professor Scienza -. I **modelli di previsione**, quindi, sono di importanza centrale per il calcolo del rischio di comparsa delle **malattie** delle piante e per le misure di **irrigazione** preventive”.

Ma come funziona il Magis? “La strategia che adottiamo è di **georeferenziare** il vigneto, attuando una **concimazione**, una **sfogliatura** e un'**irrigazione a rateo variabile** - ha sottolineato Scienza -. La vendemmia viene quindi differenziata per **qualità**, un metodo già in atto in California e in Oregon, che consente di generare reddito per l'agricoltore senza spreco di risorse o inquinamento dell'aria e dell'acqua”.

Dall'Italia e dal Mondo



Giovani e agricoltura, il futuro corre sulla rete

Il presidente Agia Luca Brunelli a Fieragricola Post: "Internet e i social media fondamentali per restare competitivi sul mercato".

Social media, web marketing, internazionalizzazione. Parole relativamente nuove per le imprese agricole italiane, ma che in tempi di crisi sono diventate termini vitali per il rilancio dell'agroalimentare made in Italy. Il concetto è stato ribadito, a fine maggio, alla due giorni di Siena dedicata all'approfondimento dei servizi di marketing e del supporto all'export per le aziende del comparto.

Un *meeting* che ha messo in luce alcuni dei temi fondamentali dell'agricoltura "under 40". I giovani agricoltori e imprenditori, ha sottolineato l'**Associazione Giovani Imprenditori Agricoli** (Agia), sono sempre più rivolti ai **mercati stranieri** e si spostano sempre di più sull'export per non subire il colpo della crisi sui consumi interni. Le cifre parlano chiaro: nel 2012 la crescita all'estero dell'agroalimentare italiano è stata di **7 punti percentuali**, per un mercato che ha ormai raggiunto il valore complessivo di **30 miliardi di euro**.

"Ogni imprenditore agricolo, giovane o meno, deve fare delle scelte quotidiane e la condizione per scegliere è conoscere - ha spiegato a *Fieragricola Post* il presidente Agia **Luca Brunelli** -. Internet e i social media sono strumenti chiave per informarsi tempestivamente, promuovere i prodotti, ampliare e fidelizzare la clientela e orientare la propria offerta in linea con le richieste del mercato".

I numeri danno ragione a Brunelli: secondo gli ultimi dati dell'Agia, **l'80 per cento degli agricoltori al di sotto dei 40 anni usa internet quotidianamente**, mentre la metà di loro usa la rete anche per far conoscere i propri prodotti. Informarsi e stare al passo con i tempi, inoltre, rende anche di più in termini economici. Secondo le recenti stime del Consiglio europeo dei giovani agricoltori (Ceja), infatti, i giovani agricoltori possiedono un **potenziale economico superiore del 40 per cento** rispetto ai colleghi più anziani.

In un mercato sempre più internazionale, dove l'export è sempre più una certezza, **la conoscenza delle lingue straniere diventa fondamentale**. "L'inglese non è un grande problema per gli under 40, ma bisogna fare ancora molto per i più giovani - ha sottolineato Brunelli -. Restiamo il fanalino di coda in Europa per competenza e conoscenza delle lingue, servirà un grande supporto delle istituzioni per permettere agli agricoltori del futuro di restare competitivi anche sul mercato globale, servirà un grande supporto delle istituzioni".

Dall'Italia e dal Mondo



Agricoltura, le imprese italiane sempre più giovani

Gli ultimi dati Censis: aumentano le aziende nate nel nuovo millennio e gli agricoltori con un titolo di studio elevato. Boom anche per gli agriturismi.

Giovane, diplomato o laureato, sempre più orientato alla qualità dei prodotti. È la fotografia dell'agricoltore italiano, secondo quanto rivela **l'ultima analisi del Censis**, presentata nei giorni scorsi a Lecce, nel corso della VII Conferenza economica della Cia.

Il settore primario italiano è nel pieno di un vento di cambiamento, con imprese giovani ed estese che creano posti di lavoro. Le aziende nate nel nuovo millennio sono oggi il 40 per cento del totale, sono aumentate del 15 per cento negli ultimi quattro anni **e una su dieci è guidata da un imprenditore under 40 diplomato o laureato**. E non si tratta di conduttori di piccole imprese: due su tre di quelle avviate negli ultimi 13 anni danno lavoro ad oltre 50 persone e continuano ad assumere anche in tempi di crisi.

Numeri che stridono con il raffronto dei dati delle aziende fondate prima del 1989. La 'vecchia guardia' dell'agricoltura italiana ha infatti fatto segnare un calo di 12,1 punti percentuali, mentre va ancora peggio per le imprese nate negli anni '90, che arretrano del 17,1 per cento.

Non sembra esserci più spazio per le attività agricole condotte da un solo uomo. Oggi sono **sempre più strutturate e contano su una forza lavoro più consistente**, per resistere in un mercato maggiormente competitivo. È boom, infatti, per le aziende con più di 50 lavoratori (+60,9 per cento), mentre salgono sensibilmente anche quelle nella fascia 10-19 addetti (+18,4 per cento) e le imprese da 20-49 impiegati (+37 per cento).

I giovani imprenditori, lo aveva sottolineato di recente a *Fieragricola Post* anche il presidente dell'Agia Luca Brunelli, tendono ad informarsi di più e sono più preparati ad affrontare il mercato anche grazie ai nuovi media. I dati del Censis lo confermano: il **45,3 per cento dei giovani imprenditori agricoli è diplomato**, mentre l'11,2 per cento possiede una laurea. Le percentuali, inoltre, salgono ulteriormente per gli under 25 che decidono di avviarsi all'attività agricola: due su tre sono diplomati, mentre il 5,2 per cento è laureato.

Un ricambio generazionale, insomma, che tuttavia non perde di vista la qualità. Tra il 2008 e il 2011, ha segnalato la Cia, sono infatti aumentati i produttori di prodotti agroalimentari Dop, Igp, Stg, con un incremento più deciso al Sud (+ 21,6 per cento). Da sottolineare, infine, la **crescita costante dell'agriturismo**. Le aziende autorizzate, negli ultimi cinque anni, sono cresciute di oltre il 10 per cento, passando da 18.480 a 20.413.

La trasformazione in atto nel settore primario coinvolge, ovviamente, anche le aree lavorate. La diminuzione delle piccolissime imprese (-51 per cento in dieci anni) e la riduzione delle superfici coltivate hanno, infatti, generato un **aumento della dimensione media dei terreni utilizzati**, che si attesta oggi intorno agli 8 ettari. Un *trend* che ha riguardato tutto il territorio italiano, con picchi in Sicilia e Sardegna, dove si sono registrati aumenti fino all'82 per cento.

Dall'Italia e dal Mondo



La sensibilità femminile vince anche in agricoltura

Secondo i dati Unioncamere un'impresa su tre è condotta da donne.

Il commento a Fieragricola Post di Lorella Ansaloni, responsabile nazionale Donne Impresa Coldiretti.

Quasi un'impresa agricola italiana su tre è condotta da donne. Sono i risultati di una ricerca della Coldiretti, basata sui dati di Unioncamere del primo trimestre 2013. La componente "rosa", secondo quanto emerge dal rapporto, è ormai una sicurezza del settore primario italiano, che conta attualmente su **234.228 aziende a conduzione femminile** iscritte nei registri delle Camere di Commercio (il 29,1 per cento del totale).

"La donna è curiosa, ha voglia di imparare, di innovare e mettersi in gioco. A fare la differenza è anche la nostra **sensibilità nel 'capire' il consumatore**, un fattore che permette di andare incontro e, in alcuni casi anticipare i bisogni del mercato - ha spiegato a *Fieragricola Post* **Lorella Ansaloni**, responsabile nazionale Donne Impresa Coldiretti -. Si tratta, in molti casi, di **imprenditrici con un titolo di studio elevato**, che rilevano le aziende di famiglia per dare loro una veste attuale, puntando sull'innovazione per il rilancio di prodotti tradizionali come olio, vino e ortofrutta".

Gli ultimi dati confermano, sostanzialmente, i numeri positivi messi in luce in occasione dell'analisi della fotografia trimestrale dell'Istat sul Prodotto interno lordo. L'indagine aveva messo in risalto la **forte presenza di imprese agricole a conduzione femminile al Sud**, dove si trovano attualmente quasi la metà delle aziende condotte da donne under 40. Insomma, le imprese "rosa" crescono proprio nei territori in cui le cifre generali sull'occupazione femminile sono le più basse.

Modernità nel rispetto della tradizione. Questo, secondo Ansaloni, uno dei punti di forza dell'attività che permette alle imprese condotte da donne di farsi largo. Tra le altre peculiarità dell'agricoltura "donna" si trovano anche la **trasformazione dei prodotti**, l'**agribenessere**, le **fattorie didattiche**, gli **agriasilo** e la **pet therapy**. Una versatilità dal carattere fortemente specializzato, che contribuisce ad aprire un ventaglio più ampio di prospettive di mercato e che mette l'impresa femminile nella condizione di generare più occupazione.

"Le donne e i giovani sono destinati a portare il settore primario italiano verso una nuova frontiera, ma devono sforzarsi di raggiungere i livelli di modernità e innovazione che fino a oggi sono rimasti in secondo piano - ha continuato il responsabile Donne Impresa -. I numeri attuali parlano chiaro, **c'è un vento di novità in agricoltura che speriamo possa portare ancora più in alto le percentuali femminili**".

Una spinta che potrebbe arrivare dalla nuova **Politica agricola comune**, che dovrebbe includere (a meno di colpi di scena) la possibilità di inserire nei programmi di sviluppo rurale un **sottoprogramma per le donne nelle zone rurali**. "Abbiamo lottato con forza affinché nella Pac fosse presente un capitolo sull'**uguaglianza di genere in agricoltura** - ha sottolineato Ansaloni -. Al momento i *feedback* sono positivi, ma aspettiamo che la proposta venga accolta in fase di ultimazione".

Dall'Italia e dal Mondo



Boom di lavoratori stranieri in agricoltura: +25% nel 2012

Sono una risorsa, secondo il terzo rapporto annuale del Cnel su immigrazione e mercato del lavoro in Italia.

La crisi dell'economia spinge in alto la disoccupazione.

Continua la tendenza all'aumento dei **lavoratori stranieri impegnati in agricoltura**. Il 2012 ha fatto registrare la presenza, rispetto all'anno precedente, di **circa 11mila persone in più**, in aumento del 26,2 per cento. I dati sono raccolti nel terzo rapporto annuale "Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia" presentato dal **Cnel** (Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro) e curato dalla Direzione generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali.

Il contributo crescente dei lavoratori stranieri in agricoltura è stato ribadito anche dagli addetti ai lavori. "I dati - ha affermato la Cia (Confederazione italiana agricoltori) confermano ancora una volta le capacità occupazionali dell'agricoltura nei confronti di diverse categorie considerate più a rischio in questo momento di crisi, come giovani, donne e stranieri".

Il rapporto rappresenta uno strumento importante per gli operatori del settore ma anche per il legislatore. "Abbiamo voluto riempire il vuoto rappresentato dalla carenza di reportistica istituzionale, che ha caratterizzato la fase della crescita della presenza degli immigrati in Italia - si legge nella premessa a firma di **Natale Forlani**, Direttore generale dell'Immigrazione e delle politiche di integrazione del Ministero del Lavoro -. Una carenza che certamente non ha aiutato la **formazione di orientamenti politici e programmatici** coerenti con la reale evoluzione del fenomeno".

Il flusso migratorio nel Paese si mantiene attivo ed è in crescita costante. Secondo i dati presentati in passato dalla Cia, **in soli quindici anni gli immigrati comunitari o extracomunitari impiegati in agricoltura sono praticamente quadruplicati**, passando dai 52mila del 1995 ai 197mila del 2010.

Dal rapporto del Cnel, tuttavia, non emergono solo luci, ma anche delle ombre che si allungano sul quadro generale della situazione lavorativa degli stranieri in Italia. "Nel 2012 - ha sottolineato la Cia - **è aumentata in modo esponenziale anche la disoccupazione dei cittadini stranieri** (385mila unità). Rispetto al 2011, il numero è aumentato del 19,2 per cento per la componente Ue e del 25,4 per cento per quella extra Ue".

Una situazione che renderà **necessari cambiamenti alle politiche nazionali e internazionali in materia di emigrazione**, anche a causa dell'attuale momento di difficoltà per i lavoratori italiani. Un fattore che, inoltre, potrebbe contribuire a cambiare il rapporto tra agricoltori stranieri e italiani e generare una sovrapposizione dell'offerta di manodopera, secondo quanto segnalato dalla Cia. "Bisognerà agire per tempo - conclude la nota della Confederazione -, attuando correttivi che migliorino la gestione della forza lavoro, di provenienza nazionale o immigrata, in modo da migliorare la qualità generale del capitale umano, accrescendo nel contempo la competitività delle imprese".

Dall'Italia e dal Mondo



Agricoltura, in calo il valore delle terre

I risultati dell'ultimo sondaggio Inea tra gli operatori del comparto: negli ultimi cinque anni il valore medio del patrimonio terriero nazionale ha perso il 7 per cento.

Sette punti percentuali in cinque anni. È il rallentamento del mercato fondiario italiano, fotografato dall'ultima indagine dell'Inea (Istituto nazionale di economia agraria). La ricerca, svolta su base regionale, ha messo in luce una diminuzione praticamente impercettibile del prezzo della terra (-0,1 per cento), un dato che tuttavia sale al 3,1 per cento se si considera il tasso di inflazione. **Il patrimonio fondiario nazionale**, tenendo conto dell'aumento dei prezzi, **vale oggi in media il 93 per cento del valore complessivo registrato nel 2008**. Una situazione che, ha sottolineato l'Istituto, non si verificava dal 1992.

Si allarga il divario dei valori delle terre tra Nord e Sud. Nel 2012 sono diminuite le quotazioni in Lombardia, Veneto e Trentino Alto Adige, bloccando il *trend* storico che ha visto le tre regioni trainare la crescita a fronte della cronica stagnazione dei valori dei fondi nel Meridione. **I prezzi**, segnala l'Inea, **sono diminuiti in forma più accentuata nelle zone di pianura**, nonostante queste siano le più ricche di terreni fertili e di infrastrutture adeguate a supportare la compravendita. Aggiustamento dei prezzi a seguito della crisi economica, difficoltà di accesso al credito, mancanza di liquidità e un mercato sempre più orientato alla riduzione del sostegno ai redditi. Queste, secondo l'Istituto, le ipotesi più accreditate per spiegare la performance negativa del patrimonio fondiario italiano. **La mancanza di liquidità**, in particolare, **rappresenta un freno alle mire degli acquirenti extra agricoli**, preoccupati anche dall'incertezza delle redditività del comparto. Un'occasione mancata, in quanto l'interesse degli investitori locali e stranieri per l'acquisizione di imprese o terreni non mancherebbe, soprattutto nelle zone di maggiore prestigio del nostro panorama agricolo nazionale.

In un simile contesto, in cui i prezzi sono sempre più volatili e le prospettive restano incerte (anche a causa dell'introduzione dell'Imu per i terreni agricoli), **l'abbandono delle campagne diventa una realtà sempre più tangibile**, sia da parte di agricoltori anziani sia da parte degli imprenditori semi professionali.

Inoltre, gli incentivi per le energie rinnovabili, che avrebbero dovuto rilanciare la domanda, non hanno, sottolinea l'Inea, portato i risultati sperati.

L'ultima parentesi del documento dell'Istituto prende in considerazione l'andamento degli **affitti agricoli**. Un mercato dalle dimensioni importanti (interessa quasi 5 milioni di ettari, oltre un terzo della superficie agricola italiana), e attualmente il principale strumento di ampliamento delle aree aziendali italiane. Una **situazione sostanzialmente stabile**: nell'ultimo anno, il mercato del Nord ha confermato la dinamicità degli ultimi anni, mentre diminuiscono solo le contrattazioni a lungo termine. Invariato il panorama dell'Italia centrale, mentre al Sud restano frequenti gli accordi verbali, i pagamenti in natura e le contrattazioni stagionali.

Dall'Italia e dal Mondo



“Croazia, una grande opportunità per le nostre imprese”

Massimo Sessa, direttore dell'Ufficio territoriale Ice a Zagabria illustra a Fieragricola Post le opportunità per le aziende italiane a seguito dell'ingresso del Paese balcanico nella Ue.

Il 1° luglio 2013 è una data storica per la Croazia. È infatti il giorno che ha sancito l'ingresso del Paese in Europa come 28° membro. Ma, simbolicamente, rappresenta anche lo spartiacque tra il recente passato dello Stato, caratterizzato dall'instabilità politica e dai ben noti conflitti costati la vita a decine di migliaia di persone, e l'avvio di un nuovo futuro. Senza dubbio una svolta epocale per la Croazia, ma anche **una grande opportunità per le nostre imprese agricole**.

“I flussi commerciali con l'Italia saranno senza dubbio agevolati, grazie all'abbattimento delle barriere doganali e dei dazi e la semplificazione dei controlli - ha spiegato a *Fieragricola Post* **Massimo Sessa**, direttore dell'Ufficio territoriale Ice (Istituto per il Commercio estero) a Zagabria -. Siamo già il primo partner commerciale della Croazia, ma c'è comunque un grande interesse locale ad **ampliare l'interscambio anche attraverso collaborazioni reciproche**, come la condivisione di esperienza e la produzione congiunta. Non dimentichiamo che **il Paese dell'ex Jugoslavia è a forte vocazione agricola**, con prodotti che sorprendono per l'alto livello qualitativo, soprattutto olio, vino e ortofrutta”.

L'agricoltura non è un comparto trascurabile per la Croazia. Il 10,9 per cento della forza lavoro nazionale (la popolazione complessiva è di 4,2 milioni di abitanti, secondo il censimento 2011) è infatti impegnata nel comparto, a fronte di una media europea del 5 per cento. La frammentazione del **settore primario locale, caratterizzato da un grande numero di piccole e piccolissime aziende a conduzione familiare** (il 63 per cento del totale, a fronte di 177 mila imprese registrate nel 2010) e da grandi imprese a conduzione collettiva, non ha permesso fino ad oggi all'agricoltura croata di generare profitti adeguati, arrivando a contribuire al Pil nazionale solo in misura modesta.

Scambi commerciali, ma non solo. Le opportunità per le nostre imprese spazieranno anche su altri fronti. “Per il settore delle **macchine agricole** la Croazia sarà un ulteriore mercato di punta - ha sottolineato il direttore -. Lo abbiamo visto negli ultimi anni, con il rafforzamento della presenza di alcune grandi imprese italiane in loco: l'espansione nei balcani dei nostri produttori di macchine passerà proprio per la Croazia”.

Altra frontiera interessante sarà l'**agriturismo**, una delle nostre eccellenze che sembra non conoscere crisi. “Zagabria ha capito bene le potenzialità di questo *business*, un mercato relativamente nuovo per loro e con ampie possibilità di espansione, considerando le peculiarità geografiche locali - ha concluso Massimo Sessa -. Da parte nostra, possiamo mettere a disposizione il grande *know how* delle nostre eccellenze del settore, avviando **progetti di gemellaggio e incrementando i flussi turistici**”.

Dall'Italia e dal Mondo



In Europa le imprese agricole si gestiscono in famiglia

Il rapporto della Commissione Europea sugli impiegati in agricoltura.

I lavoratori nella Ue sono 10 milioni. Ma la cifra sale a 25 milioni con i parenti e i lavoratori part-time.

Le aziende a conduzione familiare continuano a dominare il settore primario europeo. E' quanto emerge dall'ultimo rapporto della Commissione europea sugli impiegati in agricoltura. Un calcolo, è sottolineato nel documento, reso complesso proprio dalla particolare conformazione delle imprese comunitarie, **caratterizzate da una forte presenza di lavoratori part time e di familiari**, non inclusi negli organici ufficiali.

Il testo, pubblicato a fine luglio, riferisce che **nel 2012 i lavoratori europei impiegati in agricoltura sono stati complessivamente 10 milioni**, in discesa dai 12 milioni del 2010 e dagli 11 milioni fatti segnare nel 2011. A queste cifre, come anticipato, vanno però aggiunti anche gli agricoltori imparentati con il titolare dell'azienda e quelli impiegati non a tempo pieno, per un totale che, secondo le stime Ue, salirebbe a quota 25 milioni di persone. Il rapporto ha evidenziato anche un dato fondamentale per il Legislatore europeo: circa il **70 per cento dei lavoratori impiegati in agricoltura è concentrato in soli sei Stati membri** (Romania, Polonia, Francia, Italia, Spagna e Germania), che costituiscono la spina dorsale del settore primario comunitario.

Altro dato che fa riflettere è quello relativo alla quota che l'agricoltura occupa all'interno delle economie dei singoli Paesi. La media a livello europeo non supera il 5 per cento ma, se in 18 casi su 28 la percentuale è più bassa del 5 per cento, in cinque Stati le cifre sono ben diverse. A guidare questa particolare classifica c'è la **Romania**, che **impiega in agricoltura il 31,4 per cento del totale della propria forza lavoro**, seguita dalla Bulgaria con il 19,4 e da Polonia, Grecia e Portogallo che superano di poco il 10 per cento.

Per quanto riguarda il tipo di contratto tra datori di lavoro e impiegati, il report rivela che **solo il 7,8 per cento dei dipendenti non fa parte del nucleo familiare** del titolare dell'impresa. Questo particolare dato raggiunge il proprio picco in Repubblica Ceca e Slovacchia, paesi nei quali oltre il **70 per cento** degli agricoltori lavora nell'azienda condotta dai propri parenti.

Un ultimo dato significativo è quello relativo ad alcune peculiarità dell'ambito agricolo rispetto al panorama occupazionale generale. Quello che potrebbe rappresentare la spia per un cambio di tendenza è la **percentuale dei lavoratori giovani impiegati in agricoltura**, che è pari al **33 per cento** del totale rispetto alla media del **44 per cento** degli altri settori. Insomma, un settore primario che, nonostante gli sforzi europei (agli under 40 sarà riservata una grossa fetta dei contributi nell'ambito della nuova Politica Agricola Comune) continua ad essere **dominato dagli anziani**: l'agricoltura è il comparto che fa registrare la più alta presenza di lavoratori oltre i 65 anni (il 10 per cento del totale contro il 2 per cento della statistica generale).

Dall'Italia e dal Mondo



Agricoltura, a rischio degrado l'84 per cento dei terreni mondiali

L'allarme lanciato dall'Imaa Cnr: in Italia la "land degradation" è più evidente al Sud. In pericolo la biodiversità e la capacità produttiva delle aree coltivate.

L'84 per cento dei terreni agricoli mondiali è a rischio degrado. L'allarme arriva dall'Istituto di meteorologia per l'analisi ambientale del Cnr (Consiglio Nazionale delle Ricerche). Si tratta, in dettaglio, di circa **2 miliardi di ettari di terre emerse interessate dalla "land degradation"**, un fenomeno che riguarda un quarto della popolazione mondiale.

In Italia la situazione peggiore è al Sud, in particolare Basilicata, Sardegna, Sicilia, Calabria e Puglia. Ma i rischi non sono limitati esclusivamente al meridione. "Anche le regioni del centro nord, in particolare Toscana, Emilia Romagna, e la Pianura Padana in generale manifestano un peggioramento della situazione idrometeorologica e sono sempre più vulnerabili all'irregolarità delle precipitazioni, alla siccità e all'inaridimento - ha spiegato **Maria Luigia Giannosi**, ricercatrice dell'Imaa Cnr -. Le implicazioni dirette e indirette del degrado delle terre, in Italia come nel resto del mondo, toccano anche le **guerre legate allo sfruttamento delle risorse naturali** e la conseguente presenza di ecorifugiati".

La "*land degradation*" è il risultato di una serie di fattori scatenanti e strettamente connessi tra loro, tra cui il clima, le caratteristiche del suolo e, soprattutto l'impatto umano. **Il processo ha effetti negativi sulla capacità produttiva dei terreni agricoli, sul mantenimento della biodiversità e sulla sicurezza alimentare.** Insomma, una vera emergenza ambientale, alimentata dallo sviluppo industriale e urbano e dalle attività agricole non sostenibili e già catalogata tra le principali urgenze socio-ambientali del XXI secolo.

Sono tre, in totale, i progetti promossi dall'Imaa Cnr per l'analisi del fenomeno (i nuovi programmi saranno presentati a Pisa dal 16 al 18 settembre prossimi, in occasione della manifestazione Geitalia 2013). Tutti i piani, uno dei quali è attualmente ancora attivo, prevedono la realizzazione di studi integrati per il **monitoraggio del degrado ambientale nelle regioni meridionali**, con interventi di **sostegno alle pratiche di salvaguardia delle risorse naturali**. In dettaglio, sono state impiegate **tecniche di telerilevamento al suolo e da satellite**, oltre all'utilizzo di metodi di valorizzazione delle competenze locali (gli studi hanno rivelato, in particolare, un processo di erosione del suolo e di degrado chimico in Basilicata) per la mappatura del processo di *land degradation*.

Dall'Italia e dal Mondo



Luchetti: «Abolire la Pac è come volare senza paracadute. Rafforzare i meccanismi di tutela per tutelare il sistema»

L'ex ministro dell'Agricoltura ha curato il volume edito da Fieragricola sulla Storia della Politica agricola comune.

In un'intervista tocca alcuni aspetti sul sistema agro-monetario, sulla necessità di dare ulteriore spinta al processo unitario, sull'attuale riforma della Pac. E al ministro De Girolamo suggerisce: «Preparare uno staff in grado di reagire alle situazioni di emergenza».

Walter Luchetti, ex ministro dell'Agricoltura (1995-1996), ha curato la stesura di un importante libro sulla Storia della Politica agricola comune (Pac), insieme con Franz-Josef Feiter e Gianfranco Laccone.

Il volume è stato pubblicato da Fieragricola di Verona ed è stato presentato nelle scorse settimane a Bruxelles, alla presenza del commissario europeo all'Agricoltura, Dacian Cioloș, al direttore generale di Veronafiere, Giovanni Mantovani, e allo stesso Luchetti, oggi presidente dell'Accademia dell'Agricoltura e dell'Agroindustria, nota come «Club Casina delle Muse». Gli abbiamo rivolto qualche domanda sul libro e sulla Pac in termini più generali.

Presidente, innanzitutto perché un libro sulla storia della Pac?

«Semplicemente perché credo che senza memoria del passato non si può costruire un futuro. Ed in questa memoria meritano di essere compresi i giudizi e i punti di vista che gli stessi protagonisti hanno avuto. Quando lasciai l'incarico di ministro dell'Agricoltura nel marzo del 1996, ho pensato che quest'importante tela di relazioni tra i principali protagonisti della Politica agricola comune, intessutasi sul campo giorno dopo giorno, meritasse di essere valorizzata. La sua perdita non sarebbe stata compensata dai commenti pure esistenti sulla Politica agricola comune, magari più esaustivi e scientificamente corretti, ma privi di quella presentazione e del senso datogli da parte di chi li aveva vissuti direttamente, per le responsabilità assunte a livello internazionale o nazionale. La storia della Pac, così com'è tratteggiata in questo volume, è contraddistinta proprio da questa specificità: è una storia vista e narrata dall'interno, dagli stessi protagonisti dei negoziati europei. È in quest'aspetto che risiede, a mio parere, l'originalità del nostro contributo».

Lei dice che «oggi la politica agricola sembra giunta a conclusione di un ciclo». Che cosa significa?

«Come dice anche nel suo saggio Laccone (curatore con me e con Feiter del volume), i motivi della riforma Mac Sharry e delle successive sono da ricercarsi negli interessi a lungo termine dell'Unione europea, cioè nella politica commerciale internazionale, che sarebbe approdata alla creazione del Wto, e nell'integrazione nel progetto comunitario dei Paesi dell'ex blocco sovietico, oltre che nella creazione della nuova Germania. Oggi nuovi processi vengono alla ribalta mondiale: il cambiamento climatico, il mutato ruolo dei protagonisti nello scacchiere planetario - in particolare della Ue -, la disoccupazione e la recessione

nell'Europa da cui non riusciamo a venire fuori. La Pac dovrà far fronte a queste sfide, innanzitutto verificando gli strumenti approntati e disponibili alla fine del percorso di riforma da qualche giorno approvato.

Lei parla di Pac anche in chiave «agro-monetaria», di Pac come «moneta agricola europea». Ritiene che oggi l'Unione europea debba compiere un ulteriore passo in avanti e uniformare le politiche fiscali, previdenziali, di mercato, magari partendo proprio dall'agricoltura?

«Abbiamo dato rilievo all'esperienza agro-monetaria perché ci è sembrato importante il metodo utilizzato e le fasi che essa ha attraversato negli anni, che costituiscono un preziosissimo bagaglio di esperienza accumulato. È un esempio di come si possano realizzare sia il mercato comune sia la crescita di Paesi con dinamiche economiche e monetarie diverse: vedere come si è riusciti a superare i momenti di crisi che l'attuale Ue ha avuto negli anni può essere d'esempio. Per quanto riguarda le politiche fiscali della parte agricola, non so se sia possibile separarle dal resto, o se sia utile farlo: 40 anni fa l'agricoltura aveva un altro peso e valeva tanto nel Mec, inoltre i Paesi componenti la Comunità erano meno di una decina. Certo un processo unitario andrebbe avviato, ma sulla scia di una chiara decisione politica comune».

L'incidenza della Pac sul bilancio europeo è andata progressivamente assottigliandosi, oggi è al di sotto del 40 per cento. Di questo passo dove arriveremo?

«Mi sembra più importante sottolineare e concentrarsi sulla difficoltà di crescita, quindi sull'incapacità di incrementare i bilanci complessivi da parte della Ue e degli Stati membri, rispetto ad una discussione sulla riduzione della percentuale da assegnare all'agricoltura. Oggi la difesa dell'agricoltura si basa molto più che in passato su meccanismi esterni al settore, ragione per cui rivitalizzare la crescita aiuta il settore molto più che in passato. Anche in questo non bisogna perdere di vista i meccanismi di tutela che, sembrerà paradossale ma non lo è, devono essere rafforzati: la recessione ha effetti più importanti di prima nel settore primario che ha esaurito il suo ruolo storico di camera di compensazione in particolare per la disoccupazione nelle fasi di passaggio della struttura economico sociale».

Quali sono stati i momenti più difficili nella storia della Pac e quale è stata, secondo lei, la riforma più rivoluzionaria (nel bene e nel male)?

«Non passerò in rassegna le diverse crisi passate - il libro le sottolinea tutte - ma credo che sotto le grandi conquiste si siano celate le difficoltà maggiori. Le grandi svolte, viste oggi solo come momenti positivi, sono stati i momenti più delicati e difficili. Istituire la Pac e deciderne i principi base è stata la fase a mio avviso più difficile; se fossero state prese decisioni sbagliate il Mec e poi la Ue non avrebbero retto alle crisi succedutesi nel tempo, a partire da quella della "sedia vuota". Per lo stesso motivo è risultato decisivo il pacchetto Mac Sharry, varato in una fase in cui le pressioni internazionali non ci davano molte scelte».

Vi sono Paesi che vorrebbero ridurre ulteriormente le risorse della Pac. Quali potrebbero essere i rischi di una agricoltura europea senza fondi Pac?

«I principali rischi sono connessi alla assenza di difese per il mondo agricolo ed aggiungo agroalimentare, soprattutto per le fasce piccole e medie dei produttori. Per trarre profitto dalle occasioni di mercato l'esperienza ci ha insegnato che non si deve arrivare agli appuntamenti deboli e con punti scoperti nel sistema

agroalimentare. Bisognerà senz'altro rivedere il sistema di tutele ereditato, ma abolire le risorse per la Pac senza un progetto chiaro che non riguardi solo la produzione agricola, è un po' come alzarsi in volo senza avere stabilito una meta e, soprattutto, senza paracadute».

I sistemi delle quote (latte, zucchero, diritti di impianti dei vigneti): giusto abolirli o mantenerli in vita, magari con formule rinnovate?

«Penso che sia fondamentale collegare la produzione ad obiettivi quali la tutela del sistema agro-ambientale, del mercato interno e della ricerca applicata nel settore, non solo a quelli consueti di reddito e di mercato. Se il sistema delle quote può servire all'interno di questo quadro, oppure se vada abolito o rivisto non è cosa da affrontare in via teorica e da osservatori esterni. A quanti sono interni al tessuto produttivo agroalimentare su questi problemi il libro offre elementi di riflessione, analizzando l'origine e la valenza dei sistemi di quote e vedendone a posteriori le conseguenze».

Come giudica la riforma della Pac approvata nei giorni scorsi? Quali sono i punti di forza?

«Giudico positivamente l'accordo raggiunto. Spero che questo rappresenti un viatico per il futuro della Ue e della Pac. Mi sento di rivolgere un augurio a quanti ne sono stati artefici, affinché non ne vada perduto il grande senso politico. Se vi è qualcosa che risulta evidente dalla storia della Pac, è la capacità, vorrei dire la caparbietà, che i suoi protagonisti hanno mostrato nel tempo. Capacità di discutere, anche contrapponendosi molto animatamente, ma poi di andare avanti con volontà in una prospettiva comune, senza la quale, è bene ricordarlo, riavviare la crescita e rinnovare la prosperità sarà un'impresa impossibile».

Quali consigli si sente di dare al ministro delle Politiche agricole italiane, Nunzia De Girolamo?

«Nessun consiglio, mi sembra che l'attività sua e dello staff che sta costruendo stia avanzando. Posso solo ricordare la mia esperienza, quando da ministro mi trovai a presiedere il semestre di Presidenza europeo. Avevamo preparato un'agenda con priorità ed obiettivi che ci apprestavamo a seguire, ma poi l'emergenza "mucca pazza" ci costrinse a cambiare tutto. Ecco: prepararsi e preparare uno staff che sia in grado di reagire in situazioni di emergenza, situazioni che nel settore possono arrivare all'improvviso e che costringono a scelte difficili ma di grande valenza per tutti i cittadini».

Dall'Italia e dal Mondo



Il Veneto aderisce alla rete Eriaff

Il Consiglio regionale ha deciso di entrare nella rete delle Regioni europee per l'innovazione in agricoltura, alimentazione e foreste.

La giunta della **Regione Veneto** ha stabilito di entrare a far parte della rete “**European Regions for the Innovation in Agriculture Food and Forestry**” (Eriaff). Si tratta di un organismo di coordinamento istituito per facilitare il flusso di informazioni tra gli attori coinvolti nella gestione delle Politiche agricole all'interno dell'Unione europea. La decisione è stata presa dall'assessorato all'agricoltura guidato da **Franco Manzato** e ratificata dalla firma **di Luca Zaia**, Presidente della Regione.

“La nostra adesione a questo progetto internazionale - afferma in una nota Manzato - ha lo scopo principale di costruire un **canale diretto** che metta in comunicazione le Regioni europee. Attraverso questa via passeranno informazioni utili reciprocamente a tutti a Paesi sui temi della Ricerca e dell'innovazione nel settore agricolo e forestale. Un altro dei nostri obiettivi è quello di portare un **contributo all'incentivazione il raggiungimento degli obiettivi di crescita** del nostro settore. Collaboreremo all'intento che vuole che vengano costituiti gruppi di lavoro all'interno dei quali viva lo spirito dell'attività progettuale”.

L'Eriaff è stata varata dalla **Commissione Europea** nel gennaio scorso ma la sua effettiva data di nascita può essere fatta risalire al **20 settembre 2012** in occasione del seminario “Innovazione e investimenti per lo sviluppo rurale” promosso dalla Regione Toscana. All'incontro presero parte rappresentanti provenienti da: Generalitat de la Catalunya, Conseil Regional de Bretagne, Conseil Regional Provence-Alpes-Cote d'Azur (PACA), Conseil Regional des Pays de la Loire, Freistaat Bayern, Regional Council of Satakunta, Regional Council of South Ostrobothnia, Dubrovnik-Neretva County, Istria County, Flevoland Province e da molte Regioni italiane.

La massima Istituzione europea ha voluto così dare nuovo impulso all'attività dei Partenariati europei per l'innovazione. Gli interventi saranno compresi nell'ambito dell'incremento del tasso di **tecnologia sostenibile** nella **coltivazione dei campi**. In particolare si punta a migliorare l'efficienza nell'uso delle **risorse**, a partire dalla riduzione degli **sprechi d'acqua** fino allo stimolo della **transizione verso l'utilizzo di energia ottenuta da fonte rinnovabile**. Paesi e Regioni aderenti inoltre puntano a collaborare tra loro per tenere sotto controllo in maniera **sostenibile** le **malattie che colpiscono le piante**.

Un organismo di coordinamento europeo che possa fungere da terminale operativo per le linee guida tracciate dalla **Pac (Politica agricola comune)** potrà anche consentire la conservazione della biodiversità e dell'aspetto naturale del paesaggio attraverso il confronto tra i diversi rappresentanti. In questo modo è auspicabile che ogni zona mantenga il proprio ruolo all'interno del più generale ecosistema europeo.

Dall'Italia e dal Mondo



Dagli Usa il pomodoro dal gusto perfetto

Una ricerca dell'Università della Florida prova a ottenere un sapore impeccabile attraverso incroci selettivi, senza alcun ricorso all'ingegneria genetica. Obiettivo raggiungere i nostri San Marzano e Perino.

Gli Stati Uniti provano a raggiungere gli standard qualitativi dei pomodori italiani San Marzano e Perino. L'ortaggio "perfetto" a stelle e strisce è un'idea degli scienziati dell'Università della Florida, che hanno avviato degli **studi per individuare i geni necessari a garantire sapore, consistenza e qualità superiore**. Il tutto sarebbe possibile grazie agli incroci selettivi, tramite la creazione di ibridi che mettano gradualmente in risalto le qualità migliori.

La ricerca, portata avanti dall'Institute for Plant Innovation dell'ateneo di Gainesville, è passata attraverso una fase iniziale che ha compreso **l'estrazione e la classificazione dei composti aromatici, delle colorazioni e delle caratteristiche organolettiche** di vari tipi dei pomodori americani, come l'Oxacan Rosa, il Matina, l'Ailsa Craig, il Marmande e il Butcher.

"Sono sicuro delle nostre possibilità di produrre un pomodoro che abbia un gusto sostanzialmente migliore", ha sottolineato al New York Times Harry J. Klee, professore responsabile della ricerca. Riguardo un possibile ingresso sul mercato, **il docente si è detto fiducioso di poter vedere i nuovi pomodori sui banchi statunitensi nel giro di sei o sette anni**. I tempi sarebbero ancora più brevi per i coltivatori amatoriali, che potrebbero iniziare a sperimentare i semi degli ortaggi entro i prossimi due anni.

L'obiettivo finale della ricerca, che punta (per stessa ammissione di Klee) a **raggiungere gli elevati standard qualitativi dei nostri San Marzano e Perino**, è di selezionare i geni chiave dei pomodori attraverso la coltivazione tradizionale, chiudendo quindi la porta all'ingegneria genetica. Niente Ogm, quindi, ma solo ricerca sul campo attraverso incroci ripetuti e selezioni che conducano al gusto perfetto e durevole. Al momento, sarebbero già stati individuati i cinque geni responsabili della composizione del sapore, mentre i prossimi passi riguarderanno l'identificazione di tutte le particelle che inducono le piante a produrne le diverse varianti.

Un compito piuttosto complesso: se la composizione chimica del gusto dei pomodori è stata già individuata in tre componenti principali (zuccheri, acidi e prodotti chimici volatili), **sono infatti oltre 400 le componenti volatili che compongono il puzzle di sapori e aromi tipici del *Solanum lycopersicum***. La ricerca della dolcezza, secondo Klee, sarà il cardine della ricerca: l'obiettivo è raggiungere il sapore ideale puntando esclusivamente sulle caratteristiche organolettiche già naturalmente presenti nell'ortaggio.

Dall'Italia e dal Mondo



L'agricoltura tra i settori più penalizzati dai terremoti

Un rapporto del Censis analizza l'impatto sul comparto degli eventi sismici degli ultimi 30 anni. La Cia: "Anche la burocrazia rallenta la ricostruzione".

Trent'anni di terremoti hanno lasciato il segno sulla superficie agricola italiana. Una ferita aperta che, in alcuni territori, ha provocato **perdite di suolo coltivato con picchi del 40 per cento** e determinato un massiccio abbandono delle campagne. È quanto emerge da **una ricerca del Censis**, realizzata per conto della Cia (Confederazione italiana degli agricoltori) e pubblicata in questi giorni a L'Aquila.

Se i dati generali (quindi non esclusivamente riferiti agli eventi sismici), parlano di una **perdita del 18,8 per cento delle aree coltivate del nostro Paese**, le percentuali nei singoli territori colpiti dai terremoti tra il 1982 e il 2012 salgono vertiginosamente. Il **Friuli**, colpito dal sisma del 1976 (con quasi mille vittime), ha visto **ridotta del 42 per cento la sua superficie agricola**, mentre l'**Irpinia**, ha lasciato per strada **un quarto delle sue aree coltivate**.

Numeri che fanno riflettere, soprattutto in merito all'impatto degli eventi tellurici per il settore primario italiano, con effetti che continuano a ripercuotersi anche a distanza di anni. Altro dato fondamentale, infatti, è quello relativo **all'abbandono delle attività agricole nei territori in questione**, con una diminuzione del 78,8 per cento in Friuli e del 45,3 per cento in Campania. Gli eventi più recenti, ha messo in evidenza il Censis, hanno seguito un copione analogo a quello dei terremoti del quinquennio 1976-1980. **L'agricoltura è stata infatti il comparto più penalizzato anche in occasione del sisma dell'Umbria e delle Marche del 1997** (11 le vittime), con un calo della superficie agricola utilizzata pari al 33 per cento. Contestualmente, in queste zone si è registrata una diminuzione delle attività imprenditoriali dell'8,5 per cento (oltre tre volte la media nazionale).

Discorso simile per l'**Abruzzo**, (20 milioni i danni al primario a seguito del terremoto del 2009), dove l'agricoltura è rimasta letteralmente paralizzata, con **un calo degli occupati pari al 30 per cento e una flessione del comparto zootecnico del 10,7 per cento**. Nel lento processo ricostruttivo, ha denunciato il presidente della Cia Giuseppe Politi, ha inoltre giocato un ruolo decisivo la **burocrazia**. Gli aiuti previsti dalla misura 126 del Psr (4,3 milioni di sostegno all'agricoltura), ha sottolineato Politi, sono infatti arrivati nel novembre 2010, mentre l'ultimo bando da 8,6 milioni è stato sbloccato solo quest'anno.

Una frammentazione che non riguarda la **Pianura padano emiliana**, che merita un cenno a parte. In una regione in cui l'agricoltura e l'agroalimentare sono i settori che trainano l'economia locale e nazionale, il terremoto del maggio 2012 ha infatti provocato danni di gran lunga superiori, stimati in **2,4 miliardi di euro**.

La ricostruzione, tuttavia, è ripartita proprio dal settore primario, con risultati già tangibili a un anno di distanza.

Le sostanziali differenze, secondo l'analisi del Censis, sono tutte nella struttura agricola delle regioni interessate. **L'impulso economico fornito dalla ricostruzione del post-terremoto**, analizza l'istituto, **tende a spostare forza lavoro verso comparti diversi dal primario** (soprattutto l'edilizia), maggiormente incentivati dai meccanismi economici che seguono questo genere di disastri naturali. L'età media elevata degli imprenditori, in queste condizioni, influisce poi sulla tendenza all'abbandono dell'attività. Un discorso che non vale per le regioni a trazione agricola come l'Emilia Romagna e la Lombardia, in cui il settore primario è per forza di cose la massima priorità in fase di ricostruzione.

Dall'Italia e dal Mondo



“La produzione agricola mondiale non basterà a sfamare il mondo”

Uno studio americano, ripreso dall'Accademia dei Georgofili, sostiene che l'aumento del ritmo produttivo non garantirà il sostentamento della popolazione globale. La soluzione? Cambiare gli stili di vita.

La produzione agricola alimentare mondiale potrebbe non bastare a sfamare la popolazione del pianeta nei prossimi decenni. L'allarme arriva dall'**Accademia dei Georgofili**, che ha messo in risalto i risultati di una recente **ricerca dell'Università del Minnesota**. Un argomento più che mai attuale: nei giorni scorsi, la Fao aveva insistito sull'importanza degli investimenti in agricoltura, il settore destinato a sostenere la popolazione mondiale nei prossimi anni.

Lo studio, condotto da quattro scienziati statunitensi, ha evidenziato come **gli attuali incrementi complessivi della produzione agricola alimentare mondiale siano insufficienti a soddisfare le esigenze della popolazione nel 2050**.

“Nel mondo attuale esiste una crescente domanda di produzioni agricole, dettata da tre motivi chiave: aumento numerico della popolazione, crescente consumo di carne e prodotti caseari, maggiore consumo di biocombustibili - scrive **Giulia Bartalozzi, responsabile comunicazione dell'Accademia dei Georgofili** -. Per soddisfare queste esigenze entro i prossimi quarant'anni, **la produzione dovrebbe essere incrementata tra il 60 e il 100 per cento**. Non essendo possibile estendere le terre coltivate, si è dimostrato che raddoppiare le produzioni per ettaro è l'unica strada per conseguire la sicurezza alimentare globale. Tuttavia, in diverse aree agricole non può ulteriormente essere aumentata oltre il 24-39 per cento, mentre in altre zone sta addirittura diminuendo”.

La ricerca statunitense (*“Yield Trends Are Insufficient to Double Global Crop Production by 2050”*) ha analizzato l'andamento di quattro colture, che rappresentano i due terzi della produzione mondiale: **mais, riso, grano e soia**. Dagli studi è quindi emerso un aumento di produzione medio dell'1,1 per cento (il picco massimo, dell'1,5 per cento, è relativo del mais), un passo ampiamente insufficiente a garantire il raddoppio nei tempi necessari. **A meno di un boom nei prossimi anni, infatti, le colture in questione arriverebbero entro il 2050 ad una crescita media del 50 per cento**, mancando di molto l'obiettivo e mettendo a rischio le possibilità di sostentamento della popolazione mondiale.

Una crisi globale dell'agricoltura è quindi dietro l'angolo? Secondo gli studiosi, si tratta di un'ipotesi verosimile, anche se **esistono delle vie d'uscita. L'uso più efficiente delle terre coltivate, l'aumento produttivo globale** dovuto alla diffusione delle *best practice* agricole e **l'estensione delle colture**, potrebbero infatti fare la differenza, aumentando il ritmo di crescita e sconvolgendo le attuali previsioni. Il prezzo da pagare per l'espansione dell'agricoltura intensiva sarebbe però molto alto, con **ricadute incalcolabili sulla biodiversità e l'aumento di emissioni inquinanti**.

Esistono però altre strategie, che partono **dall'abbattimento dello spreco di cibo e arrivano all'adozione di diete maggiormente bilanciate in senso green**. In altre parole, un cambiamento di stile di vita per una parte della popolazione, che potrebbe fare la differenza tra la vita e la morte per miliardi di persone.

Dall'Italia e dal Mondo



“Le donne, un baluardo per le tradizioni in agricoltura”

Gli ultimi dati dell'Inea sull'imprenditoria femminile nel settore primario italiano: oltre mezzo milione di donne sono alla guida di aziende agricole.

Il commento a Fieragricola Post di Serena Giudici, coordinatrice nazionale di Donne in Campo Cia.

“Il legame tra donna e terra è viscerale”. A sostenerlo è **Serena Giudici**, la coordinatrice nazionale di **Donne in Campo**, l'associazione femminile della **Confederazione italiana agricoltori**. La presenza femminile nel settore è un argomento sempre più in vista nel panorama mondiale, ed è stato al centro della **“Giornata internazionale delle donne rurali”**, celebrata il 15 ottobre su iniziativa delle Nazioni Unite.

L'importanza dell'imprenditoria “rosa” nel settore primario è stata inoltre testimoniata, nel nostro Paese, dalle **statistiche** elaborate dall'**Inea** (Istituto nazionale di economia agraria) pubblicate nei giorni scorsi. Secondo la ricerca, condotta dalla Rete di informazione contabile agricola dell'Istituto, **sono 532 mila in Italia le donne alla guida di aziende agricole**. In altre parole, un terzo degli imprenditori totali del comparto.

I numeri dell'Inea confermano quelli del primo trimestre dell'anno, resi noti la scorsa estate da Unioncamere, che già avevano messo in risalto la componente femminile del primario. “Vediamo ogni giorno una reale e genuina passione per l'agricoltura - spiega a *Fieragricola Post* la coordinatrice nazionale di Donne in Campo -. **Molte investono in questo settore per scelta, non per necessità**. Significa che alla base c'è un vero amore per la natura e i suoi prodotti”.

A scommettere sul settore primario sono anche le **giovani imprenditrici**. I dati Inea parlano chiaro: le **agricoltrici under 40 sono il 32 per cento del totale** delle nuove leve del comparto. Una percentuale in aumento, che fa ben sperare per il futuro. “L'intero settore è in crescita, è senza dubbio un momento positivo - sottolinea Serena Giudici -. In questo contesto, **le donne possono e devono avere un ruolo importante, sia come titolari che come socie** delle aziende”. Quest'anno, la “Giornata internazionale delle donne rurali” è stata all'insegna della **salubrità** e del **rispetto della biodiversità**. Se n'è parlato anche a Pavia, in un convegno organizzato dalla sezione lombarda di Donne in Campo. “Abbiamo riscontrato un forte interesse e un impegno concreto su questi argomenti - continua Giudici -. Dalle nostre associate è arrivato un messaggio di rispetto per le tradizioni e l'ambiente. **Le imprenditrici vogliono un settore che sia sempre più consapevole del suo grande ruolo culturale**, oltre che economico”.

La presenza delle donne nell'agricoltura italiana è da oltre 50 anni una sicurezza. Un percorso partito dalle svolte socioculturali della metà del secolo scorso e culminato con i recenti dati dell'imprenditoria femminile. “A partire dagli anni '60, le donne hanno giocato un ruolo fondamentale nell'evoluzione dell'agricoltura. **Era il periodo in cui gli uomini abbandonavano le campagne per la città** - conclude il coordinatore di Donne in Campo -. Da quel momento e per i decenni successivi, abbiamo iniziato a maturare la nostra leadership. **Le fondamenta dell'imprenditoria agricola femminile di oggi si poggiano sul coraggio e sulla dedizione delle donne del passato**”.

Dall'Italia e dal Mondo



Inea, aumentano i lavoratori agricoli nel Mezzogiorno

I risultati del rapporto "L'agricoltura conta": il settore primario risente della congiuntura economica, ma ci sono segnali positivi.

L'**agricoltura italiana** muove un giro d'affari di **252 miliardi di euro**, pari al 17 per cento del Pil, nonostante un calo del 4,4 per cento del valore aggiunto rispetto all'anno precedente. È una fotografia in chiaro scuro quella scattata dall'Inea (l'Istituto nazionale di economia agraria) nel **rapporto "L'agricoltura conta"**, dedicato ai risultati del 2012 del settore primario del nostro Paese. La ricerca, giunta alla sua 26esima edizione, mette in risalto tutte le difficoltà di un comparto che risente sempre più della congiuntura economica, ma che **mantiene buone prospettive per il futuro**.

Il rallentamento dell'agricoltura è stato percepito soprattutto nelle **regioni settentrionali**, che hanno fatto registrare un **netto calo (-5,5 per cento)**, dovuto, sottolinea l'Istituto, soprattutto al lungo periodo di **siccità estiva** che ha danneggiato praticamente tutti i comparti agricoli. Anche gli **investimenti** hanno fatto segnare una battuta d'arresto, con **una diminuzione del 9,6 per cento in termini reali**. I dati dell'Inea seguono di un paio di mesi quelli dell'Istat, che in agosto avevano segnalato un rallentamento dello 0,2 per cento dell'agricoltura (il primo calo dal terzo trimestre del 2012)

Dalla ricerca Inea, tuttavia, emergono anche **spiragli di ottimismo**. Sull'**occupazione**, infatti, i segnali sono positivi. È l'esempio del Mezzogiorno, dove i **lavoratori nel settore agricolo tra i 18 e i 35 anni sono cresciuti del 5,8 per cento**, in controtendenza rispetto ai dati nazionali complessivi (relativi anche agli altri settori produttivi). Altri numeri incoraggianti arrivano dall'andamento **del mercato fondiario** che, dopo decenni di salita ininterrotta, ha visto **scendere le quotazioni della terra dello 0,1 per cento** su base costante e del 3,1 per cento in termini reali. Una tendenza che potrebbe favorire, nei prossimi anni, una **maggiore mobilità della terra a vantaggio proprio dei giovani intenzionati ad avvicinarsi al settore**. Anche il miglioramento degli scambi commerciali con l'estero (+2,4 per cento), ha sottolineato l'Istituto, rappresenta un indice della tenuta del comparto agricolo italiano e della sua buona reputazione nel mercato globale.

Il rapporto, come ha spiegato il presidente dell'Inea **Tiziano Zigiotta**, ha preso in analisi anche il quadro sulla diversificazione delle attività produttive e la vendita diretta dei prodotti sia all'interno dell'azienda sia attraverso i mercati agroalimentari. **Le imprese che cercano di restare al passo delle esigenze del mercato e diversificano la propria attività sono circa 76 mila**, pari al 5 per cento del totale. In dettaglio, le aziende in questione sono concentrate maggiormente sul contoterzismo (il 20 per cento) e nell'agriturismo (19,5 per cento).

Dall'Italia e dal Mondo



Agricoltura, sempre più grandi le imprese europee

I dati dell'ultimo rapporto dell'Ue: le aziende del settore primario sono cresciute al ritmo del 3,8 per cento l'anno e hanno aumentato la produzione del 5,2 per cento.

Le **aziende agricole europee** sono sempre più grandi e producono di più. Nonostante il lungo periodo di recessione economica, il settore primario continentale tiene saldamente e riesce anche a crescere. È quanto emerge dall'ultima **ricerca dell'Unione Europea**, che ha fotografato la situazione negli Stati membri a esclusione della Croazia. **Le imprese**, in dettaglio, **sono cresciute del 3,8 per cento** l'anno (la ricerca si basa sugli ultimi dati disponibili, relativi al 2010) e hanno aumentato la produzione del 5,2 per cento.

Il Vecchio Continente conta quindi oggi su **12 milioni di imprese agricole**, che impiegano oltre 25 milioni di persone su una **superficie coltivata di 172 milioni di ettari**. Si tratta di un'estensione pari alla superficie di Francia, Germania, Italia e Spagna messe insieme. Al nostro Paese appartiene una fetta considerevole dell'agricoltura europea: contiamo su 1,6 milioni di aziende, circa il 13 per cento del totale. Il nostro, tuttavia, si conferma come un settore primario largamente frammentato, dove la maggioranza delle imprese agricole ha a disposizione **meno di 5 ettari**.

Una spinta decisiva per la crescita è riconducibile al **boom degli Stati membri dell'Europa orientale**, entrati nell'Ue nel 2004 e cresciuti con picchi anche del 10 per cento. Altro fattore decisivo, i risultati del **Piano di sviluppo rurale 2007-2013**, che ha iniettato nel comparto comunitario 96,3 miliardi di euro. I Paesi europei, tuttavia, hanno sfruttato questi finanziamenti in modo differente. I più "virtuosi" sono stati Irlanda, Lussemburgo, Belgio e Austria, tutti al di sopra dell'80 per cento di fondi utilizzati. Fanalino di coda Bulgaria, Romania e Grecia, quest'ultima ferma al 46,9 per cento. **L'Italia, al 28 agosto, aveva invece impiegato poco più della metà (il 55,6 per cento) degli 8,98 miliardi di euro messi a disposizione da Bruxelles**. Per mettere in pratica gli investimenti previsti per lo sviluppo rurale, gli Stati membri hanno tempo fino al 31 dicembre 2013 (anche se sono previste proroghe).

L'attenzione, adesso, si sposta sulla **nuova Politica agricola comune**, che andrà a coprire i bisogni dell'agricoltura continentale per il settennio al 2020. Il budget destinato all'agricoltura sarà di circa **373 miliardi di euro**, in deciso calo rispetto ai 471 del periodo precedente. In totale, **al nostro Paese saranno destinati 41,5 miliardi di euro**, 27 per i pagamenti diretti, 4 per le Ocm vino e ortofrutta (Organizzazioni comuni dei mercati agricoli) e i restanti 10,5 per lo sviluppo rurale.

Nonostante le recenti misure di emergenza adottate dalla Commissione per coprire un "buco" di 1,47 miliardi nei fondi per il finanziamento della Pac, l'agricoltura italiana sarà in larga parte risparmiata. Nel nostro Paese, saranno infatti **esentati dai tagli oltre 915 mila produttori**, praticamente tre quarti del totale, che non rientreranno nella riduzione dei pagamenti diretti decisa a metà ottobre. La misura, infatti, non verrà applicata alle aziende che ricevono meno di 2mila euro nell'ambito dei finanziamenti diretti della Politica agricola comune.

Dall'Italia e dal Mondo



Sardegna, largo ai giovani

L'assessore regionale Oscar Cherchi illustra a Fieragricola Post la ricetta per il rilancio del settore primario locale: si ripartirà dal ricambio generazionale e dalla coesione tra imprenditori.

Sei miliardi e 400 milioni di euro. Sono i numeri della manovra finanziaria 2014 della **regione Sardegna**, un piano che dovrà tenere necessariamente conto dello sviluppo delle aziende agricole. La fotografia dell'ultimo censimento (datato 2010) parla chiaro: **le imprese** del settore primario locale sono **in costante calo** (-43,5 per cento negli ultimi dieci anni), mentre la loro **dimensione media continua a lievitare**. Un comparto, quello sardo, cronicamente "anziano", che necessita da anni di una spinta al **ricambio generazionale**.

Per il rilancio del settore si punterà nei prossimi anni sulla modernizzazione, sulla coesione tra le imprese e sugli incentivi per le nuove leve. Ne abbiamo parlato con l'**assessore all'Agricoltura della regione Sardegna Oscar Cherchi**.

Assessore, partiamo dalla nuova Politica agricola comune. Vi siete già fatti un'idea del possibile impatto sull'agricoltura sarda?

"È ancora prematuro esprimere un giudizio preciso sulla nuova Pac e sarebbe un errore liquidarla come positiva o negativa. Essendo un provvedimento articolato, molti giudizi saranno influenzati dagli atti delegati previsti dalle proposte di regolamento e dall'attuazione che ne darà il singolo Stato membro. Sarà possibile avere una idea più compiuta sull'impatto che la Pac quando saranno concluse le interlocuzioni in sede di Conferenza Stato-Regioni".

Può anticipare alcuni dei punti chiave del Psr 2014-2020?

"Il prossimo Programma dovrà far tesoro dell'esperienza maturata con quello che ci apprestiamo a portare a conclusione, che abbiamo ereditato dalla precedente amministrazione regionale e che abbiamo dovuto accettare così com'era. Abbiamo già molte idee sul prossimo Psr ma, prima di creare aspettative che poi potrebbero non concretizzarsi, continuiamo a dare ascolto al partenariato economico-sociale e in particolare alle organizzazioni agricole con le quali armonizzeremo i nostri progetti".

Quali criticità dovrà affrontare l'agricoltura sarda nei prossimi sette anni?

"I problemi sono molti, ma per fortuna non insormontabili. Un certo progresso si è già registrato, confermato dai numeri che attestano che l'agricoltura, nonostante abbia anch'essa accusato la crisi, ha saputo reagire meglio degli altri settori produttivi. Ovviamente non possiamo attendere gli eventi, ma guidarli, orientarli. Sono fortemente convinto che serva una maggiore coesione fra gli imprenditori agricoli, che devono capire che l'aggregazione è importante per realizzare economie di scala e provare a creare una programmazione a livello local-provinciale".

Sulla falsariga di quanto già succede con il Psr regionale.

“Sì, ma armonizzato a porzioni più ridotte di territorio, magari fra aziende adiacenti o che operano nello stesso settore. Per esempio, gli allevatori ovini potrebbero spuntare prezzi più remunerativi ottimizzando la qualità del prodotto e orientando le produzioni conseguenti a specifici accordi con gli industriali della trasformazione”.

Come è nata l’iniziativa del fondo di garanzia per gli impianti eolici fino a 60 kw?

“Dalla consapevolezza che l’energia debba essere sfruttata a vantaggio dello sviluppo imprenditoriale e, nello specifico, dell’agricoltura. Non deve essere occasione di guadagno per speculatori senza scrupoli e slegati dal settore primario, oltretutto in una terra, come la nostra, a forte vocazione turistica che fa della protezione del paesaggio e dell’ambiente un proprio segno distintivo”.

Per questo è stato avviato un sistema di finanziamento.

“Incentivare la nascita di impianti di produzione di energia di dimensioni ‘ridotte’ allontana il pericolo di investimenti delle multinazionali che molto chiedono in termini di sfruttamento del territorio e poco portano, economicamente, alla nostra regione. Allo stesso tempo, può essere un’integrazione al reddito delle stesse imprese agricole in ossequio ad un’idea di diversificazione della produttività prevista anche dalla riforma della Pac”.

L’eolico, però, suscita spesso perplessità dovute all’impatto sul paesaggio.

“È indubbio che nel nome dello sviluppo non si possa deturpare e impoverire una terra, la Sardegna, nota e apprezzata per la bellezza delle sue coste e per il fascino dei luoghi del suo entroterra. Bisogna trovare un compromesso per tutelare le nostre eccellenze e per preservarle per le generazioni future utilizzando con giudizio quello che la natura ci ha regalato, quindi soprattutto sole e vento. Ciò non vuol dire che si possano scippare terre irrigue all’agricoltura ma al servizio della stessa. Spetta a noi amministratori impedire che nuovi impianti possano nascere senza regole certe”.

Passiamo ad un altro tema caldo. Secondo l’ultimo censimento generale, in Sardegna è in crescita il ruolo nel comparto regionale degli agricoltori over 75. Quali misure adatterete per incentivare i giovani?

“Prima di tutto un chiarimento: è un fenomeno, quello della senilizzazione dell’agricoltura, che non riguarda specificamente la Sardegna, ma tutto il mondo occidentale. Negli ultimi tempi, tuttavia, abbiamo avuto un aumento di interesse per il comparto da parte dei giovani under 40, agevolati dai bandi previsti dalla misura 112 del Psr 2007-2013. Questi prevedono la concessione di un aiuto ai giovani che intendono avvicinarsi per la prima volta al settore”.

Che riscontro avete avuto fino ad ora?

“Per il primo bando sono arrivate più di 2mila domande. Oltre 800 di queste sono state ammesse e riceveranno i 35mila euro previsti per il primo insediamento. Con il secondo bando arriveremo a quasi 1.500 nuovi giovani imprenditori agricoli, ma tutti dovranno garantire almeno cinque anni di funzionamento della nuova azienda”.

Dall'Italia e dal Mondo



Agricoltura, la burocrazia costa 7 miliardi l'anno

Confagricoltura: si sprecono 100 giorni lavorativi all'anno per le lungaggini amministrative.

L'appello del ministro della Funzione Pubblica D'Alia, servono semplificazioni per le imprese del settore primario.

“Subito un tavolo di lavoro per semplificare in agricoltura”. A lanciare l'appello è il ministro della Funzione Pubblica **Giampiero D'Alia**, che in questi giorni ha puntato il dito contro l'eccessiva **burocrazia** nel settore primario. Un sos che fa eco ai dati diffusi a giugno dalla Cia, che già parlavano di un fardello di oltre **7 miliardi all'anno** per il comparto agricolo italiano.

“Bisogna iniziare a fare qualcosa da subito - ha detto il Ministro -. Vedremo di lavorare in concorso con le regioni, perché il tema della semplificazione in agricoltura deve rappresentare una priorità. Un'opportunità da sfruttare può essere il **ddl sulle semplificazioni** attualmente all'esame del Senato, dove si potrebbero inserire norme per il settore”.

I numeri sembrano ancora più rilevanti una volta confrontati con le **testimonianze dirette** degli addetti ai lavori. **Confagricoltura**, nel denunciare il problema in occasione di una tavola rotonda a Roma, ne ha raccolte alcune. C'è chi ha avuto bisogno di quattro anni per costruire un capannone degli attrezzi e chi è stato costretto a passare per ben 32 volte da un ufficio pubblico all'altro per aprire una nuova attività.

Ma non è tutto, perché la burocrazia pesa anche nel senso letterale del termine. Ne sono un esempio i **Piani di sviluppo rurale**. Secondo Confagricoltura, i 20 Psr regionali sono fisicamente composti in media da **600 pagine** più una serie di allegati, che li fa lievitare fino a un massimo di 1.600 fogli. Un “malloppo” considerevole, che **oscilla tra i 4 e gli 8,5 kg di peso**. Il calcolo, oltretutto, non tiene conto dei documenti attuativi, quelli modificativi e integrativi e i bandi per la presentazione delle domande.

“La mancata semplificazione è la prima causa della scarsa competitività delle imprese italiane - ha commentato **Mario Guidi**, presidente di Confagricoltura -. Viene ancora prima della carenza di infrastrutture. Queste lungaggini costringono l'imprenditore a dedicare **cento giorni all'anno** per far fronte ad una mole di carte, timbri, procedure, sottraendo così tempo e denaro ai compiti prioritari di un'azienda. I nostri imprenditori dovrebbero impegnare tutte le loro energie, ancor più nei periodi di crisi, a fare business, a esportare a prezzi concorrenziali e a mantenere occupazione, non a combattere con i burocrati”.

Dall'Italia e dal Mondo



Il 2014 sarà l'Anno internazionale dell'agricoltura familiare

Le famiglie rurali al centro della nuova iniziativa delle Nazioni Unite.

La Cia: "Riportare questo modello al centro delle politiche agricole, ambientali e sociali mondiali".

Oltre **mezzo miliardo** di aziende in tutto mondo. È l'enorme potenziale umano dell'**agricoltura a conduzione familiare**, una realtà che gioca un ruolo fondamentale per garantire la sicurezza alimentare a miliardi di persone in tutto il mondo. Un fenomeno che non conosce confini, consolidato sia nei Paesi in via di sviluppo che nelle grandi potenze industriali, e che ha spinto le **Nazioni Unite** a nominare il 2014 come l'"Anno Internazionale" (**International Year of Family Farming**) per le imprese che si basano sui membri del nucleo familiare per la manodopera e la gestione delle attività.

L'iniziativa è mirata a mettere in evidenza l'importanza di un patrimonio che già sfama miliardi di persone e nel quale, attualmente, rientrano **ben 8 aziende agricole su 10** in tutto il pianeta. "Abbiamo voluto riconoscere il ruolo centrale dell'agricoltura familiare nel fare fronte alla doppia emergenza che il mondo si trova oggi ad affrontare: **migliorare la sicurezza alimentare e preservare le risorse naturali** - ha commentato il Direttore generale della Fao **José Graziano da Silva** -. Gli agricoltori familiari si occupano generalmente di attività non specializzate e diversificate, che conferiscono loro un ruolo centrale per la sostenibilità ambientale e la conservazione della biodiversità".

Asia, America Latina, vicino Oriente. Queste le aree del mondo in cui l'agricoltura familiare può davvero fare la differenza tra la vita e la morte. L'obiettivo, secondo le Nazioni Unite, è di arrivare a **raddoppiare il potenziale produttivo**, un fattore possibile solo attraverso un maggiore supporto da parte delle istituzioni locali.

Paesi in via di sviluppo ma non solo. Anche in **Italia**, ha sottolineato la **Cia**, le imprese agricole a conduzione familiare sono storicamente un punto di forza del settore primario e, negli ultimi anni, rappresentano sempre di più un **baluardo delle eccellenze agroalimentari**. "Sono le micro imprese a custodire e salvaguardare gli **oltre 5mila prodotti agroalimentari tradizionali del Paese** - si legge in una nota della Confederazione italiana degli agricoltori -. Dobbiamo rimettere l'agricoltura familiare al centro dei Programmi di sviluppo nazionali e regionali. Il 2014 deve servire per incrementare significativamente gli investimenti nel settore, puntando su formazione, ricerca e banda larga, ricambio generazionale e facilitando l'accesso alla terra e al credito".

Il fondamentale apporto delle aziende a conduzione familiare per il settore primario è stato evidenziato anche dall'**Alleanza delle Cooperative Agroalimentari**. "L'imprenditore agricolo non va considerato mai nella sua individualità - ha spiegato il neo presidente **Giorgio Mercuri** -, ma sempre nel suo legame costitutivo e inscindibile con la sua famiglia e in generale con il contesto ambientale in cui vive". Mercuri ha inoltre ricordato i risultati dell'ultimo censimento generale dell'Agricoltura dell'Istat del 2011, sottolineando come la quasi totalità (**il 99 per cento**) delle aziende agricole italiane punti regolarmente sulla manodopera familiare.

Dall'Italia e dal Mondo



Ue, via libera all'etichetta per le carni

La Commissione europea ha approvato un regolamento per chiarire origine e provenienza delle carni. Ma l'indicazione sul luogo di nascita dei capi sarà facoltativa.

Dal **2015** l'**Unione europea** adotterà un sistema di **etichettatura** per l'origine e la provenienza delle **carni**. È quanto previsto da un regolamento approvato dalla Commissione Ue. La norma interessa i prodotti freschi di **maiale, pecora, capra e pollame**, sia **refrigerati** che **congelati**. In concreto, sarà obbligatorio introdurre in etichetta il **luogo dell'allevamento** e della **macellazione**, mentre l'**origine** del capo apparirà **su base volontaria**, nel caso in cui la carne sia proveniente da animali nati, allevati e macellati nello stesso Paese. Le nuove regole sono destinate ad entrare in vigore il **1° aprile 2015**.

"È una decisione che accolgo con estrema soddisfazione - ha commentato il ministro delle Politiche Agricole **Nunzia De Girolamo** -. Si tratta di un risultato a lungo cercato dall'Italia, che è stata sempre in prima fila nella battaglia per la trasparenza delle informazioni in etichetta. Ci adopereremo immediatamente per rendere questa nuova norma operativa al più presto nel nostro Paese".

Dopo due anni di *standby*, l'Ue ha quindi deciso di introdurre la "**carta d'identità per le carni**", un documento che stabilisce di fatto un nesso tra il prodotto finale e la provenienza del capo di bestiame. "Si tratta di un traguardo fondamentale per garantire alimenti sicuri - ha sottolineato il ministro della Salute **Beatrice Lorenzin** -. Il nuovo sistema di etichettatura servirà a promuovere la corretta informazione dei consumatori, a difendere il loro diritto a poter compiere scelte alimentari consapevoli e a contrastare la diffusione delle frodi relative ai prodotti alimentari". Sulla stessa lunghezza d'onda il presidente della Comagri, **Paolo de Castro**: "Si tratta di un importante passo avanti. Il provvedimento dimostra l'attenzione dell'Unione europea nei confronti dei cittadini".

"Un passo in avanti", secondo il presidente di **Coldiretti Lombardia**, **Ettore Prandini**, ottenuto anche "grazie alla protesta di Coldiretti al Brennero, a Reggio Emilia e a Roma". Prandini ha però messo in evidenza la necessità di maggiore trasparenza sull'origine degli animali: "Vogliamo che sia indicato in modo chiaro anche dove l'animale è nato. La battaglia della nostra associazione prosegue".

Agrinsieme ha invece **bocciato** la decisione di Bruxelles, denunciando la mancanza di una vera tutela per consumatori e produttori. In un comunicato, il coordinamento che riunisce Confagricoltura, Cia e Alleanza delle Cooperative Agroalimentari, ha infatti puntato il dito contro la norma relativa all'indicazione facoltativa del **luogo di nascita dei capi**. "Avevamo sempre ritenuto opportuno e necessario, per assegnare l'origine, che l'animale dovesse essere nato, allevato e macellato in un medesimo Stato membro - si legge in una nota -. Questa sarà solo un **opzione** e non la regola generale, mentre sarà invece possibile 'nazionalizzare' gli animali nel caso di presenza in allevamento per un numero minimo di mesi".

Dall'Italia e dal Mondo



Ue: scende il reddito agricolo, ma l'Italia tiene

I dati Eurostat rivelano una crescita nel nostro Paese dell'8,9 per cento, a fronte del calo dell'1,3 degli altri Stati.

Buone notizie anche dall'export, in salita del 3,4 per cento.

Sale il **reddito** delle **aziende agricole** italiane, a fronte del calo di quelle europee. A rivelarlo è un'indagine condotta dall'**Eurostat** che evidenzia come, nei paesi dell'**Ue**, i profitti in **agricoltura** siano scesi dell'1,3 per cento rispetto al 2012. Una situazione in controtendenza rispetto a quella registrata in **Italia**, dove il reddito delle imprese del settore primario è cresciuto, nel corso di quest'anno, dell'**8,9 per cento**.

Lo studio realizzato dall'Agenzia statistica dell'Ue riguarda solo i profitti generati dalle attività agricole, senza considerare i ricavi ottenuti da attività collegate, come la gestione degli **agriturismi**. L'**Italia**, in particolare, si è classificata al **quarto posto nella graduatoria degli aumenti di reddito in Europa**. Sul podio, anche Olanda (+11,4 per cento), Romania (+10,4 per cento) e Spagna (+10 per cento).

L'ufficio statistico dell'Ue ha sottolineato come il calo generalizzato nei Paesi europei sia "dovuto a un più forte **aumento** in termini reali dei **costi di produzione** (+0,8 per cento) rispetto al valore finale, che è salito solo dello 0,1 per cento". Dai dati si evince anche un diverso andamento dei **prezzi finali** a seconda delle categorie produttive. Sul fronte dei prodotti vegetali, sono diminuiti, ad esempio, quelli dei **semi oleosi**, in calo del 15,4 per cento, mentre sono saliti, tra gli altri, quelli dell'**olio d'oliva** (+20,5 per cento), delle **patate** (+15,2 per cento) e del **vino** (+2,3 per cento).

Nonostante l'aumento dei costi di produzione, dunque, il comparto primario italiano fa registrare una buona *performance*. La salute dell'agricoltura italiana pare confermata anche dai recenti dati Istat sulla disoccupazione, che hanno visto le aziende reggere all'urto della **crisi**. Buone notizie per il settore arrivano anche dalle **esportazioni**. Secondo uno studio dell'Istat sul commercio estero, infatti, da gennaio a ottobre 2013 l'**export** dell'industria alimentare è **cresciuto del 5,9 per cento**, mentre quello dei prodotti freschi del 3,4 per cento.

"Il **primario** diventa **sempre più strategico per il Paese** e si candida a fare da **traino dell'economia** - ha commentato la Cia in una nota -. È chiaro, però, che ora bisogna continuare a lavorare per rafforzare le capacità di esportare e investire sui mercati globali, creando strumenti normativi *ad hoc*, semplificando e razionalizzando le risorse".

Dall'Italia e dal Mondo



Latte, il mercato mondiale è positivo e trascina anche l'Italia.

Fieragricola invita allevatori e industria per definire il contratto.

L'analisi di Veronafiere sui dati Clal in vista della manifestazione (6-9 febbraio).

La Borsa merci di Verona è una delle piazze più importanti a livello nazionale per la quotazione del latte spot. Con il «ciclone Cina» e le quotazioni in aumento delle polveri a livello internazionale anche le quotazioni in Italia dovrebbero mantenersi su piani interessanti. Il 31 gennaio scade il contratto interprofessionale sul prezzo, il presidente di Veronafiere, Ettore Riello, invita le parti: «Discutetene qui».

«Il contratto interprofessionale sul latte scade alla fine di gennaio. Verona è una delle piazze principali per la quotazione del latte spot e Fieragricola è la sede giusta affinché allevatori e industria di trasformazione discutano del rinnovo». Il presidente di Veronafiere, Ettore Riello, invita le parti ad incontrarsi a Fieragricola (6-9 febbraio), la manifestazione più importante in Italia per l'agricoltura.

La zootecnia da latte, inoltre, sarà sotto i riflettori con numerosi eventi. Fra questi, grazie alla presenza di Aia e delle associazioni territoriali e di razza, è in programma il 13° Open Holstein Dairy Show, dedicato alla razza Frisona, e la 46ª mostra nazionale della razza Bruna, oltre all'asta delle bovine, organizzata da Anarb.

Il «ciclone Cina»

A livello mondiale, sottolinea Fieragricola sulla base dei dati Clal, piattaforma che monitora a livello mondiale il settore, si parla del «ciclone Cina». L'ex Celeste Impero sta acquistando notevoli quantità di latte e rappresenta forse il primo importatore al mondo nel settore.

Nel 2012, la Cina ha importato quasi 1.220.000 tonnellate di prodotti lattiero caseari, l'11% dei volumi mondiali. Non solo. Se si sposta l'attenzione sulla polvere di latte intero, la Cina ha importato oltre 405.000 tonnellate, il 18% cioè degli scambi a livello planetario.

Notevoli anche i ritmi tenuti nei primi 11 mesi del 2013: +71% le importazioni di latte, per 110.000 tonnellate di latte sfuso e confezionato e 140.000 tonnellate di latte per l'infanzia. Mentre i prodotti lattiero caseari, nel periodo gennaio-novembre 2013, hanno registrato un incremento del 37,27%, per complessive 821.000 tonnellate fra polvere di latte intero, polvere di latte scremato, burro e formaggi. Freccia in alto anche per i derivati, dalla polvere di siero (+16,12%, per 402.000 tonnellate) al lattosio e caseinati (+10,64%, per complessive 88.000 tonnellate).

Un dinamismo verso Pechino sulle rotte che partono dalla Nuova Zelanda (polvere di latte intero e formaggi), dagli Stati Uniti (Polveri di Latte scremato, siero e Formaggi), ma anche dalla Germania (latte confezionato) e dall'Olanda (latte per l'infanzia), che dovrebbe mantenere elevati i prezzi del latte in tutto il mondo. Italia compresa.

La Cina rappresenta infatti un'opportunità anche per le imprese trasformatrici italiane. E l'interesse che realtà importanti come Granarolo o Sterilgarda hanno manifestato verso il Paese del Dragone sono una testimonianza.

Consegne di latte in flessione

Un altro elemento che fa ipotizzare un 2014 in crescita sul piano delle quotazioni del latte è legato alle produzioni. L'Australia, nel periodo gennaio-novembre 2013 ha prodotto il 5,58% in meno su base tendenziale e così il burro (-7,15%), i formaggi (-9,56%) e le polveri (rispettivamente -12,56% per la polvere di latte intero e -12,14% per quella scremata); gli Stati Uniti hanno prodotto appena lo 0,46% in più di latte, l'Europa lo 0,23% in più. Ma gli stock sono contenuti, altro fattore che fa ipotizzare un aumento delle mercuriali.

Previsioni positive

Il mercato sta attraversando una fase indubbiamente frizzante, che potrebbe avere ripercussioni favorevoli anche sul prezzo del latte in Italia, il cui contratto di fornitura all'industria di trasformazione è in scadenza, per molti Produttori, il prossimo 31 gennaio.

Inoltre, i dati Clal evidenziano un ulteriore aspetto positivo, legato alle quotazioni delle polveri. La polvere di latte scremato ad uso alimentare vale, sul mercato olandese, 3.300 euro per tonnellata, nello stesso periodo del 2013 il listino era di poco superiore ai 2.650 euro. Performance analoghe anche in Germania (3.275 euro contro i 2.681 di 12 mesi fa). Ancora più elevata la quotazione della polvere di latte intero, che in Germania ha toccato i 3.790 euro la tonnellata; una corsa inarrestabile da un livello di 3.060 euro del gennaio 2013.

Ottimismo anche in Italia

Alla luce di questi trend rialzisti, è possibile ipotizzare - con evidente vantaggio per gli allevatori italiani - uno scenario in crescita anche per i formaggi Dop italiani, Grana Padano e Parmigiano-Reggiano in testa?

Sulla piazza di Mantova il Grana Padano a 10 mesi di stagionatura è quotato 7,50 euro al chilogrammo (+7,13% rispetto allo stesso periodo del 2013); il Parmigiano-Reggiano 12 mesi, ha aperto il 2014 alla Borsa merci di Parma a 9,20 euro al chilogrammo, segnando il 4,54% in più su base tendenziale. Indizi che portano a pensare che il prossimo contratto di fornitura del latte potrebbe concretamente essere superiore agli attuali 42 centesimi al litro.

Meccanizzazione Agricola



Dopo la crisi domanda in aumento e mercati instabili.

Casati: «Avremo una meccanizzazione multiple choice»

Dario Casati tratteggia gli scenari futuri: «Nel 2050 saremo 9,1 miliardi di persone sulla terra, la produzione agricola dovrà aumentare in media del 60 per cento; la meccanizzazione agricola avrà un ruolo centro centrale nell'ottica della sostenibilità».

Quale volto per l'agrimeccanica del futuro?

«La meccanizzazione - spiega il prof. Dario Casati, docente di Economia agraria (già prorettore vicario dell'Università di Milano) - sarà multiple choice, ad offerta multipla. Ogni costruttore adotterà la linea che più risponde alle proprie strategie aziendali. Tale soluzione consentirà alle aziende di scegliere se specializzarsi oppure offrire una gamma completa; se produrre solo trattori o anche attrezzature, se potenziare il ruolo dei software o meno; se guardare all'export in maniera aggregata con altri partner o se avventurarsi autonomamente».

Europa, Nord America, Africa e Cindia: esigenze opposte.

La parola d'ordine sarà flessibilità, in base alla contingenza economica, al grado di specializzazione dell'agricoltura e dei suoi operatori, ai singoli mercati. «Questo significa software sofisticati nelle aree agricole più evolute, dall'Europa al Nord America - specifica Casati - mentre in altri Paesi, come l'India o l'Africa, accanto a mezzi di elevata potenza non mancheranno, in futuro, possibilità per i mezzi specializzati. Ma la semplicità di utilizzo sarà una priorità per spingere sulla meccanizzazione».

Una delle variabili che incideranno su questa ri-modernizzazione strategica, che in alcuni Paesi del pianeta assume i contorni di una vera e propria rivoluzione industriale, sarà l'esigenza di aumentare le produzioni agricole. «Nel 2050 la popolazione arriverà a 9,11 miliardi e le rese in tonnellate/ettaro dovranno passare - calcola Casati - dalle attuali 2,8 medie del frumento a 3,8, per il riso da 4,1 a 5,3, per il mais da 4,7 a 6,1. Il fabbisogno alimentare sarà in media di 3.070 calorie e la produzione agricola dovrà aumentare in media del 60 per cento: rispetto ad oggi, nei Paesi in via di sviluppo del 77 per cento e del 24 per cento nei Paesi sviluppati».

Ulteriori indicatori della crescita rilevano che il fabbisogno dei cereali passerà dagli attuali 2,1 miliardi di tonnellate a 3, mentre per la carne si passerà dagli attuali 258 milioni di tonnellate a 455. «Uno sforzo agricolo mondiale che richiede una nuova agricoltura, in termini di investimenti, tecnologie, produttività».

L'altro fattore di ripresa sarà l'esigenza di raggiungere la sostenibilità, basata su quattro punti: «Soddisfare il fabbisogno alimentare di uomini e animali, fibra e biocarburanti; migliorare la qualità dell'ambiente e la disponibilità delle risorse; sostenere la vitalità economica dell'agricoltura; migliorare la qualità della vita per agricoltori, lavoratori agricoli e società nel suo insieme».

Il ruolo della meccanizzazione agricola rappresenta così un valore aggiunto, in grado di sostenere il miglioramento produttivo come antidoto alle variabili interne all'agricoltura, mentre si è rivelato più complicato contenere gli effetti di quelle esterne. Come la speculazione e la conseguente volatilità.

Dal 2007-2008 in agricoltura crisi anomale.

Negli ultimi cinque anni si sono succedute tre crisi innescate dai prezzi: nel 2007-2008, 2010-2011, l'ultima nel 2012. «Sono crisi di prezzo diverse dalle precedenti - ammonisce Casati -. Hanno intensità e modalità diverse: frumento e mais si muovono insieme, la soia traina la terza crisi, il riso è stabile». Cresce la volatilità, aumenta la frequenza dei picchi depressivi: le cause scatenanti sono di mercato, entra in gioco la speculazione finanziaria, torna il protezionismo come reazione alla crisi. «Nella terza crisi, quella del 2012, la speculazione rallenta» osserva Casati -. «Forse si torna alla vecchia logica dei mercati agricoli».

Tutto ruota intorno ai cereali: 2,3 miliardi di tons nel mondo.

Nel contesto agricolo un'importanza primaria la svolgono i cereali. «Rappresentano il 16 per cento del valore delle produzioni - puntualizza Casati - ma sono anche strumenti di politica estera e hanno avuto un ruolo chiave in molte operazioni speculative durante la crisi». Cifre alla mano, la produzione di cereali nel mondo è di 2,3 miliardi di tonnellate, gli scambi riguardano 300 milioni di tonnellate e gli stock sono 500-520 milioni di tonnellate (circa il 21 per cento del prodotto). La superficie interessata è 700 milioni di ettari, su un totale di 1,45 miliardi di ettari. Valori per i quali non si sbaglia a considerare i cereali come paradigma dell'agricoltura mondiale.

E dopo la crisi? Domanda in aumento e mercati instabili.

Si prevede che la domanda di commodity dopo la crisi aumenterà sia per l'alimentazione diretta sia per gli allevamenti. E a fronte di consumi previsti in crescita per effetto dell'aumento demografico per l'aumento dei redditi, i mercati reagiranno in modo instabile. A quel punto servirà un potenziamento dell'offerta, in equilibrio con le risorse produttive. In che modo? «Investendo in ricerca, innovazione tecnologica, mezzi di produzione. Servono politiche agrarie lungimiranti, perché una crisi alimentare globale sarebbe molto più grave di quella economica attuale».

Zootecnia



Negli allevamenti un sistema per la valutazione del benessere animale

Il progetto "Ribeca" permetterà di rilevare le condizioni delle strutture per i bovini da carne. Gastaldo (Crpa): "Così si può migliorare ulteriormente la qualità".

Un sistema per rilevare il **benessere animale** e verificare il rispetto delle normative. È l'obiettivo del progetto biennale "**Ribeca**", coordinato dalla **Fondazione Crpa** (Centro ricerche produzione animali) e finanziato dal **Ministero delle politiche agricole**. La fase di sperimentazione è cominciata con il coinvolgimento di sette allevamenti di **bovini da ingrasso**, cinque piemontesi e due veneti, condotti da giovani imprenditori agricoli e dalle loro associazioni, rispettivamente **Asprocarne** e **Unicarve**.

"Il progetto è partito a ottobre e andrà avanti fino a dicembre 2015 - spiega a *Fieragricola Post* **Alessandro Gastaldo**, referente dell'area tecnica del Crpa -. L'obiettivo è mettere a punto un sistema di valutazione del benessere animale che tenga conto sia dei fattori legati direttamente al bestiame che di quelli connessi alle strutture aziendali. Questi dati vengono poi incrociati e dalla somma dei punteggi si ottiene un **indice valutativo** che posiziona l'azienda in una delle sei classi (dalla più bassa alla più alta, ndr) previste dal sistema".

In concreto, dunque, il progetto permetterà, una volta messo a punto (a partire dal 2016) di individuare in ogni azienda i punti critici, le non conformità e gli eventuali interventi migliorativi, valutando anche il costo di realizzazione dei provvedimenti. Una *checklist* in piena regola, studiata per fornire anche indicazioni a più ampio spettro. "Verranno tenute in considerazione le normative vigenti, con la possibilità di rilevarne il rispetto all'interno dell'azienda - sottolinea Gastaldo -. Sarà inoltre possibile verificare il posizionamento dell'impresa rispetto alle **raccomandazioni dell'Efsa** sul benessere dei bovini per la produzione di carne, così da poter decidere eventuali interventi di adeguamento".

Dopo la sperimentazione nelle sette aziende che hanno aderito al progetto, il sistema verrà **testato** direttamente sul campo. Si partirà l'anno prossimo con il coinvolgimento di **130 allevamenti** dell'Italia settentrionale e di diverse razze bovine, dalla Piemontese alla Charolaise, passando per Chianina, Romagnola, Limousine e Blonde d'Aquitaine. Alla fine del periodo di sperimentazione, la Fondazione Crpa organizzerà **seminari** e **convegni** per illustrare al mondo degli allevatori e alle istituzioni del settore le possibilità offerte da "Ribeca". "Pensiamo ad un impiego futuro del sistema nell'ambito dei **controlli** del ministero della Salute - conclude Gastaldo -. Oppure, dal punto di vista dell'impresa, potrebbe essere utilizzato per produrre **carne migliore**, certificata dalla valutazione sul benessere dell'animale".

Energie rinnovabili in agricoltura



Agricoltura, così l'Emilia Romagna punta a ridurre le emissioni dei gas serra

La Regione al lavoro per creare un modello di agricoltura che sia meno dannosa per ambiente mantenendo alta la qualità del prodotto.

La Regione Emilia-Romagna potrebbe diventare un esempio di scuola per l'agricoltura che impara a diventare rispettosa per l'ambiente anche riducendo l'emissione dei gas serra. Si tratta di un progetto battezzato "*Climate ChangER*" che integra le istituzioni della Regione con alcune delle più grandi realtà produttive d'Italia come **Barilla, Coop, Granarolo, Granterre, Centro servizi ortofrutticoli, Apoconerpo e Unipeg** con il supporto del Consorzio del **Parmigiano Reggiano**. Il piano, messo a punto con la collaborazione scientifica di **Arpa** (l'Agenzia regionale di prevenzione e ambiente) e gli enti di ricerca **Crpv** di Cesena e **Crpa** di Reggio Emilia.

"Il nostro programma - ha riferito a *Fieragricola Post Carlo Malavolta*, uno dei responsabili di Climate ChangER per la Regione - fa seguito alla nostra storia di attenzione all'ambiente che parte dagli anni '70, periodo nel quale ha cominciato ad affermarsi la consapevolezza che le attività umane hanno un impatto notevole sull'ecologia del pianeta. La messa a punto di buone pratiche in agricoltura non prevede solo la riduzione delle emissioni dei gas serra. La definizione di modelli industriali ecocompatibili prevede anche un minore utilizzo di fitofarmaci, fertilizzanti e l'ottimizzazione delle risorse idriche. La messa in opera delle nuove procedure dovrà **ridurre le emissioni** di origine agricola dell'Emilia-Romagna di **200 mila tonnellate di CO2** equivalenti in tre anni. Questo è un obiettivo che punta a rispettare la **Strategia Europa 2020**".

Le istituzioni e le aziende coinvolte hanno creato un tavolo unico sul quale sono state condivise tecnologie e idee in tema di riduzione dell'impatto ambientale in agricoltura. I **settori** su cui si lavorerà sono quelli di **grano duro, pomodoro da industria, pero, pesco, fagiolino, bovini** (per la produzione di latte alimentare e di Parmigiano-Reggiano e da carne). I produttori già coinvolti, a questo di maturazione del progetto, sono circa il 30 per cento.

"I piani di riduzione delle emissioni di gas serra puntano a un taglio del 6 per cento entro i prossimi tre anni. **L'anidride carbonica** - ha spiegato Malavolta - non è l'unico gas responsabile dell'effetto serra proveniente dalle attività agricole. In questa categoria sono compresi anche **metano, ammoniaca e protossido d'azoto**".

Climate ChangER è andato già oltre alla fase sperimentale diventando un progetto dimostrativo che è già stato messo in opera in un campione di aziende.

L'obiettivo finale è quello di **integrare le nuove regole nella pratica quotidiana delle aziende**, grazie anche alle risorse che saranno comprese nel piano di sviluppo rurale 2014-2020.

Agrofarmaci, fertilizzanti, sementi



Ue, stop ai neonicotinoidi: chi vince, chi perde e qualche retroscena

A Fieragricola Post il commento di Agrofarma e Federazione Apicoltori italiani sulla sospensione ai pesticidi dannosi per le api decisa dalla Commissione europea.

Una vittoria per gli apicoltori, un problema per le imprese del settore agrofarmaci. Stiamo parlando della recente decisione della Commissione europea, che ha vietato tre insetticidi ritenuti responsabili della moria delle api in Europa. La sospensione, della durata minima di due anni, sarà effettiva a partire dal prossimo 1° dicembre.

Lo stop dei farmaci, i cosiddetti neonicotinoidi, è arrivata a seguito dei risultati di uno studio commissionato da Bruxelles all'Autorità europea per la sicurezza alimentare (Efsa). Il responso, arrivato nel gennaio scorso, era chiaro: i neonicotinoidi sono fitosanitari nocivi per le api e gli insetti impollinatori. Sotto accusa, in particolare, sono finiti thiametoxam, clothianidin e imidacloprid. Si tratta di tre pesticidi ampiamente diffusi, che la ricerca ha valutato come troppo rischiosi per la sopravvivenza delle api.

Una decisione complessa, arrivata senza il raggiungimento della maggioranza qualificata in sede di votazione al Comitato permanente per la catena alimentare e la salute degli animali (**Scofcah**). Da segnalare il dietrofront italiano, che ha scelto di esprimersi per il mantenimento dei tre farmaci, nonostante il nostro Paese si fosse già espresso nel 2008 sul divieto dei prodotti chimici in questione.

A tenere banco, in particolare, è stata la proposta di una restrizione all'uso dei neonicotinoidi anche per i trattamenti fogliari sulle specie frutticole. Una scelta che ha giocato un ruolo decisivo nel passo indietro italiano. "La decisione europea di vietare i trattamenti sulle colture attrattive per le api comporterà un grave danno per tutto il settore ortofrutticolo italiano - spiega a *Fieragricola Post* il presidente di Agrofarma Andrea Barella -. L'Italia è tra i principali produttori europei di ortofrutta, su un superficie che rappresenta ben un terzo dell'intera produzione lorda vendibile dell'agroalimentare nazionale". "Privare questo settore di mezzi di difesa delle colture efficaci e sicuri come i neonicotinoidi - ha sottolineato Barella - accentuerà la situazione di difficoltà in cui versa da oltre dieci anni a causa delle crisi di mercato e della contrazione di consumi.

Diametralmente opposto il parere di chi le api le alleva. "Consideriamo la sospensione un momento di pace per le sorti di tutta l'agricoltura europea - spiega il presidente della Federazione Apicoltori italiani (Fai) Raffaele Cirone -. I neonicotinoidi sono dei raffinati insetticidi, ma, purtroppo, non sono 'bombe intelligenti' capaci di distinguere l'insetto utile per l'agricoltura da quello dannoso".

"È necessaria una coabitazione civile tra agricoltori e apicoltori - continua Cirone -. Le api e gli insetti impollinatori sono indispensabili per l'agricoltura e rappresentano un valore economico per chi le alleva. In questo senso basterebbe trovare un accordo tra apicoltori e cooperative ortofrutticole a livello nazionale e comunitario".

Agrofarmaci, fertilizzanti, sementi



Viticultura, genetica e difese naturali contro la peronospora

Il ricercatore della Fondazione Edmund Mach: "Entro una decina d'anni vitigni dotati di fonti di resistenza incrociate contro l'agente patogeno".

La **peronospora** si combatte anche con la ricerca. Per i viticoltori italiani c'è uno spiraglio nella lotta al fungo che flagella le viti, sul quale è in atto un perenne dibattito sulle modalità di scelta delle strategie di difesa.

Comprendere i **meccanismi di difesa naturali** della piante, stimolarli e puntare sul **miglioramento genetico** per ottenere nuove varietà sempre più resistenti. Questi, secondo l'Associazione Enologi Enotecnici italiani, i punti chiave della ricerca su cui basarsi per sconfiggere la malattia. Si tratta, inoltre, delle motivazioni che sono valse a tre studi della **Fondazione Edmund Mach** di San Michele all'Adige il premio **Assoenologi 2013** per la ricerca scientifica in **viticultura ed enologia**.

"Non si tratta di semplice teoria, nell'arco di una decina di anni avremo dei vitigni dotati di molte fonti di resistenza incrociate - ha spiegato a *Fieragricola Post* Fulvio Mattivi, ricercatore della Fondazione Edmund Mach -. Sono peraltro già disponibili delle viti che possiedono una resistenza naturale, sviluppate anche da altre realtà in tutta Europa".

In particolare, il centro di ricerca ha ricevuto il riconoscimento per i suoi studi nella comprensione dei meccanismi chimici e molecolari messi in atto dai nuovi incroci di vite per l'autodifesa dalla **peronospora**. Il premio, del valore di **9 mila euro**, sarà consegnato ufficialmente il prossimo 4 luglio ad Alba, in occasione del 68° congresso nazionale dell'Assoenologi.

La peronospora è una malattia della vite causata dal fungo *Plasmopara viticola*, che si manifesta nella sua prima fase di infezione con la comparsa delle tipiche "**macchie d'olio**" sulla pagina superiore delle foglie. Senza difese adeguate, il parassita può provocare il **disseccamento** e la caduta. Nei casi più gravi, il **deperimento** della pianta e dei frutti. Arrivata in Europa dall'America nella seconda metà del XIX secolo, è diventata una delle più pericolose malattie della vite in molte regioni europee ed italiane.

Il centro di ricerca della Fondazione ha iniziato da oltre dieci anni gli studi in materia, mettendo a punto dei programmi di **miglioramento genetico** mirati a selezionare varietà di vite resistenti alle malattie fungine e avviando di ricerche e test per stimolare le **difese naturali** della pianta.

Agrofarmaci, fertilizzanti, sementi



Con i cambiamenti climatici si spostano anche i parassiti

L'aumento delle temperature sta provocando variazioni anche nella distribuzione geografica degli organismi indesiderati.

Uno studio ha cercato di descrivere il fenomeno nel dettaglio.

Gli studiosi del clima e gli ecologi stanno osservando da anni il fenomeno dello spostamento verso i poli delle alte temperature. Con queste è stata osservata anche la progressiva migrazione di molte specie animali verso i paralleli più alti dei due emisferi. L'aspetto che non è mai stato finora indagato a fondo è quello dello **spostamento delle zone infestate dai parassiti delle piante**. Ora, uno studio pubblicato su *Nature Climate Change* da ricercatori dell'Università di Exeter, ha cercato di fare luce su questo problema.

Tra gli organismi indesiderati più pericolosi si possono citare funghi, oomiceti, oltre a insiemi di altri microbi simili noti per essere causa delle **malattie vegetali**. Particolarmente preoccupanti sono alcuni ceppi di funghi che sono diventati recentemente pericolosi. Un esempio per tutti può essere quello dell'*oomiceta Phytophthora* che per i coltivatori di patate irlandesi ha rappresentato un flagello per oltre 150 anni, essendo responsabile di una gravissima carestia del prodotto. Dan Bebber, prima firma della ricerca ha lanciato l'allarme della **possibile futura inefficacia dei pesticidi e dei fungicidi**. "I nostri metodi di difesa - ha avvertito lo scienziato - potrebbero incontrare organismi che abbiano sviluppato delle contromisure diventando resistenti agli attacchi e dovranno quindi essere adeguati in risposta a quanto sta avvenendo in natura in conseguenza del cambiamento del clima".

Per valutare lo spostamento degli organismi e colmare la lacuna, i ricercatori hanno usato i dati raccolti dal **Centro internazionale di bioscienze agricole**. Questa struttura è attiva dal 1822 e da allora conserva i dati sulle malattie vegetali che interessano il pianeta. Ora, per la prima volta, questa grande massa di informazioni è stata analizzata per studiare le migrazioni dei parassiti.

La tendenza che ci aspettava era quella di assistere a un progressivo movimento verso i paesi equatoriali e meno sviluppati, in risposta all'uso di **antiparassitari** nelle nazioni più attrezzate a combattere le infestazioni.

Alla prova dei fatti è stato invece scoperto il contrario. Il gruppo ha verificato che gli organismi patogeni si spostano verso i poli al ritmo di circa 3 chilometri l'anno, seguendo molto da vicino la fascia di cambiamento del clima. Questo dato non è però riferibile a tutte le specie e i gruppi. È stato infatti dimostrato che molti degli ospiti indesiderati dei campi si allontanano dall'equatore, mentre altri come virus e nematodi percorrono la via contraria. Le informazioni ora a disposizione dovranno essere tenute in considerazione per prendere le giuste contromisure ed evitare gravi danni futuri.

Servizi per l'agricoltura



Trentino-Alto Adige, i dati agrometeorologici a portata di smartphone

Un'applicazione sviluppata dalla Fondazione Edmund Mach di San Michele all'Adige permette di visualizzare in tempo reale i dati emessi da un network di 85 stazioni meteo.

Un software che rende disponibili in ogni momento i dati agrometeorologici direttamente sul telefonino. In tempi in cui l'uso dei cellulari 'intelligenti' sta conquistando un numero sempre più elevato di agricoltori (le stime parlano di una diffusione del 50 per cento), iniziano a fiorire le applicazioni dedicate al settore. L'ultima novità arriva dal Trentino-Alto Adige e si chiama FEM Dati Meteo Trentino. Si tratta di un'app gratuita per smartphone Android progettata dalla Fondazione Edmund Mach di San Michele all'Adige. La sua logica di funzionamento è semplice. L'app raccoglie, analizza e gestisce i dati delle 85 stazioni meteo della rete FEM (aggiornati quattro volte l'ora) e permette di visualizzare in forma tabellare grafica le informazioni agrometeorologiche direttamente sullo schermo del telefonino.

Temperatura, umidità, pioggia, foglia bagnata, velocità e provenienza del vento. Questi i dati consultabili grazie all'applicazione, che entro l'estate sarà ampliata con una sezione dedicata all'emissione di informazioni relative all'evapotraspirazione (la quantità d'acqua che evapora dal terreno a determinate temperature), utili per la misurazione del deficit idrico nell'irrigazione. Una funzione che tuttavia non può prescindere dall'esperienza dell'agricoltore, come ha spiegato a *Fieragricola Post* Stefano Corradini, che insieme a Daniele Andreis è uno dei due sviluppatori che ha dato vita all'app: "I dati sono trasversali e potenziali, non tengono conto del tipo di coltura. La stima e l'uso dei dati dell'applicazione è quindi affidata ai singoli agricoltori".

Il software, spiegano dalla Fondazione Edmund Mach, è attualmente utilizzato da oltre 300 persone, tra agricoltori e tecnici di campagna. "L'agricoltore medio inizia da poco ad apprezzare la potenzialità di simili servizi - continua Corradini - Prima di sviluppare l'app abbiamo ricevuto numerose richieste per rendere portatile quello che era già disponibile da anni sul web".

Un'altra app simile, ma rivolta alla fruttiviteicoltura, è arrivata dalla provincia di Bolzano nei mesi scorsi. Dall'autunno scorso, infatti, è disponibile Beratungsring, un software per smartphone (per adesso disponibile solo su piattaforma Android) sviluppato dal Centro di Consulenza per la fruttiviteicoltura dell'Alto Adige. L'app permette di condividere le informazioni per il controllo dei parassiti in frutteti e vigneti e la consultazione di dati meteo in tempo reale con l'aggiunta di grafici su piovosità e temperature.

Servizi per l'agricoltura



L'agroalimentare sbarca in Borsa con una nuova piattaforma telematica

Annibale Feroldi, direttore Btmi Scpa: "Il sistema consentirà agli operatori di muoversi facilmente in un contesto di regole che assicura trasparenza e certezza nelle transazioni".

Al via una nuova **piattaforma merci telematica internazionale** per lo scambio dei **prodotti agricoli**. La novità è stata presentata nei giorni scorsi alla Camera di commercio di Milano da Borsa merci telematica Italiana Scpa, Agrimercati e Farm Computer System Srl.

Il sistema, finanziato dalla Regione Lombardia e dall'Unione europea, funziona a tutti gli effetti come un **mercato di scambio**. Quello che cambia, è il luogo d'incontro degli intermediari, che potranno contare su una realtà telematica al posto di una fisica. Non è novità trascurabile per il mercato del settore primario: nel 2012 l'**interscambio commerciale agroalimentare** ha infatti registrato **ricavi** per oltre **13,4 miliardi di euro**, con la Lombardia in testa su esportazioni e importazioni.

L'obiettivo è quello di aprire **nuovi canali di scambio** e consentire l'adozione di una **regolamentazione** basata sui principi del commercio internazionale. "Per sviluppare le proprie attività commerciali, gli operatori italiani hanno la necessità di rapportarsi non solo con il mercato italiano, ma anche con i mercati esteri - ha spiegato a *Fieragricola Post* **Annibale Feroldi**, direttore di Bmti Scpa -. Molto spesso, però, **l'assenza di modelli condivisi a livello internazionale rappresenta un ostacolo**".

"Una regolamentazione che disciplina tutte le fasi della contrattazione, unita ad una infrastruttura telematica all'avanguardia - ha sottolineato Feroldi - consentirà agli operatori di muoversi facilmente in un contesto di **regole che assicura trasparenza e certezza nelle transazioni**". E' inoltre prevista l'introduzione di una **nomenclatura standard** per la qualificazione dei prodotti, un particolare studiato per **ridurre i contenziosi** tra le parti in fase di contrattazione.

Al momento il servizio è ancora in fase sperimentale, ma è prevista una tabella di marcia per un'espansione graduale. "Dopo l'estate contiamo di attivare il mercato tra operatori **tunisini, egiziani e italiani**, partendo da alcuni prodotti ortofrutticoli come patate e patate dolci, cachi, cotogne, fichi, kiwi, mele, melograni e pere", ha concluso il direttore di Bmti Scpa.

La scelta di Egitto e Tunisia non arriva a caso. Secondo l'ultima elaborazione della Camera di commercio di Milano su dati Istat, infatti, sono più di **400** gli imprenditori provenienti dai due Paesi nordafricani che operano nell'agroalimentare italiano, con una presenza preponderante in **Sicilia** (54,3 per cento) e nel **Lazio** (14,5 per cento).

Servizi per l'agricoltura



Vigneto, un software per prevedere le infezioni

La piattaforma è in fase di sperimentazione nel Veneto.

Il responsabile tecnico: "L'obiettivo è segnalare in tempo i pericoli, per poter intervenire in maniera mirata."

Un *software* che 'parla' con il vigneto. È il nuovo programma di ricerca per il **controllo in tempo reale** delle viti, inserito nell'ambito del progetto "Vitinova" finanziato dalla Regione Veneto. Si tratta di una piattaforma informatica (il nome è ancora *top secret*), che punta a fornire agli agricoltori indicazioni sull'effettiva necessità dei **trattamenti fitosanitari** e monitorare costantemente lo stato di salute della vigna.

Il progetto è attualmente in fase di sperimentazione in due aziende della provincia di Treviso e dovrebbe essere **introdotto sul mercato nel giro dei prossimi due anni**. A guidare i test, il Consorzio di Tutela del Conegliano Valdobbiadene Docg, in collaborazione con il Cra-Vit di Conegliano e l'Università di Padova.

"Al momento sono in fase di prova due modelli previsionali che, tramite l'incrocio dei dati meteo climatici e delle fasi fenologiche della vite, riescono a segnalare **eventuali insorgenze delle malattie**, in particolare dell'oidio e della peronospora (il fungo che flagella le viti, che si cerca di combattere anche con la genetica, ndr) - ha spiegato a *Fieragricola Post* Filippo Taglietti, responsabile tecnico del Consorzio di Tutela -. L'obiettivo è riuscire a segnalare all'agricoltore la possibilità di inizio e i tempi di **evoluzione dell'infezione**, in modo tale da procedere con interventi tempestivi e mirati".

Entrambi i modelli (alla fine del periodo di prova sarà selezionato il più affidabile) sono basati su un sistema gprs e sono stati progettati appositamente per garantire semplicità di utilizzo e rapidità di consultazione. "Prima di tutto è importante inserire nella piattaforma i dati di crescita, per permettere al *software* di tararsi automaticamente sui parametri della vigna - ha sottolineato Taglietti -. Ogni due o quattro ore, quindi, **sarà possibile ricevere una 'fotografia' in tempo reale di quanto succede nel vigneto**, con una previsione fino a tre giorni".

Secondo i dati raccolti nel 6° Rapporto dell'Osservatorio sull'innovazione nelle imprese agricole, gli agricoltori si informano prevalentemente sull'andamento del meteo e sull'utilizzo degli agrofarmaci. In tempi in cui **un imprenditore agricolo su due usa abitualmente uno smartphone**, non stupisce che le applicazioni dedicate proprio a queste variabili inizino a fiorire.

"Ormai la viticoltura di precisione è una realtà consolidata, una strada intrapresa a livello globale ormai da 15 anni - ha concluso il responsabile tecnico del Consorzio di Tutela del Conegliano Valdobbiadene Docg -. Ora più che mai l'innovazione, anche in campo informatico, è al servizio dell'agricoltura. Con questo spirito stiamo lavorando al nuovo software, che sarà **disponibile anche sulle ultime piattaforme digitali**".

Servizi per l'agricoltura



Anche la fattoria è smart, l'agricoltura secondo la Silicon Valley

Il nuovo progetto si chiama "Steinbeck Innovation Cluster" e punta sulle più moderne tecnologie per migliorare il monitoraggio delle colture e della filiera dell'ortofrutta.

Controllare l'umidità del terreno sull'iPad, diffondere i pesticidi con velivoli a pilotaggio remoto, monitorare il prodotto agroalimentare lungo tutto la filiera. Sarà possibile nelle "smart farm", le fattorie intelligenti la cui ideazione si sta perfezionando nel luogo più innovativo del globo per antonomasia: la **Silicon Valley**. I manager della valle dove sono nate aziende come Apple e Google, puntano adesso sull'**applicazione delle tecnologie in agricoltura**. Il progetto si chiama "**Steinbeck Innovation Cluster**" e prende il nome dal popolare scrittore della "Generazione perduta", nato proprio nella Salinas Valley, il luogo in cui oggi si concentra la ricerca in campo agricolo. In sostanza, si tratta di **una joint venture** tra compagnie di alto livello del settore primario, produttori e università, studiata per **promuovere la ricerca tecnologica e l'innovazione del comparto primario statunitense**.

Il luogo in cui è stato avviato il programma non è stato scelto a caso: con un giro d'affari di oltre 8 miliardi di dollari, **la valle di Salinas è infatti la regione agricola più produttiva della California** e rappresenta la principale fonte di approvvigionamento di ortofrutta degli Stati Uniti. Senza contare la vicinanza con la Silicon Valley, da dove arriva l'apporto tecnologico ed economico. Insomma, un ambiente ideale per testare nuove tecnologie mirate a incrementare l'efficienza e la produttività della filiera agroalimentare.

Al momento, secondo quanto riporta il *Financial Times*, sono in corso i test sul campo di **sensori per il monitoraggio dei livelli di umidità del terreno**, con i risultati che saranno consultabili sui tablet anche a distanza di centinaia di chilometri. Tra le altre novità, è previsto un nuovo **sistema di tracciamento dell'ortofrutta**, in grado di seguire i prodotti dai campi fino agli scaffali dei venditori per prevenire potenziali contaminazioni. Ma è allo studio anche la possibilità di utilizzare **droni** (ancora non omologati per il volo civile in territorio statunitense) **per l'irrorazione di pesticidi** e per individuare con maggiore precisione le sezioni di terreno pronte per il raccolto.

Non si tratta di soluzioni inedite per il panorama agricolo statunitense. Alcune aziende del Midwest, infatti, hanno già iniziato ad utilizzare simili tecnologie per colture come cereali, legumi e patate. **Il progetto Steinbeck**, tuttavia, **punta ad applicarle anche a quelle deperibili**, un fattore che potrebbe spalancare le porte del programma a nuove *partnership* a livello federale.

Il *trend* tecnologico è seguito anche nel nostro Paese. Attualmente, in Veneto, è in fase di sperimentazione un software per il controllo in tempo reale delle viti (anche questo sarà disponibile su tablet), studiato per fornire agli agricoltori dati sull'effettiva necessità dei **trattamenti fitosanitari** e monitorare costantemente lo stato di salute della vigna. La Fondazione Edmund Mach di San Michele all'Adige, inoltre, ha già scelto di puntare sugli smartphone, con lo sviluppo di un'applicazione per il monitoraggio dei dati agrometeorologici.

Servizi per l'agricoltura



Anche l'orto si coltiva sul web

OrtoManager permette di ordinare prodotti agricoli e seguirne tutte le fasi della coltivazione online, fino alla consegna.

Il co-fondatore: "Così i consumatori sono parte attiva della filiera".

Una piattaforma online per "coltivare" dal web i propri prodotti. Si tratta di **OrtoManager**, un nuovo sito internet che **mette in contatto agricoltori e consumatori** e consente di seguire tutta la filiera produttiva, dalla semina alla consegna a casa.

La procedura è semplice. Basta iscriversi, acquistare i crediti (10 costano 1 euro) e scegliere cosa coltivare, in quale quantità e selezionare la tipologia di trasformazione preferita. Si può inoltre **seguire giorno dopo giorno l'attività del coltivatore**, ricevendo informazioni sulla crescita e sulla maturazione di frutta e verdura. Una volta maturi, i prodotti vengono confezionati con il "brand" personalizzato scelto dall'utente e **spediti direttamente a casa**. Al momento, la piattaforma è disponibile solo un numero limitato di prodotti (melanzane, pomodori, arance, broccoli, olio del Garda, funghi e cardoncelli) in tre regioni diverse (Puglia, Sicilia e Lombardia). I **prezzi**, che includono anche i costi di spedizione, vanno dai **21 euro** per una cassetta da 7 kg di arance agli **80 euro** del "pacchetto" pomodoro, che comprende una riserva da 36 vasetti da 580 grammi di pelati.

OrtoManager è molto simile a un videogioco a tema agricolo, sulla falsariga di quelli che negli ultimi anni hanno riscosso grande successo sui più popolari social network. La differenza è che i prodotti della piattaforma online esistono realmente e sono coltivati da agricoltori in carne e ossa. L'idea è nata con l'obiettivo di far incontrare sul web domanda e offerta e arricchire l'esperienza di chi acquista. "Il progetto è nato quattro anni fa, ma ha visto la luce solo nelle ultime settimane - ha spiegato a *Fieragricola Post* Vincenzo Dell'Olio, fondatore del progetto insieme ad Antonio Turchiarelli -. Abbiamo unito le nostre esperienze in agricoltura e in marketing e comunicazione digitale per **fare dei consumatori una parte attiva** nella filiera di coltivazione".

Il prossimo passo sarà l'espansione della piattaforma, che conta oggi su alcune centinaia di iscritti e una rete di alcune decine di agricoltori. "Stiamo cercando di capire quanti utenti sono disposti a considerare l'esperienza di coltivazione a distanza in prospettiva. Non dimentichiamo che i prodotti necessitano del loro tempo di maturazione naturale prima di essere consegnati - ha sottolineato Dell'Olio -. L'idea è di puntare sulla **qualità a prezzi di mercato**. Con OrtoManager non c'è un risparmio effettivo, la piattaforma punta di più sulla **totale trasparenza** della **provenienza** del **prodotto** che si sta acquistando e sulla **riduzione degli sprechi**".

Vivere a distanza la filiera del prodotto che finisce sulla nostra tavola, si tratti di frutta o di verdura, è anche un'esperienza che può aumentare la diffusione della cultura agricola. "Vogliamo informare gli acquirenti sulla storia e la tradizione che c'è dietro a ogni prodotto agricolo e alla terra in cui viene coltivato - ha concluso il cofondatore del progetto -. I più giovani, anche tra i coltivatori, sono al momento più interessati e coinvolti. La vera sfida sarà **coinvolgere un numero maggiore di agricoltori** e far capire loro la potenzialità del web per promuovere la loro impresa e i loro prodotti".

Servizi per l'agricoltura



Giovani agricoltori, più opportunità con gli stage all'estero

Le proposte del presidente dei giovani di Confagricoltura: tre mesi di tirocinio in Australia e Stati Uniti per migliorare le conoscenze teoriche con l'esperienza sul campo.

La **globalizzazione** viene spesso citata sottolineandone l'accezione negativa. In campo agricolo, invece, l'espansione degli orizzonti al di fuori dei confini nazionali può essere considerata una risorsa. Un valore aggiunto che può essere ottenuto attraverso periodo di formazione all'estero. E' quanto ribadito dal presidente dei giovani di Confagricoltura **Raffaele Maria Maiorano**, che ha segnalato alcune opportunità di crescita professionale fuori dai confini nazionali per le nuove leve del settore primario italiano. "L'internazionalizzazione è diventata ormai un obbligo imprescindibile per le nostre imprese - ha sottolineato **Maiorano** -. Gli stage all'estero possono essere un ottimo mezzo per migliorare con l'esperienza diretta le conoscenze teoriche".

I programmi segnalati dall'Anga sono stati ideati per i giovani imprenditori ai quali viene data la possibilità di trascorrere in **Australia** o negli Stati Uniti un **periodo variabile tra tre mesi e un anno**. Il paese australe, in particolare, consente la possibilità di lavorare presso aziende di seminativi, imprese del reparto zootecnico e ortofrutticolo. Per chi vuole avviarsi verso la produzione vitivinicola, esiste inoltre l'opportunità di svolgere uno stage come assistente di laboratorio o anche come operatore di cantina. Per essere ammessi al programma è indispensabile parlare un **ottimo inglese**, avere alla spalle **una formazione in enologia o viticoltura** o avere avuto l'esperienza diretta di almeno una vendemmia completata.

Per quanto riguarda gli **Stati Uniti** la scelta è ancora più ampia. Secondo i dati di Confagricoltura, si può infatti proporre chi ha già compiuto 20 anni, padroneggia la lingua inglese ed ha accumulato almeno due anni di esperienza nel settore richiesto. Le possibilità sono varie, **dall'allevamento di suini** nell'Illinois **alla produzione vinicola** nella valle di Willamette nell'Oregon o in quella di Yakima, nello stato di Washington dove nascono alcuni dei più apprezzati Merlot, Riesling e Pinot nero. È inoltre possibile prendere parte attiva al censimento che l'Us Forest Service sta conducendo in questi mesi per stimare le risorse forestali americane partendo dagli stati di Washington, Oregon e California. Sempre negli States, inoltre, i giovani possono decidere di **integrare le attività pratiche con un trimestre di lezioni da seguire all'Università**.

I tirocini all'estero sono un'altra delle opportunità offerte ai giovani agricoltori dal mercato moderno. La diffusione di Internet, ha segnalato recentemente l'Associazione Giovani Imprenditori Agricoli della Cia, ha infatti fornito agli imprenditori agricoli un ulteriore punto di partenza sul quale è possibile prendere decisioni per adattare in tempo reale la propria offerta produttiva alle richieste del mercato. Un fattore che, unito alle esperienze di formazione internazionale, andrà a completare il profilo di quello che, con ogni probabilità, sarà **l'agricoltore del futuro**. Non si tratta di un dettaglio trascurabile: secondo il Ceja (il Consiglio europeo dei giovani agricoltori) i giovani agricoltori sono infatti già in grado di **generare un reddito maggiore del 40 per cento rispetto alle generazioni che li hanno preceduti**.

Servizi per l'agricoltura



Il futuro dell'agricoltura passa dalla banda larga

Lo sviluppo delle imprese oggi dipende anche dalla presenza di una rete informatica moderna ed efficiente. Il progetto sviluppato in Veneto.

Un investimento previsto di oltre 22 milioni di euro, 46.000 linee ad alta velocità, 120.000 persone da raggiungere. Questi i numeri del progetto che la Regione Veneto ha messo in cantiere per fare in modo che i vantaggi della banda larga possano essere fruiti anche nelle aree rurali venete. "Al pari di altri settori - ha affermato l'assessore all'Agricoltura del Veneto **Franco Manzato** - lo sviluppo di quello agricolo dipende anche dalla disponibilità di una rete informatica che sia al passo coi tempi".

La coltivazione dei prodotti resta ovviamente il fulcro dell'attività, ma le imprese costruiscono il proprio successo attraverso il collegamento via Internet collegandosi con **mercati, fornitori e istituzioni**. Indubbiamente utile anche l'accesso a **informazioni** riguardanti lo sviluppo della Ricerca in campo agricolo. Dati che possono essere scaricati, integrati, scambiati e condivisi con gli agricoltori di tutto il mondo.

"I nostri agricoltori - ha spiegato Manzato - **sono pronti ad affrontare** a testa alta questa evoluzione delle loro attività e noi, come Regione Veneto, ci stiamo attrezzando utilizzando le risorse messe a disposizione del **Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale** (Feasr)". Il Feasr è uno strumento istituito dalla Comunità europea con lo scopo di rafforzare le politiche che stabiliscono i piani di crescita delle attività rurali. L'obiettivo finale è di migliorare la gestione e il controllo degli orientamenti strategici della Comunità.

Per raggiungere questo fine, i lavori necessari stanno proseguendo con la costruzione di nuove infrastrutture e con il miglioramento di quelle esistenti: si punta a ottenere una capillare diffusione della banda larga. "La **posa dei cavi** sta proseguendo - spiega ancora Manzato e i cantieri che hanno già terminato i lavori sono **ventidue**: dieci si trovano in provincia di Belluno, sei in quella di Rovigo, due a Verona e quattro in provincia di Vicenza. Sono **diciassette** invece i cantieri attualmente in corso d'opera: due in provincia di Belluno, cinque in quella di Rovigo, sette a Verona, due a Vicenza e uno a Padova".

Nelle aree di **altri comuni** ricadenti nel territorio delle province di Rovigo e Verona i lavori sono stati **programmati e partiranno nelle prossime settimane**. Questa fase del progetto riguarda l'installazione di infrastrutture indispensabili per l'esistenza della connessione a banda larga in quelle che sono state definite "**aree bianche**". A questa definizione rispondono quelle zone del territorio catalogate come aree rurali intermedie e aree rurali "**con complessivi problemi di sviluppo**", nel territorio delle quali la connettività a banda larga è considerata inesistente e per le quali non siano stati previsti piani di sviluppo nel medio termine".

Servizi per l'agricoltura



Biosicurezza, dall'Italia il network web europeo per le emergenze

Il sistema, che sarà a pieno regime nel 2015, raccoglierà su una piattaforma online le informazioni degli agronomi.

Agroinnova: "Fondamentale per l'intervento tempestivi in caso di rischi fitosanitari".

Una piattaforma diagnostica online per rispondere tempestivamente alle emergenze in tema di **biosicurezza**. Si chiama Eupfsis (acronimo di Eu Plant and food security information system) ed è un **network online interattivo** sviluppato nell'ambito del progetto europeo **PlantFoodSec** (Plant and food biosecurity). A guidarlo un centro d'eccellenza tutto italiano: **Agroinnova**, il Centro di Competenza per l'Innovazione in campo agroambientale ed agroalimentare dell'Università di Torino.

Il programma si avvale di un **sito web che raccoglie e cataloga le coltivazioni maggiormente esposte ai patogeni più pericolosi**. Sarà consultabile dagli agronomi in tempo reale e permetterà l'invio di video e foto ai laboratori internazionali aderenti. Avviato nel 2011 e destinato ad entrare a pieno regime entro la fine del 2015, è giunto oggi al giro di boa. I primi risultati sono stati pubblicati in occasione dell'International congress of plant pathology (Icnp), tenutosi recentemente a Pechino.

"Il network è nato per gestire le emergenze derivate dall'introduzione di patogeni nelle aree coltivate del territorio europeo - ha spiegato a *Fieragricola Post* **Maria Lodovica Gullino**, professore ordinario di patologia vegetale e direttore di Agroinnova -. Il tutto è possibile grazie a sistemi di valutazione del rischio e tramite la stesura di protocolli diagnostici, che permetteranno di **fornire alla Commissione europea un modello di lavoro per la prevenzione e l'intervento tempestivo in caso di atti accidentali o di episodi di agroterrorismo**".

Il programma è nato dalla partnership di 13 soggetti in 8 differenti Paesi (Italia, Germania, Inghilterra, Francia, Stati Uniti, Israele, Turchia). Si tratta del primo progetto di questo tipo nel nostro Continente, l'obiettivo è fornire agli operatori agricoli e agroalimentari un network-database che raccolga le informazioni degli agronomi, che costituiscono la primissima linea difensiva.

"L'Europa è arrivata particolarmente in ritardo su questo tema, basti pensare ad Australia, Nuova Zelanda e Stati Uniti, che da anni sono impegnati con sistemi simili sul fronte della biosicurezza - ha sottolineato Gullino -. Questi Paesi sono stati presi a modello per il nostro approccio, che è tuttavia a spettro molto più ampio. **PlantFoodSec, infatti, è studiato per adattarsi di volta in volta alle peculiarità del nostro Continente**".

Con Eupfsis l'Europa punta a delineare protocolli comuni e a condividere le informazioni sui vari casi in tempo reale, facendo tesoro degli errori del passato (primo su tutti il deficit di comunicazione fra le autorità competenti dei diversi Stati). "Puntiamo a migliorare decisamente la gestione delle emergenze, pensiamo al caso *escherichia coli* in Germania (l'infezione alimentare che ha colpito l'Europa centrale a maggio 2011, ndr) - ha concluso il direttore -. È fondamentale, in caso di introduzione accidentale o deliberata di patogeni nelle aree coltivate, che tutti gli enti preposti sappiano cosa fare, come e quando farlo".

Servizi per l'agricoltura



Tecnologia e agricoltura, al via l'incubatore per le start up

Si chiama Rural hub il progetto dell'Università di Salerno con l'Istituto agronomico mediterraneo. I promotori: "Il successo? Tra tradizione e innovazione".

Antiche tradizioni e nuove tecnologie. Questo binomio compone l'anima di "Rural hub", un progetto che punta a rivoluzionare le attività agricole italiane, mantenendole legate alla realtà locale ma con un occhio al futuro. Si propone di farlo applicando alla ruralità una rete di connessioni che consente lo **scambio e la condivisione di idee e progetti innovativi**. Rural hub è un'idea che ha visto la luce a Calvanico, a pochi chilometri da Salerno, ma che ha una prospettiva europea. Il programma vuole salvaguardare il patrimonio culturale agricolo del nostro Paese, ma anche essere parte di un più ampio coordinamento macroregionale grazie anche alla *partnership* dell'**Istituto Agronomico mediterraneo**. Si tratta di una istituzione che si occupa di garantire lo sviluppo dell'agricoltura nell'area, facendo in modo che le conoscenze tecnologie e scientifiche si diffondano in tutti i Paesi insieme alla cultura della collaborazione come fattore di crescita per lo sviluppo solidale.

"L'idea alla base del progetto - ha spiegato a *Fieragricola post* **Vittorio Sangiorgio**, delegato nazionale di Coldiretti giovani impresa, che è fra i promotori dell'iniziativa - è quella di **ribaltare il concetto americano di startup tipico della Silicon Valley**, tornando ad una dimensione in cui **si fa impresa per creare ricchezza partendo dall'economia reale**. Vogliamo facilitare lo sviluppo di progetti di giovani imprenditori che desiderano mettersi in gioco. Mettiamo a disposizione non solo le strutture, ma anche una rete di relazioni con realtà già esistenti, in modo da facilitare il decollo dell'attività".

L'agricoltura del futuro si potrebbe quindi basare su una pluralità di esperienze diverse che facciano sistema per crescere insieme. "Ci aspettiamo - ha aggiunto Sangiorgio - di accogliere giovani provenienti da molti percorsi formativi diversi. **Ingegneri** che hanno voglia di applicare all'agricoltura una soluzione tecnica innovativa, **biologi** che intendono mettere sul campo la propria esperienza scientifica, ma anche **sociologi** che pensano di aver trovato una via nuova per l'integrazione delle aziende con il territorio. Su questo aspetto puntiamo molto. Consigliamo, ad esempio, agli imprenditori di **coinvolgere il più possibile gli anziani** del luogo in modo che le loro conoscenze non vadano perse ma che, anzi, vengano messe al **servizio del futuro sviluppo dell'agricoltura**".

Il progetto ha tra i promotori anche **Alex Giordano**, fondatore dell'agenzia Ninja marketing e docente di Societing e Social innovation presso l'ulm. "Questa iniziativa - ha raccontato a *Fieragricola Post* - è anche la risposta al fenomeno della riscoperta della campagne da parte di tanti che stanno abbandonando la città per trovare una propria dimensione umana e lavorativa in agricoltura. A queste persone noi forniamo **strumenti di marketing che possano metterli in condizione di essere competitivi sul mercato**. Insegniamo loro, infatti, a sfruttare tutte le potenzialità delle nuove tecnologie in ambito 2.0".

La fiducia degli organizzatori di Rural hub non viene comunque riposta in progetti senza basi, ma questi vengono avviati solo dopo uno studio di fattibilità. "I candidati che si propongono per essere ammessi al nostro programma - ha aggiunto Giordano - devono presentare la loro idea. Questa deve essere **sostenibile sotto il punto di vista della autosufficienza economica**, della **compatibilità ambientale** ma anche sotto l'aspetto dell'**impatto sociale** nell'area nella quale intendono operare. Tutto il lavoro deve basarsi sul semplice assunto che le aziende devono garantire la tipicità del prodotto creando buona economia e lavoro".

Servizi per l'agricoltura



L'agricoltura conquista i giovani, sempre più iscritti all'università

Impennata delle iscrizioni alle facoltà di Agraria (+45%).

Bartolini (Ceja): "Importante il percorso accademico, ma non dimentichiamo la formazione sul campo".

Un boom che ha portato nelle aule universitarie il **45 per cento** di studenti in più. Stiamo parlando dell'impennata di **iscrizioni** che, negli ultimi cinque anni, ha visto le **facoltà di Agraria** conquistare un importante primato: sono quelle che hanno fatto registrare tassi di crescita maggiori. La fotografia è stata scattata nei giorni scorsi da una ricerca di Datagiovani.

Il primario, un comparto che negli ultimi anni ha dimostrato di saper combattere la recessione meglio di altri, sembra quindi attrarre anche la fiducia dei giovani che hanno scelto l'università come percorso di avvio al lavoro. "Anche all'epoca della mia iscrizione ad Agraria, nel 1975, la crisi economica era una dura realtà - ha spiegato a *Fieragricola Post* **Dario Frisio**, presidente del Comitato di Direzione della **Facoltà di Scienze Agrarie e Alimentari dell'Università di Milano** -. Ma oggi ci sono anche altri fattori da tenere in considerazione, come l'alta diffusione mediatica del comparto agricolo, pensiamo ai reality show dedicati all'agroalimentare". Un fattore ulteriore che potrebbe spiegare il successo delle facoltà di agraria in termini di iscrizioni è la diffusione degli **esami di ammissione** ai corsi scientifici. Secondo il professor Frisio, infatti, una larga fetta di studenti rimasti fuori percorso di studi preventivato, hanno modificato in corsa il proprio *iter* accademico, in attesa di provare nuovamente l'accesso alla strada inizialmente desiderata. "Per capire realmente l'entità del boom in Agraria, **le valutazioni andrebbero quindi stilate tenendo conto anche del tasso di abbandono e degli iscritti al secondo anno**", ha sottolineato il docente.

Ma le prospettive di impiego, nonostante i numeri confortanti del comparto agricolo, non devono ingannare. L'agricoltura e l'iscrizione alle facoltà di Agraria, non possono ancora essere considerate l'Eldorado del lavoro italiano: "**L'unico punto di forza su cui contare davvero è la passione** - ha continuato Frisio -. Il mito del "pezzo di carta" *passapartout* per il lavoro è ormai superato, soprattutto in agricoltura e nell'agroalimentare, dove è invece fondamentale la propensione alla creatività nell'impresa". L'avvicinamento dei giovani all'agricoltura è, inoltre, uno dei temi al centro delle trattative per la nuova Politica agricola comune, che per la prima volta prevede un incentivo per i giovani under 40 che si insediano in agricoltura. "La qualifica universitaria è un fattore importante anche in agricoltura, soprattutto per chi non dispone di un *background* familiare nel settore - ha spiegato a *Fieragricola Post* **Matteo Bartolini, presidente del Ceja** (il Consiglio europeo dei giovani agricoltori) -. **Il boom di iscrizioni ad Agraria ci dà un segnale di come sia rinato l'interesse nel settore primario**, un riavvicinamento che i *policy maker* devono tenere in considerazione per mettere a frutto le opportunità messe in campo dalla nuova Pac". Per un comparto che punta ad essere sempre più "europeo", la formazione universitaria non può però escludere **l'impiego diretto sul campo**. "È importante capire che le possibilità derivanti dall'attività accademica possono essere integrate con le esperienze lavorative in azienda - ha concluso Bartolini -. Grazie al progetto *Erasmus for young entrepreneurs*, un modello di scambio di conoscenze tra potenziali imprenditori, i giovani agricoltori possono già condividere le *best practice* con i colleghi europei. Si tratta di un percorso importante, che consente di avviare un'attività in Italia che guardi sempre di più al mercato europeo".

Servizi per l'agricoltura



“Un'accademia per formare i giovani imprenditori agricoli e agromeccanici”

Marco Speziali, presidente della Confai Academy, spiega a Fieragricola Post le potenzialità del centro per la formazione delle nuove leve del settore primario.

La **Confai Academy** è la prima “accademia d'impresa” rivolta al settore agricolo, agroalimentare ed agromeccanico. È stata fondata per **“insegnare a fare azienda”, attraverso un continuo aggiornamento degli associati Confai e non** su temi di carattere tecnico, senza dimenticare aspetti come le normative, la gestione aziendale e la strategia d'impresa.

“L'accademia nasce per gestire i corsi di apprendimento rivolti alla nostra utenza di riferimento, che sono i giovani imprenditori agricoli e agromeccanici - spiega a *Fieragricola Post* **Marco Speziali, presidente del centro di formazione** -. **Non è raro vedere la nascita di normative per le quali non sono previste scuole pubbliche dedite alla formazione**, quindi ci siamo organizzati per offrire un'alternativa valida ai nostri associati”. Nel programma dell'Academy, sono infatti previsti corsi mirati a garantire a chi lavora nel settore una preparazione adeguata. Un esempio è quello attivato in seguito al decreto 81/2008: frequentandolo, si può **ottenere una speciale abilitazione per la conduzione di trattori, escavatori e attrezzature agricole**.

La formazione è ormai un ingrediente fondamentale per costruire il successo delle imprese in agricoltura, un settore che, complice la velocità con la quale procede l'innovazione tecnologica, è in continuo mutamento. “La conoscenza viene troppo spesso sottovalutata. La nostra utenza tende a considerare valore il semplice possesso, sia esso di macchine agricole o di ettari di terreno - sottolinea Speziali -. **Capire fino in fondo le tecniche e le normative e la loro applicazione pratica, può rappresentare un bagaglio importante anche dal punto di vista economico**”.

Non solo apprendimento, dunque. Ma anche **sensibilizzazione** attraverso la diffusione di materiale informativo. “Nei giorni scorsi è stato pubblicato sul nostro portale online **un ebook gratuito** (“Agricoltura in outsourcing, il futuro dei servizi agromeccanici” di Matteo Bernardelli e Luigi Pisoni, *ndr*) che mira proprio a far capire alle aziende quanto sia importante valorizzare questa conoscenza”.

La scuola comprende anche un Osservatorio Economico e un Centro Studi di Confai. Si tratta di due strutture complementari che supportano i processi formativi dell'organizzazione con attività di studio, analisi e ricerca, realizzate in collaborazione con Università, istituzioni pubbliche ed enti privati.

Servizi per l'agricoltura



Agricoltura sociale, quando la terra sostiene i più deboli

Pet therapy, ortoterapia, agri asilo, ippoterapia, onoterapia: dopo la nuova legge regionale, si diffondono le iniziative in Veneto.

Bruno Pigozzo: "Un vantaggio per tutti e un risparmio per lo Stato".

Politica agricola comune, Piani di sviluppo rurale, primo e secondo pilastro, crisi delle macchine agricole. Sono alcune delle **sfide del futuro dell'agricoltura comunitaria e italiana**. Ma il settore primario non può essere solo accordi politici e strategie economiche. Anche un altro aspetto del comparto, forse meno pubblicizzato, sta prendendo piede sempre più rapidamente: **l'agricoltura sociale**.

Dopo la promulgazione della **nuova legge regionale in Veneto**, approvata nel giugno scorso, le iniziative simili continuano a nascere su tutto il territorio nazionale. Non si tratta di provvedimenti trascurabili: **in Europa l'agricoltura sociale è ormai una realtà ampiamente riconosciuta** e il nostro Paese (insieme ai Paesi Bassi) è già all'avanguardia nello sviluppo di questo tipo di attività.

Si tratta, in sostanza, di una serie di iniziative portate avanti in ambito agricolo e alimentare da aziende del settore (ma anche da cooperative sociali), che puntano a favorire il **reinserimento terapeutico di soggetti svantaggiati nella comunità** e, allo stesso tempo, **produrre beni agroalimentari**. Una forma di **welfare territoriale** che in Italia ha visto la nascita di iniziative legislative *ad hoc* in varie regioni, che hanno già ricevuto una risposta favorevole da parte delle istituzioni e delle imprese locali.

"L'entusiasmo intorno al progetto era palpabile sin dai primi momenti. L'*iter* legislativo è stato completato in appena 100 giorni: un vero record - ha spiegato a *Fieragricola Post* **Bruno Pigozzo, consigliere regionale del Veneto**, tra i firmatari della legge -. L'agricoltura sociale rappresenta un vantaggio per tutti, sia per chi riceve un aiuto concreto sul piano sociale, sia per chi apre le porte della propria azienda e ha l'opportunità di sviluppare settori produttivi 'di nicchia', ma sempre più strategici in termini di coesione sociale. In questo modo, oltretutto, **si abbattano anche le spese regionali per l'assistenza alle fasce più deboli**".

Pet therapy, ortoterapia, agri asilo, ippoterapia, onoterapia. Sono solo alcune delle opportunità per i **soggetti deboli** (portatori di handicap, tossicodipendenti, anziani, ma anche detenuti) offerte dalle imprese agricole (una decina in tutto) che al momento hanno fornito la propria disponibilità nella provincia trevigiana. Un interesse che segue il **trend nazionale**, che una recente indagine dell'Aiab (Associazione Italiana per l'Agricoltura Biologica) ha segnalato in decisa crescita nel triennio 2007-2010.

"La passione è fondamentale per questa iniziativa di 'multifunzionalità' agricola, che rappresenta un vero e proprio ponte tra agricoltura e sociale - ha sottolineato a *Fieragricola Post* **Walter Feltrin, presidente Coldiretti Treviso** -. Per questo, abbiamo puntato molto sulla condivisione delle famiglie che si sono proposte. L'agricoltura sociale è un impegno in ottica sociale, non serve ad aumentare il giro d'affari". "Al momento siamo in attesa dei **decreti attuativi** - ha concluso Feltrin -, ma le potenzialità per il territorio e per la collettività sono indiscutibili. Troppo spesso si dimentica che **l'agricoltura è il traino economico dell'Italia**, ma grazie a questo tipo di iniziative si può sensibilizzare una fetta maggiore di persone sull'importanza del settore primario anche per il sociale".

Servizi per l'agricoltura



Vigneto e cantina si gestiscono con un software

Si chiama Ampelide ed è un programma sviluppato da un'azienda veneta che consente di documentare i flussi produttivi della filiera vitivinicola.

Anche il **vigneto** si può gestire con un clic. Distrarci tra registri cartacei, fogli di calcolo e appunti, nel periodo di **vendemmia**, può diventare una missione complessa anche per i più esperti viticoltori. Per questo, l'informatica può dare una mano ai professionisti anche nella gestione delle colture. È un trend in costante aumento: lo abbiamo visto nei mesi, scorsi, in occasione del lancio della nuova piattaforma per i trattamenti fitosanitari nel vigneto in Veneto. In questi giorni è quindi arrivato l'ultimo aggiornamento di un interessante **software gestionale**.

Si chiama **Ampelide**, ed è un programma che aiuta le imprese vinicole nella **documentazione di tutti i flussi produttivi, dal vigneto alla cantina, fino al trasporto**. Programmato e progettato dall'azienda **Spazio Informatico** di San Vendemiano (Treviso), permette di registrare le attività svolte lungo tutta la filiera con l'obiettivo di ottimizzarne la gestione.

Il funzionamento è piuttosto semplice. Si inizia con l'inserimento dei dati negli **archivi di base** (le categorie sono i vigneti, il modello B1, prodotti fitosanitari impiegati e varietà delle uve), per poi procedere alla **rilevazione delle operazioni e dei trattamenti effettuati in vigneto**. E' inoltre possibile **gestire le fascette Doc e Docg**, per controllare gli utilizzi e le rimanenze, e ottenere aiuto per le vendite fuori e dentro i confini italiani.

“Con Ampelide si riesce ad avere una **tracciabilità precisa** di quanto viene fatto all'interno dell'azienda, a partire dalla coltivazione fino alle fasi di commercializzazione - ha spiegato a *Fieragricola Post* **Flavio Basso**, uno degli sviluppatori del software -. Grazie alla valutazione dei dati immagazzinati di anno in anno è inoltre possibile **migliorare le produzioni successive** con piccoli aggiustamenti, **senza ricorrere ai registri cartacei**”.

L'elaborazione e il confronto dei dati raccolti nelle vendemmie precedenti, infatti, permette a chi impiega il software di ricevere informazioni come la **scheda colturale in ordine cronologico** e il **quaderno di campagna** con controllo automatico degli utilizzi e dell'intervallo di tempo tra i trattamenti effettuati.

L'idea di un software gestionale per il vigneto è nata quindici anni fa e, da semplice programma di mantenimento dei registri, **Ampelide si è evoluto seguendo le esigenze delle imprese e dei viticoltori**. Grazie alle partnership consolidate nel corso degli anni, oggi il programma consente di gestire a 360 gradi il volume di informazioni che transita dal vigneto alla cantina, senza tralasciare la **componente amministrativa e contabile**.

Servizi per l'agricoltura



“Senza internet le imprese agricole italiane non possono competere”

I dati Onu sul digital divide nel primo settore italiano: connessi soltanto il 17 per cento degli abitanti.

A Fieragricola Post il commento di Stefano Lamberti (presidente di Anga Lombardia) e Cristoforo Morandini (Between - Osservatorio banda larga).

“Google investirà in Italia, ma serve la banda larga”. Lo ha detto nei giorni scorsi **Eric Schmidt**, presidente esecutivo di Big G. Lo ha ribadito l'ultimo rapporto della **Commissione Onu: le aree rurali del nostro Paese sono raggiunte ancora in minima parte dalla rete**. Una condizione che penalizza le aziende agricole italiane, che senza internet non riescono a competere efficacemente in un mercato dove l'*e-commerce* e la comunicazione digitale sono ormai una realtà consolidata.

La diffusione della banda larga in agricoltura è un'esigenza sempre più pressante in Europa. Recentemente, la **Germania ha ricevuto dalla Banca europea degli investimenti un finanziamento di 80 milioni di euro** per lo sviluppo di questi servizi nelle aree rurali ancora non raggiunte dalla rete. Anche la **Francia è al lavoro su un maxi piano di finanziamento** per portare la banda larga nelle campagne.

“La banda larga è fondamentale per stare al passo con le tecnologie che vengono usate nel nostro settore - commenta a *Fieragricola Post* **Stefano Lamberti, presidente di Anga Lombardia** -. Nel nostro settore si utilizzano sempre più spesso tecniche all'avanguardia che, tuttavia, non possono essere sfruttate al meglio in mancanza di una connessione”.

La questione non riguarda esclusivamente l'uso degli strumenti di lavoro. Internet è infatti fondamentale per informarsi e comunicare, sia verso i consumatori che verso i fornitori. Senza contare l'importanza della rete per la gestione dei rapporti con le **pubbliche amministrazioni**. “È uno strumento decisivo per le imprese che fanno export - sottolinea Lamberti -, addirittura **cruciale per le imprese che puntano sull'e-commerce**, un mercato in cui far conoscere al pubblico i propri prodotti è determinante”.

Per cercare di ovviare al problema del **digital divide agricolo**, Confagricoltura ha stipulato nei mesi scorsi una convenzione con il *provider* Open Sky per fornire la banda larga via satellite alle aziende agricole. I Giovani di Confagricoltura sono inoltre al lavoro per **sensibilizzare le istituzioni**, con incontri e tavole rotonde sulla questione della banda larga in agricoltura. “Abbiamo già sottoposto le nostre esigenze alle amministrazioni locali e regionali - racconta il presidente dei Giovani di Confagricoltura Lombardia -. La questione non va sottovalutata: **bisogna mettere le imprese nella condizione di poter competere efficacemente su un mercato in continua espansione, soprattutto dal punto di vista tecnologico**”.

Il problema del *digital divide* in agricoltura nel nostro Paese dipende da un **ritardo di natura infrastrutturale**. Oggi, secondo gli ultimi dati della Cia, **le imprese informatizzate del settore primario sono 61mila, circa il 3,8 per cento del totale**. Il gap territoriale, tuttavia, è sempre più marcato, con livelli massimi di diffusione di aziende raggiunte da internet nel Nord-Ovest (10,9 per cento) e nel Nord-Est (8,1 per cento), mentre i valori minimi sono nelle Isole (2 per cento) e nel Sud (1,3 per cento).

“Gli impianti vengono realizzati dove i *provider* hanno più interesse, cioè nelle aree ad alta densità abitativa e di impresa. **Investire nelle aree rurali, per gli operatori telefonici è quindi meno conveniente** - conferma a *Fieragricola Post* **Cristoforo Morandini**, direttore di **Between**, l’**Osservatorio Banda Larga** -. In alcune zone del Paese, però, il problema è quasi risolto. Nella provincia di Trento, ad esempio, si è arrivati a una copertura vicina al 100 per cento, comprese le aree rurali. Nel prossimo anno ci dovrebbero essere altri interventi, come quello della Toscana, per ridurre il *digital divide*”.

Mentre in Italia si discute di banda larga in agricoltura e agenda digitale, tuttavia, il mondo di internet continua la sua rapida evoluzione. **Mentre ci si attrezza per portare la connessione nelle aree rurali**, infatti, **in quelle urbane si sta già passando dalla banda larga a quella ultralarga**. Il rischio, per le imprese agricole è quindi di restare perennemente indietro. “È una prospettiva possibile, purtroppo - ha concluso Morandini -. **Il gap potrebbe aumentare**, visto che le nuove reti comportano costi di installazione molto alti. Se ci sono voluti dieci anni per portare la connessione in campagna, **per lo step successivo potrebbero volercene molti di più**”.

Servizi per l'agricoltura



Agromeccanici, il primo albo professionale è in Lombardia

Istituito ufficialmente nei giorni scorsi, il registro raccoglie e cataloga le imprese del settore.

Bolis (Confai Lombardia): "Più risalto per l'importanza del comparto e maggiore trasparenza per le aziende agricole".

Nasce in Lombardia il primo **albo delle imprese agromeccaniche** in Italia. Una novità importante per gli operatori del settore, che saranno inquadrati con maggiore precisione e potranno avere accesso automatico ai finanziamenti regionali. L'iniziativa si è concretizzata nei giorni scorsi, con l'approvazione della delibera proposta dall'**assessore all'Agricoltura Gianni Fava**, come previsto dalla legge regionale 31/2008.

"Gli iscritti all'albo avranno titolo immediato per accedere ai finanziamenti dedicati per il settore agromeccanico - spiega a *Fieragricola Post* **Leonardo Bolis**, il presidente di **Confai Lombardia** -. L'idea è nata per dare maggior peso all'importanza del settore e **scattare una fotografia attendibile dello stato attuale del comparto**. Nell'albo saranno quantificate le macchine e saranno registrate le specializzazioni dei singoli operatori. A guadagnarci saranno anche le aziende, che potranno avere maggiore trasparenza sui servizi offerti".

"Il provvedimento, inoltre, giocherà un ruolo fondamentale nella lotta al **mercato sommerso** - continua Bolis -. Nel registro saranno infatti catalogati gli operatori professionali che offrono servizi di qualità e nel pieno rispetto delle norme di sicurezza".

L'albo professionale riguarda gli operatori di un settore, l'agromeccanico, in sempre più rapida diffusione. Secondo l'ultimo censimento generale dell'agricoltura, **in Lombardia le aziende che svolgono servizi agromeccanici in conto terzi** (in altre parole, forniscono macchine e operatori per l'esecuzione delle operazioni) **sono circa 1.300**. L'attività riguarda il 2,4 per cento delle imprese agricole lombarde, mentre il 48 per cento delle aziende fa ricorso al contoterzismo passivo, a fronte di una media nazionale del 33 per cento. In Lombardia, secondo i dati Confai, i contoterzisti effettuano più del 98 per cento della raccolta di soia e cereali e oltre il 70 per cento delle altre lavorazioni in campo nelle aree di pianura.

"Noi agromeccanici siamo una categoria emergente, ma contribuiamo già a cambiare volto all'agricoltura italiana - conclude il presidente di Confai Lombardia Bolis -. Ad oggi, **la legge ci considera artigiani, ma in realtà facciamo attività agricola** a tutti gli effetti. È una distorsione evidente, nata dalla legge di orientamento agricolo del 2003, che stiamo cercando di appianare gradualmente. L'istituzione dell'albo, in questo senso, è un passo importante, ottenuto con il pieno riconoscimento della Regione Lombardia".

Servizi per l'agricoltura



Vitimap, il vigneto si mappa con gli aerei

Il sistema, progettato da Terrasystem, serve a tracciare un profilo preciso dei terreni grazie al telerilevamento aereo.

A Fieragricola Post il commento di Claudio Belli, project manager dell'azienda, e di Valeria Fasoli, responsabile agronomica dei Tenim.

Tecnologia e vigneto. Un binomio mai così di attualità. Dalla gestione dell'azienda ai trattamenti fitosanitari, **le innovazioni tecnologiche supportano la filiera vitivinicola in un numero sempre più elevato di fasi.** È proprio in questo contesto che si inserisce il servizio **Vitimap, implementato da Terrasystem, uno spin off dell'Università di Viterbo, per mappare i vigneti attraverso il telerilevamento aereo.**

“Il progetto nasce per il monitoraggio delle filiere agricole e forestali in generale - racconta a *Fieragricola Post* il *project manager* dell'azienda, Claudio Belli -. Abbiamo quindi deciso di dedicarci alla viticoltura di precisione su richiesta delle aziende del settore. Fra i nostri clienti ci sono imprese nel Lazio e nel Chianti, ma anche diverse realtà produttive in altre zone d'Italia sono disposte a investire in questo progetto”. Il funzionamento del sistema è apparentemente semplice, ma si serve di tecnologie all'avanguardia gestibili solo da professionisti del settore. “Ci sono dei sensori installati a bordo di aerei leggeri, che forniscono immagini di diverse bande dello spettro elettromagnetico e di una banda termica - spiega Belli -. Queste vengono acquisite ed elaborate secondo tecniche tipiche del **telerilevamento.** Vengono corrette geometricamente e radiometricamente, per poi essere composte in indici vegetazionali”.

Per la mappatura dei vigneti viene impiegato lo Sky Arrow 650, un velivolo leggero monomotore fornito da partner privati. Dopo la scansione aerea, la raccolta e l'analisi dei dati, si procede all'elaborazione delle informazioni. **“Si tratta di mappe tematiche sulla vigoria delle piante, basate sull'efficienza fotosintetica e sulla temperatura, con indicazioni che riguardano soprattutto la qualità del prodotto** - continua Belli -. Possiamo elaborare anche delle carte geografiche sullo stress idrico, che servono a conoscere le diverse suscettibilità delle parti dell'apezzamento alla quantità d'acqua presente in un determinato momento”. **I dati del rilevamento aereo rappresentano il vero valore aggiunto per le aziende, che possono servirsi delle informazioni per migliorare la qualità propria produzione.** “Vitimap è utile per conoscere ancora più a fondo il proprio vigneto - sottolinea a *Fieragricola Post* Valeria Fasoli, responsabile agronomica dei Tenimenti Ruffino, un'impresa che opera nei comuni del Chianti classico con uve di varietà Sangiovese e, in piccola parte, Merlot e Cabernet -. I dati ci consentono di applicare tecniche differenziate. La mappa di vigoria, ad esempio, è usata per impiegare trattamenti diversi, come la concimazione, a seconda delle varie zone dei vigneti e per avere uniformità e qualità in ogni parte dell'apezzamento”.

Le evoluzioni tecnologiche e informatiche, insomma, sono sempre di più al servizio delle imprese agricole. Difficile ipotizzare un vigneto totalmente *hi tech*, visto che in questo tipo di attività la tradizione riveste un ruolo centrale (grazie a questa la viticoltura come stile di vita rappresenta un'eccellenza del nostro Paese). Le prospettive, tuttavia, sono buone. “Queste applicazioni hanno un grande futuro nel comparto - conclude Fasoli -. Negli Stati Uniti esistono già tecnologie che vengono utilizzate per la riduzione dei fitofarmaci o per il monitoraggio degli interventi nella fase impiantistica. In Italia, su questo piano, siamo ancora indietro, ma i nostri viticoltori hanno già capito l'importanza della tecnologia”.

Servizi per l'agricoltura



Agricoltura, nasce in Veneto un progetto per formare imprenditori stranieri

Si chiama "S.O.F.I.I.A." e prevede la creazione di sportelli di assistenza e formazione sul territorio.

Il commento di Alberto Bertin, coordinatore dell'iniziativa, e di Abdoulaye Laity Fall, presidente dell'Anolf Padova.

Da braccianti a imprenditori agricoli. Attraverso un aiuto concreto per conoscere il mondo delle aziende italiane. È il percorso scelto dalla **Coldiretti Veneto** con il progetto "**S.O.F.I.I.A.**", che prevede, per circa sei mesi, il supporto tecnico, operativo e d'orientamento per tutti gli immigrati regolari che vogliono aprire un'impresa nel settore primario. Un'iniziativa particolarmente rilevante in un'area geografica come il Nord Est in cui, secondo il terzo rapporto annuale del ministero del Lavoro, si concentra il 27 per cento dei lavoratori agricoli extracomunitari in Italia.

"Il progetto riguarda tutti gli immigrati con permesso di soggiorno, in qualunque settore essi abbiano lavorato in passato - spiega a *Fieragricola Post* Alberto Bertin, coordinatore regionale dell'iniziativa per la Coldiretti -. Immaginiamo, tuttavia, che i più interessati saranno coloro che già sono impiegati in agricoltura e che desiderano compiere un passo successivo".

"S.O.F.I.I.A.", un progetto promosso dal Ministero delle Politiche agricole, prevede, in concreto, la **creazione di sportelli di assistenza su tutto il territorio regionale**. Le informazioni offerte riguardano gli strumenti legislativi, finanziari, tecnici e gestionali per aprire un'impresa agricola in Italia. In altre parole, tutto il bagaglio di conoscenze necessario per iniziare. "Ci occuperemo dell'assistenza ai lavoratori, che vanno considerati come potenziali imprenditori del settore. Non abbiamo nessun fondo pubblico da fornire, i pilastri del progetto sono l'assistenza, la formazione e l'informazione".

Gli obiettivi dell'iniziativa, oltre all'inclusione sociale degli immigrati regolari, riguardano anche la possibilità di **incentivare la crescita dell'imprenditoria agricola**. Ad oggi, in Italia, le aziende del comparto gestite da stranieri rappresentano circa il 2 per cento del totale, un dato molto basso se confrontato con il 7 per cento relativo a tutti i settori produttivi italiani (dati Ministero del Lavoro). "Ci auguriamo che il progetto porti benefici a tutto il mercato dell'imprenditoria agricola - conclude Bertin -. I nostri consigli, infatti, sono finalizzati all'apertura di un'attività che, nel lungo periodo, potrebbe dare forza lavoro e quindi rappresentare una risorsa economica per il territorio".

L'agricoltura, dunque, può anche essere un veicolo di integrazione. Una pratica già provata in Veneto con le fattorie sociali, il cui obiettivo è favorire il reinserimento terapeutico di soggetti svantaggiati nella comunità. "Il progetto 'S.O.F.I.I.A.' può favorire un cambiamento culturale nella concezione stessa di immigrato - sottolinea a *Fieragricola Post* Abdoulaye Laity Fall, presidente Anolf (Associazione nazionale oltre le frontiere) provinciale di Padova -. Si passerebbe dal considerare lo straniero da semplice manovale a imprenditore".

La presenza dei lavoratori stranieri in agricoltura non può essere trascurata. Secondo gli ultimi dati Coldiretti, gli immigrati che nel 2012 hanno lavorato nel settore primario erano 320mila. In altre parole, un lavoratore su quattro. E i dati sono in crescita costante, con un aumento del 3 per cento nell'ultimo anno.

Il progetto "S.O.F.I.A", nasce anche per offrire la possibilità di fare un passo in avanti e può rappresentare un modello da imitare. "Sarebbe un modo per contrastare tanti episodi spiacevoli, come i tristi avvenimenti di Rosarno (la rivolta di braccianti agricoli del gennaio 2010, *ndt*) - conclude il presidente dell'Anolf -. Produrre dei prodotti che verranno consumati qui in Italia, può essere importante sia per gli stranieri che per il Paese. E può essere anche un modo per partecipare attivamente alla crescita del comparto agricolo italiano".

Servizi per l'agricoltura



L'agricoltura fa rete, in Toscana il primo network del comparto

Il progetto della Cia prevede la creazione di un coordinamento di 50 aziende per promuovere le eccellenze del comparto primario locale.

Un network di imprese agricole locali per favorire la creazione di un circuito che promuova la **vendita diretta dei prodotti**. Si tratta di **Rete Qualità Toscana**, la prima esperienza italiana di aggregazione sotto forma di rete di aziende nel comparto. L'iniziativa, curata dalla **Cia** locale, si è aggiudicata il bando che la Regione aveva pubblicato per ottimizzare l'organizzazione della filiera corta delle produzioni agroalimentari.

“All'interno di Rete Qualità Toscana ci sono sia aziende che cooperative - spiega a *Fieragricola Post* **Marco Failoni**, coordinatore del progetto per la Cia -. L'idea è quella di mettere in piedi un *network* di commercializzazione dei prodotti con un catalogo consultabile anche attraverso il sito internet”. L'iniziativa è partita a fine maggio, ma è ancora in fase embrionale. Comunque, l'accoglienza da parte delle 50 aziende che hanno aderito è stata da subito buona.

Ciò che la rete offre ai propri affiliati, dunque, è un vantaggio sia di natura **promozionale** che **commerciale**. “Si tratta di uno spazio che permette di crescere e di ottenere **pubblicità**. Poi, c'è anche la possibilità, per le aziende, di arricchire i propri punti vendita con altri prodotti del *network*. Vogliamo favorire gli scambi e le sinergie tra le imprese locali”. Un modo, in altre parole, per **promuovere le eccellenze del comparto primario toscano**, tra cui il **vino** Igp, le cui esportazioni sono aumentate del 7 per cento nel 2013, per una mole di affari di oltre 700 milioni di euro.

La rete offre anche il vantaggio di costi limitati, visto che, oltre al **prezzo di iscrizione**, non esistono vere e proprie spese di gestione. Il modello, infatti, è quello della rete di imprese, regolata in Italia dalla legge 33/2009, che la definisce come una libera aggregazione tra aziende con l'obiettivo di accrescere competitività e innovazione.

Uno schema che, nel settore primario, potrebbe trovare sviluppo anche in altre regioni. “La nostra idea è di superare i formati di associazione eccessivamente centralistici - conclude Failoni -. Quello della rete è un sistema interessante, perché **lascia intatta l'individualità dell'azienda** e non si sostituisce alle scelte imprenditoriali. Si tratta di un modello aperto, leggero, che offre buoni vantaggi senza particolari restrizioni. Può rappresentare un aiuto importante”.

Servizi per l'agricoltura



Smart farm, quando l'azienda agricola diventa intelligente

Diversificazione delle attività e attenzione all'ambiente: le fattorie intelligenti puntano a fare dell'imprenditore agricolo un rappresentante del territorio.

Produzione agricola, ma anche **diversificazione delle attività** e rispetto per l'**ambiente**. È il concetto alla base delle **smart farm**, l'ultima evoluzione dell'azienda agricola multifunzionale. Si tratta di un nuovo modo di concepire l'impresa che, ampliando notevolmente la propria offerta, si pone come punto di riferimento per una sensibilità, quella attenta alle tematiche **green**, sempre più al centro dell'attenzione del settore. L'azienda agricola diventa così anche **agriturismo**, **scuola di equitazione** o **laboratorio formativo** per i più piccoli.

“La **smart farm** è un modo intelligente di intendere l'imprenditoria agricola - spiega a *Fieragricola Post* **Lorenzo Boldrini**, Presidente della **Cia di Ferrara** -. Significa aprirsi alle molteplici opportunità offerte dal contesto in cui si opera e, allo stesso tempo, riuscire a **risparmiare energia** abbattendo l'impatto ambientale”.

Il fattore **green**, un tema fondamentale anche nella nuova Politica agricola comune, è un punto di forza delle “fattorie intelligenti”. Le imprese del primario italiano sono già sulla buona strada, considerato che **solo il 5,4 per cento delle emissioni inquinanti del nostro Paese provengono dall'agricoltura**, a fronte del 10 per cento di media europea (dati Ue).

Ma come nasce una **smart farm**? Tutto parte dall'analisi delle peculiarità della propria azienda, per poi partire con la pianificazione delle nuove attività. “È stata la struttura stessa dei miei terreni a consentirmi di diversificare i servizi - racconta a *Fieragricola Post* **Francesco Soncini**, dell'azienda agricola Le Pradine di Mirabello, un esempio di “fattoria intelligente” nella provincia di Ferrara -. Così una casa colonica è diventata agriturismo con annesso bed and breakfast, mentre un'altra struttura ora funge da centro ippico, con scuola di equitazione e campi estivi per i bambini. Abbiamo anche un' **osteria**, essenziale per promuovere i nostri prodotti ma anche quelli di altre aziende locali, in modo da diventare una vera e propria **vetrina agroalimentare per il territorio**”.

Il rispetto per l'ambiente, nel caso dell'azienda Le Petrine, si è concretizzato nella produzione di materie prime per la generazione di **energia pulita**, come i cereali da biomassa. Ma nella zona, non mancano le aziende che da tempo impiegano impianti solari ed eolici. Anche l'attenzione al sociale, in tempi in cui l'agricoltura è maggiormente rivolta alle fasce più deboli e all'integrazione sociale (basta pensare al recente progetto S.O.F.I.I.A in Veneto), rivestono un ruolo sempre più importante. “Le **fattorie didattiche** sono un modo efficace per educare i bambini al rispetto dell'ambiente e degli animali - conclude Soncini -. L'imprenditore agricolo moderno, del resto, non può più essere semplicemente il responsabile dell'azienda, ma deve anche diventare un rappresentante del territorio in cui opera”. Difficile ipotizzare una rapida diffusione delle **smart farm** sul suolo nazionale, anche se le prospettive della nuova Pac (che punta molto sulle misure green) potrebbero fornire una spinta importante. “Al momento le le fattorie intelligenti sono ancora una nicchia - dice Boldrini -. Siamo però convinti delle potenzialità di questa innovazione, specialmente **in territori vari dal punto di vista orografico** come quello ferrarese, dove vivere di sola agricoltura è complicato”.

Servizi per l'agricoltura



Co2 Resa, la sostenibilità agricola parte dai vigneti

Al via il registro delle aziende che attuano misure di riduzione dei gas serra. Crivellaro (Csqa): "L'agricoltura decisiva per la lotta ai cambiamenti climatici".

Calcolare le **emissioni** di **anidride carbonica** per ridurre l'impatto ambientale dei **vigneti**. È l'obiettivo di **Co2 Resa**, il progetto realizzato da Csqa Certificazioni e Valoritalia. Si tratta del primo registro in Europa per la valorizzazione di **crediti di carbonio**, al momento limitato al settore vitivinicolo. Al suo interno, verranno iscritte tutte le aziende che hanno messo in pratica, o lo faranno in futuro, azioni volte alla **riduzione** o alla rimozione delle **emissioni di Co2**.

"Il progetto punta a riportare l'attenzione sull'importanza del settore primario nella lotta ai **cambiamenti climatici** - sottolinea a *Fieragricola Post Michele Crivellaro*, referente di Co2 Resa per Csqa -. Per l'inclusione nel registro, le aziende dovranno dimostrare di aver portato a termine operazioni di contenimento dell'impronta carbonica, che poi vanno contabilizzate. Il credito viene, a quel punto, emesso sul **mercato volontario del carbonio** e può essere acquistato da altre imprese per compensare le emissioni".

All'interno dell'elenco, che sarà online sul sito di Co2 Resa a partire dal **2014**, saranno inserite anche le imprese che intenderanno mettere in campo strategie di riduzione dell'impatto ambientale. Attualmente, il comitato scientifico del progetto riconosce **tre strade**. Si può scegliere di installare sistemi di produzione energetica da **fonti rinnovabili** o sfruttare il **biochar**, un carbone vegetale che assorbe Co2, utilizzato come fertilizzante. Una terza via passa per la creazione e il miglioramento della gestione di **siepi e boschetti** sulle superfici agricole.

Il progetto è partito dal settore vitivinicolo, ma dovrebbe espandersi, nei prossimi mesi, ad altri comparti dell'agroalimentare. La scelta di cominciare dai **vigneti** è stata dettata dall'attenzione che le imprese del comparto hanno rivolto, negli ultimi anni, al tema della riduzione dell'impatto ambientale. "Provvedimenti come la **Carta di Montepulciano**, che fissa i criteri della sostenibilità nel settore - spiega Crivellaro -, ci hanno spinto a partire da qui. Le imprese del vitivinicolo sono tra quelle che si stanno impegnando di più per contenere le emissioni inquinanti".

Co2 Resa arriva nei giorni dell'approvazione della nuova Pac, che istituisce l'obbligo di riservare alle misure del *greening* il 30 per cento del budget relativo al primo pilastro. "È stato un caso che il progetto sia partito proprio in concomitanza con l'approvazione della **Politica agricola comunitaria** - racconta Crivellaro -. Bisognerà vedere come le regioni interpreteranno le disposizioni. Il registro, comunque, rimane uno strumento importante a disposizione delle aziende".

Servizi per l'agricoltura



Banca della Terra, il database dei terreni incolti sbarcherà in tutta Italia

Partito dalla Toscana, il progetto ha già assegnato ai giovani agricoltori 300 ettari di campi abbandonati. A Fieragricola Post il commento di Roberto Negrini (Lega Coop Toscana) e di Luca Brunelli (Agia Cia).

Un archivio online dei **terreni incolti** o **abbandonati**, da affidare a chi ne faccia richiesta. È quanto prevede il progetto **Banca della Terra**, nato in **Toscana** e ora in partenza in tutta **Italia**. L'iniziativa, ideata dalla **Lega Coop Agroalimentare** due anni fa e trasformata l'anno scorso in legge dalla giunta regionale, prevede dapprima il **censimento** dei campi lasciati incolti. I terreni, poi, vengono messi a disposizione degli agricoltori privi di appezzamenti da coltivare, con precedenza ai **giovani**.

“La Banca della Terra è partita da un sondaggio sulle cooperative toscane - racconta a *Fieragricola Post* **Roberto Negrini**, presidente della Lega Coop Agroalimentare Toscana -. Abbiamo scoperto che una buona parte dei terreni, il 34 per cento, appartenevano ad ultrasessantenni, con un forte rischio di **abbandono** dei piccoli appezzamenti. Abbiamo quindi proposto di costituire un archivio, domandando ai nostri soci di indicare i terreni che non usavano più, in modo da mantenere coltivate le superfici”.

Dopo **300 ettari** di campi assegnati, l'iniziativa sarà estesa su tutto il territorio nazionale. L'obiettivo della Lega Coop Toscana è di rendere la Banca della Terra un modello valido per tutta la penisola. “Il progetto diventerà presto nazionale e a metà dicembre sarà pronto un sito web dedicato - spiega Negrini -. L'obiettivo è creare **100 banche della terra** sul territorio italiano, gestite delle coop locali”.

Il progetto sarà quindi integrato, come già avviene in Toscana, dalle cooperative di lavoro. Si tratta di gruppi di giovani agricoltori che offrono **manodopera** a quei proprietari terrieri che vogliono mantenere attive le coltivazioni, ma che non riescono più a farlo autonomamente. Al momento, non esistono **statistiche** precise sul numero e sull'estensione dei **terreni incolti** in Italia. La regione **Friuli Venezia Giulia** ha tuttavia stimato che, a fronte di 30mila campi coltivati sul territorio regionale, ne esistano almeno altri 100mila abbandonati. Un patrimonio importante, da sfruttare per **incentivare i giovani** all'ingresso nel settore primario. “Il progetto delle banche della terra è di fondamentale rilevanza - sottolinea a *Fieragricola Post* **Luca Brunelli**, presidente dell'**Agia Cia** (Associazione giovani imprenditori agricoli) -. È un modo per avere un approccio diverso ai terreni, che vanno considerati strumenti per fare reddito e per creare valore aggiunto. Bisogna ridurre al minimo la quantità di campi incolti, che spesso nascondono **speculazioni** o **abbandono**”.

L'espansione delle banche della terra arriva in un momento storico importante per le nuove leve del settore primario. Dopo il **boom di iscrizioni** negli istituti professionali e nelle **facoltà di Agraria** dell'ultimo anno scolastico, le novità della **Pac** e i dati confortanti sul numero di imprese condotte dagli **under 30**, l'assegnazione dei terreni incolti potrebbe alimentare l'interesse dei giovani a **investire** nel comparto. “L'iniziativa può funzionare bene in tutto il Paese ed è la direzione giusta da intraprendere - conclude Brunelli -. L'agricoltura deve però essere protagonista dell'agenda politica. Solo così potrà anche diventare una risposta importante alla crisi che stiamo vivendo”.

Servizi per l'agricoltura



“Prodotti bio online? Un’opportunità per l’agroalimentare”

Decolla in Italia l’e-commerce per il biologico. A Fieragricola Post il commento di Paolo Carnemolla, presidente di Federbio e di Marco Porcaro, fondatore e Ceo di Cortilia, la prima startup per la spesa bio in Italia.

La spesa di **prodotti biologici** a portata di click. Sono sempre di più i **negozi online** che offrono la possibilità di acquistare merce bio su Internet. Una nuova forma di **e-commerce**, nata nel 2011 con una serie di esperimenti che si sono poi rapidamente evoluti e diffusi in tutta Italia, che potrebbe rappresentare un’occasione di crescita importante. Portali web come **Cortilia**, **Biobox** e **Ecomarket** sono concepiti con il fine di ricreare un vero e proprio mercato agricolo online che distribuisce, in base alle zone servite, prodotti artigianali locali.

Ma cosa sono, concretamente, i negozi bio online? Si tratta di interfacce che mettono in contatto diretto produttori e consumatori, proprio come un mercato virtuale. “Si tratta di una grande opportunità - sottolinea a *Fieragricola Post* Paolo Carnemolla, presidente di **Federbio** -. Il più grande problema del produttore biologico che fa vendita diretta, del resto, è proprio la difficoltà di accesso alla rete commerciale tradizionale, specialmente alla Grande distribuzione organizzata. È evidente come strumenti del genere siano molto interessanti e appetibili per chi vende prodotti bio”.

I portali di e-commerce specializzati nel biologico cavalcano un trend in continua crescita. Gli utenti italiani sono aumentati di oltre il 50 per cento da aprile 2012, raggiungendo quota **13,6 milioni** (fonte eCommerce B2c Netcomm-School of Management del Politecnico di Milano). E tra i comparti in maggiore crescita c’è proprio l’agroalimentare, in salita del 18 per cento.

“La tendenza, nel settore bio, è favorita anche da una tipologia di consumatore particolare - osserva Carnemolla -. Chi sceglie biologico è, in media, giovane, istruito e molto attivo sul web. L’unico punto debole, casomai, può essere l’impossibilità di toccare con mano il prodotto. Per questo è quindi necessario che i servizi web forniscano una **descrizione dettagliata** e minuziosa della merce”.

Cortilia, che opera in Lombardia ed è nata a gennaio 2011, è stata la **prima startup in Italia** ad aver portato la spesa di frutta e verdura fresca dall’agricoltore direttamente su Internet, ottimizzando la filiera corta e diretta grazie al servizio di geolocalizzazione.

“Il funzionamento è semplice e veloce - spiega a *Fieragricola Post* Marco Porcaro, fondatore e Ceo dell’azienda -. Bisogna iscriversi gratuitamente e scegliere la modalità di spesa, che può essere singola oppure su **abbonamento settimanale** o **quindicinale**. Con quest’ultima opzione, si ha diritto a una cassetta di frutta e verdura con cadenza regolare, da arricchire a piacere con prodotti biologici, dai formaggi freschi al pane, passando per carne bovina, pollame e vino”.

Servizi per l'agricoltura



Un #felfie per dare un volto all'agricoltura (e agli agricoltori)

Un sito inglese raccoglie gli autoscatti provenienti dai campi coltivati di tutto il mondo.

Obiettivo: rinnovare il settore primario e avvicinarlo al mondo social.

Un **blog** dedicato ai **selfie** (gli autoscatti che spopolano sui **social network**) degli **agricoltori**. Ai **felfie**, insomma. È l'idea che sta alla base di Farmingselfie.com, il sito messo a punto da un allevatore dell'Essex, in **Inghilterra**, per raccontare il lato umano del settore primario. Si tratta, in poche parole, di una collezione di scatti che arrivano dai campi di tutto il mondo: un vero e proprio **album fotografico** dei volti - spesso poco noti alla grande catena distributiva - che ogni giorno dedicano la propria vita all'**agricoltura**.

Il nome **felfie** nasce dalla fusione dei termini *farmer* (agricoltore) e *selfie*, cioè l'autoscatto realizzato con uno **smartphone** solo per essere condiviso sui social network. Il **selfie** è ormai un vero e proprio fenomeno sociale, tanto che la parola è stata eletta la più importante del 2013 dall'Oxford Dictionary. L'idea di **Will Wilson**, l'allevatore che ha creato il sito di autoscatti "agricoli", nasce proprio dalla volontà di raccontare con un mezzo molto moderno un mondo, quello del settore primario, spesso erroneamente considerato tra i più tradizionalisti.

Farmingselfie.com segue una tendenza alla condivisione sui *social* già da tempo in voga in tutto il mondo, anche se a diverse velocità. Se in **Italia** gli imprenditori e le nuove leve dell'agricoltura chiedono maggiori infrastrutture per l'uso della banda larga e i servizi online per gli operatori del settore sono ancora in fase evolutiva, in altri Paesi come il Regno Unito **Twitter** è già da tempo un fertile terreno di discussione. Utilizzando l'hashtag **#AgriChatUk**, infatti, gli agricoltori britannici si scambiano opinioni su novità e innovazioni del settore. E il fenomeno ha successo, tanto che il *topic* lanciato nel 2012 da Simon Haley ha subito raggiunto la **top 10** degli argomenti più dibattuti.

E non è tutto. Perché in Inghilterra gli agricoltori riescono addirittura a diventare star del web. È il caso di **Ben Hole**, creato proprietario di un account **Instagram** da 50mila follower che racconta per immagini la vita nei campi. Altro caso quello di **Jake Freestone**, che vive e lavora a Costwolds e ha un canale **Youtube** con mille iscritti dove pubblica video che spaziano dai consigli pratici a un vero e proprio **diario** del raccolto.

Secondo Simon Haley, che ha lanciato #AgriChatUk, utilizzare i social network può aiutare concretamente chi è impegnato in agricoltura. "La vita nel settore primario può essere solitaria - ha spiegato in un'intervista al Guardian -. Utilizzare i social network è un modo importante per mettere in contatto le persone e permettere loro di comunicare con gli altri in modo semplice e veloce".



Sezione 3



FOLLOWER E COMMUNITY AGRICOLA

Agricoltura domani è...



Armando Pissarello

**CREA IL TUO FUTURO PENSANDO
ANCHE AL TUO PASSATO,
PRENDI LA ZAPPA E
COLTIVA QUALCOSA!**

FIERAGRICOLA

Agricoltura domani è...



Corrado Turra

**AGRICOLTURA IN FUTURO
VORRÀ DIRE PRODURRE
NEL RISPETTO DELL'AMBIENTE,
DEL PAESAGGIO, DELLA SALUTE ALTRUI.
L'AGRICOLTORE COME
CUSTODE DEL TERRITORIO.**

FIERAGRICOLA

Agricoltura domani è...



Emilio Guerrini

**VERITA' DEL RAPPORTO
CON LA TERRA,
BELLEZZA DEL PAESAGGIO E
GIUSTIZIA DEL BUON CIBO PER TUTTI.**

FIERAGRICOLA

Agricoltura domani è...



Giovanni Gentile

**L'AGRICOLTURA È NATA
CON L'UOMO E ACCOMPAGNERÀ
ANCORA MOLTE ALTRE GENERAZIONI.
L'AGRICOLTURA È TUTTO, È LA VITA !**

FIERAGRICOLA

Agricoltura domani è...



Angelo Forte

**PENSO CHE SIA NECESSARIO PIANTARE
IL SEME DELLA CONSAPEVOLEZZA
DEL PRESENTE IN OGNI COSCIENZA,
AFFINCHÉ POSSA METTERE LE RADICI
PER PRODURRE BUONI FRUTTI DOMANI**

FIERAGRICOLA

Agricoltura domani è...



Giuseppe Amico

**CONTINUARE IL LAVORO
DI UNA VITA DI MIGLIAIA
DI PERSONE.**

FIERAGRICOLA

Agricoltura domani è...



Aris Tasso

IN ITALIA, L'AGRICOLTURA DEL DOMANI DOVRÀ
INNANZITUTTO SFRUTTARE LA SUA CAPACITÀ
DI RINNOVARSI, SOSTENENDO LA RICERCA
E SVILUPPANDO LE TECNOLOGIE
IN GRADO DI DIFENDERE
LE NOSTRE TIPICITÀ.

FIERAGRICOLA

Agricoltura domani è...



Giuseppe Dimarco

L'AGRICOLTURA DI DOMANI:
NON C'E' EVOLUZIONE
SENZA INNOVAZIONE

FIERAGRICOLA

Agricoltura domani è...



Franco Arpisio

PER ME
"AGRICOLTURA DOMANI"
VUOL DIRE...
APRIRE LA MENTE OGGI

FIERAGRICOLA

Agricoltura domani è...



Giovanni Vizza

L'AGRICOLTURA DEL DOMANI
NON È ALTRO CHE LA REALTÀ DI OGGI
DI GENTE CHE CREDE, CHE INVESTE
CON CAPITALI, CON SACRIFICI,
CON LA DEDIZIONE DI UNA VITA
HA REALIZZARE LA FONTE DI VITA
CHE È L'AGRICOLTURA.

FIERAGRICOLA

Agricoltura domani è...



Luca Giglio

L'AGRICOLTURA DOMANI
DEVE ESSERE GIOVANE,
RISPETTOSA DELL'AMBIENTE E
DEVE CONTINUARE A
RAPPRESENTARE IL SETTORE
"PRIMARIO".

FIERAGRICOLA

Agricoltura domani è...



Pasquale Foti

L'AGRICOLTURA DI DOMANI
SARÀ UN SUCCESSO,
RITORNEREMO TUTTI ALLA TERRA
È LA COSA PIÙ BELLA CHE ABBIAMO:
NATURA È GENUINITÀ SU TUTTO!

FIERAGRICOLA

Agricoltura domani è...



Marco Beltrame

**L'AGRICOLTURA DOMANI
DEVE ESSERE UN SEMAFORO
VERDE PER L'ECONOMIA:
VERDE COME LA SPERANZA,
VERDE COME LA NATURA
E VERDE COME LA GIOVENTÙ.**

FIERAGRICOLA

Agricoltura domani è...



Salvatore Curcio

**L'UNICO STRETTO
SENTIERO PER CUI PASSA
L'INIZIO DELLA RIPRESA
DEL NOSTRO PAESE**

FIERAGRICOLA

Agricoltura domani è...



Melissa Libralato - Massimiliano Rosso

**L'AGRICOLTURA DI DOMANI
SARÀ VEDERE MIO PADRE
CHE GUARDA ME E POI MIO FIGLIO
CONTINUARE IL LAVORO CHE LUI
CON TANTO SACRIFICIO HA CREATO,
CIOÈ LAVORARE LA TERRA.**

FIERAGRICOLA

Agricoltura domani è...



Marcello Mancuso

**L'AGRICOLTURA DI DOMANI
DOVRÀ BASARSI SULLA TENACITÀ,
VOGLIA E SACRIFICIO
DEI VECCHI AGRICOLTORI...**

FIERAGRICOLA

Agricoltura domani è...



Martina Gandolfi

**DINAMICA E GIOVANE, OPPORTUNITÀ DI LAVORO,
MULTIFUNZIONALE, AMORE PER LA TERRA E I
SUOI ABITANTI, NUTRIZIONE CONSAPEVOLE,
INNOVATIVA.
L'AGRICOLTURA È IL DOMANI!!**

FIERAGRICOLA

Agricoltura domani è...



Mirko Guerra

**L'AGRICOLTURA DI DOMANI,
DOVREBBE ESSERE QUELLA DI IERI...
SANA, GENUINA.**

FIERAGRICOLA



Sezione 3



APPENDICE: I QUESTIONARI

Lo Stato vince sull'Unione europea, ma più potere alle Regioni

Negoziato Pac: in 4.250 rispondono al sondaggio di Fieragricola.

Le risposte compilate dai visitatori sul sito di fieragricola.it, appartenenti a vario titolo al settore primario.

Il risultato più eclatante, nettissimo, è che le trattative sulla Politica agricola comune non dovrebbero essere gestite unicamente dal ministero delle Politiche agricole: anche le Regioni, rispondono i visitatori, «devono intervenire direttamente nella trattativa, in base alle caratteristiche della propria agricoltura». Gli economisti agrari invitano a non delegittimare il ruolo del Mipaaf e dell'Unione europea.

Meno Unione europea, più Regioni. E con lo Stato a difendere gli interessi dell'agricoltura italiana. Si può sintetizzare così il risultato di un sondaggio lanciato da Fieragricola lo scorso 13 giugno, sul tema della Politica agricola comune (Pac).

Hanno risposto 4.254 visitatori, appartenenti a vario titolo al settore primario. Il questionario è stato segnalato non soltanto sul sito di Fieragricola, ma anche veicolato sui social network.

Il risultato più eclatante, nettissimo, è che il negoziato Pac non dovrebbe - così pensano 4.254 singoli utenti - essere gestito unicamente dal ministero delle Politiche agricole. Anche le Regioni, rispondono i visitatori, «devono intervenire direttamente nella trattativa, in base alle caratteristiche della propria agricoltura».

Accanto al desiderio di una gestione collegiale della Pac, o almeno non solamente in mano al Mipaaf, il sondaggio mette in luce la preferenza, schiacciante, che a gestire alcuni aspetti cruciali della riforma agricola sia lo Stato italiano e non l'Unione europea.

È così, ad esempio, per la stesura di una «black list», una lista nera cioè di soggetti ai quali non elargire più i finanziamenti della Pac, come aeroporti e campi da golf; ma anche per la definizione degli aiuti ai giovani agricoltori - che proprio in questi giorni di discussione a Lussemburgo sul futuro della Pac chiedono a livello europeo di essere finalmente messi al centro di una manovra che favorisca il ricambio generazionale. E pure per individuare chi sono gli agricoltori attivi, ai quali spettano i contributi per l'agricoltura.

Su questi tre punti altrettanta sicurezza: è lo Stato e non l'Unione europea che deve dettare la linea da seguire.

I commenti degli economisti agrari

Gabriele Canali, docente di Economia e gestione del sistema agroalimentare.

Sul tema dell'agricoltore attivo ritiene che «gli Stati Membri debbano poter definire autonomamente delle regole generali, mentre sui giovani agricoltori ritengo che il sistema contenuto nella riforma della Pac sia molto lontano dal poter essere efficace. Tuttavia, se avere gradi di libertà a livello nazionale significa rendere più efficaci gli aiuti, allora va bene».

Relativamente alla «black list», prosegue Canali, «non concordo con la valutazione che esce, perché si rischiano di avere condizioni di concorrenza sleale tra Paesi dell'Ue. Serve una linea minima comune, altrimenti ogni Stato potrà indirizzare migliaia di euro per aeroporti e campi da golf, ai quali invece non dovrebbero essere assegnati fondi destinati all'agricoltura. E questo in nessun Paese. Ciò detto, bisogna riconoscere che chiarire a livello nazionale l'agricoltore attivo significa definire meglio le risorse».

Quanto al plebiscito che vorrebbe le Regioni in prima fila a decidere della Politica agricola comune, Canali risponde con una domanda. «Non sarebbe ora, visto che si sta parlando di riforme istituzionali, superare il bicameralismo perfetto e istituire un Senato delle Regioni, al quale delegare il dibattito sulla Pac? Le Regioni dovranno trovare una sintesi all'interno del Senato federale e affidare la propria linea al ministero dell'Agricoltura. Serve una politica seria, che faccia una sintesi organica. Ma credo che sarebbe inefficiente anche lasciare alle singole Regioni il compito di andare a Bruxelles a rappresentarsi».

Dario Casati, economista agrario, già prorettore dell'Università di Milano.

«Emerge una forte delusione nei confronti dello Stato centrale - analizza il prof. Casati - e ognuno chiede regole per sé. Ma l'Unione europea potrebbe obiettare che i fondi per l'agricoltura sono comunitari e vengono ripartiti secondo regole comunitarie e non secondo le regole che ogni agricoltore vorrebbe su misura».

Risposte, secondo Casati, «che rappresentano lo specchio dei tempi, ma che non tengono conto della battaglia che si è fatto per salvare il ministero delle Politiche agricole e del fatto che, quando si fanno leggi regionali, più che parafrasare le leggi comunitarie non si fa. E le risorse della Pac abbiamo visto che non è semplice gestirle e le Regioni non sempre sono in grado».

Un'altra obiezione che Bruxelles potrebbe rivolgere, osserva Casati, «è che di margini di autonomia sono già concessi all'Italia e alle Regioni, ma non vengono sfruttati pienamente. Prima di delegittimare la Politica europea è bene riflettere, il rischio è di assistere a continui litigi fra Regioni».

Ermanno Comegna, economista agrario.

«Sono sinceramente sorpreso dagli esiti del sondaggio condotto da Fieragricola. Non mi aspettavo una convergenza così ampia sull'autonomia decisionale degli Stati membri in materia di politica agricola e sul ruolo diretto delle singole Regioni - afferma Comegna -. Personalmente la penso in maniera diversa dalla maggioranza di chi ha risposto al sondaggio. In particolare sull'agricoltore attivo va bene la lista negativa definita a livello nazionale, ma alla condizione che non vi siano discriminazioni nei confronti di particolari tipologie di impresa e che non si costituiscano barriere burocratiche ed amministrative all'accesso ai pagamenti diretti, le quali, peraltro potrebbero essere facilmente superabili ricorrendo ad artifici».

Inoltre, prosegue Comegna, «ritengo che la questione dell'autonomia degli Stati membri in materia di Pac rappresenti un elemento di fondamentale importanza. Credo che spingersi troppo oltre su tale fronte possa comportare la fine della cinquantennale esperienza della Politica agricola comunitaria e il ritorno alla nazionalizzazione degli interventi di sostegno del settore. Aspetto questo che non necessariamente va considerato in chiave negativa, soprattutto per un contribuente netto al bilancio europeo come l'Italia».

Infine, conclude, «in relazione all'intervento delle regioni nella trattativa sulla riforma Pac, il mio parere è di potenziare e non sminuire il ruolo del ministero delle Politiche agricole. Una cosa è presentarsi a Bruxelles con una sola voce, altro è andarci con 19 Regioni e 2 Province autonome, le quali non tutte peraltro sono in grado di sostenere un negoziato complesso come quello sulla Pac».

Sviluppo rurale, Regioni indipendenti ma con regole omogenee

Esclusivo sondaggio di Fieragricola a 4.200 agricoltori e allevatori. De Castro: "Riforma Pac vicina alle imprese".

Approvata la riforma della Politica agricola comunitaria fino al 2020, gli agricoltori italiani chiedono che a gestire i 10,5 miliardi stanziati per lo Sviluppo rurale siano ancora le Regioni: quelle che spendono di più e meglio. Magari organizzandosi per aree omogenee, la strada privilegiata per garantire al comparto primario il presidio del territorio, la qualità delle produzioni Made in Italy, veicolo privilegiato per sostenere l'economia del Paese.

Così hanno risposto 4.200 agricoltori e allevatori al sondaggio esclusivo di Fieragricola. Si tratta, guardando l'elevato numero di risposte, di un campione altamente significativo formato da imprenditori agricoli del Nord (58%), Centro (27%) e Sud/Isole (15%).

Tre le domande rivolte.

Innanzitutto, la destinazione delle risorse per l'agricoltura non utilizzate, visto che per la prima volta i fondi residui non faranno ritorno a Bruxelles. Che farne? Ebbene, il 99% del campione ha risposto che «devono essere destinate alle Regioni con maggiori capacità di spesa agricola», mentre l'1% ritiene che debbano «ritornare nella disponibilità dello stato centrale», quindi del Governo.

Orientamento schiacciante anche sulla redazione dei prossimi Piani di sviluppo rurale (Psr), oggi di pertinenza di ciascuna Regione (oltre alle province autonome di Trento e Bolzano). Il 98% delle risposte insiste per mantenere l'autonomia delle Regioni, uniformando tuttavia i Psr in base a territori o produzioni omogenei; il restante 2% vorrebbe invece definire i Psr per aree territoriali omogenee, riducendone così il numero e di conseguenza la libertà decisionale delle Regioni.

Sostanziale equilibrio, invece, sulla modulazione, cioè la possibilità di trasferire fino al 15 per cento della dotazione nazionale dai pagamenti diretti (1° pilastro) allo sviluppo rurale (2° pilastro). Il 32% degli addetti ai lavori non vorrebbe modificare la ripartizione attuata da Bruxelles; il 35% dirotterebbe una parte delle risorse dal 1° al 2° pilastro, mentre il 33% compierebbe il percorso inverso, vale a dire spostando il 15% dei fondi dagli aiuti diretti allo sviluppo rurale.

Sulle risposte al sondaggio di Fieragricola è intervenuto anche **Paolo De Castro**, presidente della Commissione Agricoltura del Parlamento europeo: «*Gli agricoltori - commenta - saranno contenti di questa riforma. Anche negli Stati Membri che hanno una articolazione regionale, come l'Italia, non esisterà più il disimpegno, ma i fondi non utilizzati andranno a Roma, che le andrà a distribuire alle regioni più virtuose*».

Sulla necessità di uniformare i Piani di sviluppo rurale, mantenendo l'autonomia delle Regioni, De Castro spiega che si tratta di una linea «*indipendente dalle politiche europee. L'Italia finora ha scelto i piani articolati per regione, ma queste possono mettersi d'accordo e definire regole con una certa similitudine, mantenendo l'autonomia, non per macroregioni*».

Per il prof. **Dario Casati**, economista agrario, «*le risposte evidenziano la maturità degli agricoltori e una sostanziale fiducia nei confronti dei piani regionali. I sondaggi di Fieragricola, con oltre 4.200 rappresentanti dell'agricoltura coinvolti, costituiscono un numero rilevante di opinioni da non sottovalutare affatto*».

«Oggi Fieragricola è l'unica rassegna dell'agricoltura in grado di catalizzare e trasmettere su così ampia scala l'opinione degli imprenditori agricoli - osserva il direttore generale di Veronafiere, **Giovanni Mantovani** -. Questo fa della manifestazione un punto di riferimento per gli espositori e i visitatori, ma anche uno strumento per trasmettere le istanze del settore alle istituzioni, Governo e Regioni in primis, in modo da sostenere concretamente con provvedimenti adeguati il futuro del comparto primario». Non solo. Fieragricola si inserisce nel sistema di Veronafiere dedicato all'agroalimentare dalla produzione al prodotto finito. «Da Fieragricola a Vinitaly, passando per Siab, Eurocarne, Sol&Agrifood, rappresentiamo il 45% dell'offerta fieristica dell'agroalimentare», conclude Mantovani.